


Schola Salernitana
E-book

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSP&C
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Schola Salernitana
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

Direzione scientifica

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

Segreteria di redazione

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (SA)
scholasalernitana@unisa.it

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

ANDREA CASALBONI

*Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343).
Prospettive per una ricerca*

The second half of the 13th century is a time of profound changes for the Kingdom of Sicily: the death of Frederick II, the brief reign of Conrad IV, the rise of Manfred and, lastly, the Angevin conquest. These events marked a political shift, and in the frontier region of the Abruzzi the changes involved the construction/reconstruction by the Angevin kings of many towns. The lives and political strategies of the nobles of the region were greatly affected by the new political situation. Social ascent, maintaining the status quo and even simply surviving depended now, more than before, on the relationships with the kings and the new political entities of the Montanea Aprutii.

Le aree di confine, per loro stessa natura, tendono a presentare dinamiche complesse e interessanti, dovute soprattutto alla loro rilevanza politica e militare e alla prossimità geografica con altre entità politiche, declinate poi localmente in accordo con eventuali caratteristiche geomorfologiche e possibili stati di indeterminatezza. Il loro controllo costituisce tuttavia uno degli obiettivi fondamentali del potere centrale, e le strategie solitamente adoperate per conseguirlo possono essere ricondotte a due grandi filoni: l'incremento della presenza fisica, attraverso la costruzione di fortezze e il dislocamento di ufficiali, e l'incremento dell'autonomia, così da assicurarsi la fedeltà dei poteri locali. Le politiche dei sovrani svevi e angioini lungo la frontiera settentrionale del Regno di Sicilia appaiono spesso come una combinazione delle due strategie, a seconda della situazione sul territorio e della contingenza politica.

In epoca sveva l'azione regia nell'area della *Montanea Aprutii* era complicata dall'assenza di un confine preciso: buona parte del territorio frontaliero era infatti di incerta attribuzione, e i conflitti tra Federico II e i pontefici contribuirono, come vedremo, a renderlo ancor più instabile. L'ambiente montuoso, caratterizzato dalla presenza sparsa di insediamenti di piccole dimensioni e dalla vistosa carenza di città, obbligava il potere centrale a demandare il controllo delle principali

vie di comunicazione e transito alle fortezze regie, concedendo ampia autonomia alle consorterie nobiliari, spesso dotate di castelli propri e della capacità di esigere tasse su quanti attraversassero le loro terre. Il trovarsi in una regione di frontiera consentiva poi alla nobiltà della zona notevoli possibilità, tra cui quella di sfuggire al controllo del sovrano, cambiare schieramento in caso di conflitti e giurare fedeltà ad altre autorità per ottenerne la protezione, il sostegno alle proprie rivendicazioni o semplicemente un maggiore riconoscimento dei propri diritti e della propria autonomia – una tendenza che Antonella Sciommeri ha acutamente definito “pendolarismo” politico¹.

Durante il regno di Federico II, anche in ragione delle politiche dell'imperatore, tendenti alla centralizzazione del potere, l'alta nobiltà abruzzese si rese protagonista di numerose ribellioni, sovente sedate nel sangue o attraverso l'esilio e l'esproprio dei beni dei ribelli: in particolare, oltre ai ben noti attriti tra il sovrano e i conti di Celano, bisogna segnalare le rivolte, represse da Federico II tra 1226 e 1228, dei baroni *de Lavaretà*² e *de Poppleto*³ (questi ultimi trovarono rifugio a Rieti), e soprattutto il tentativo degli Urslingen⁴, discendenti del Duca di Spoleto Corrado, di crearsi un nucleo di potere autonomo approfittando della partenza dell'imperatore per la crociata. Disponiamo di pochi dati relativi al regno di Corrado IV, ma possiamo sicuramente affermare che il figlio di Federico II riprese la politica paterna volta ad accentuare il controllo regio sul territorio: tale intenzione si concretizzò nella decisione di fondare L'Aquila, con un provvedimento dai chiari connotati anti-baronali⁵. La morte del sovrano nel 1254 e l'ascesa di

¹ Sciommeri, *La rocca di Cittareale*, p. 21.

² Ryccardi *Chronica*, p. 145.

³ *Ibid.*, p. 151: «Mense Iunii imperialis exercitus super dominos de Pupplito vadit, quibus Pupplitem auferunt et nonnulla alia castra».

⁴ Waley, *Lo Stato papale*, pp. 231-322: 253.

⁵ La moderna edizione critica del *Privilegium concessum de Constructione Aquile* conservato all'Aquila in Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Civico Aquilano, V35, è a cura di Monti, *Lo stato normanno svevo*, pp. 311-317, ed è stata fondamentale per l'attribuzione del documento a Corrado IV, in quanto fino ad allora era stato erroneamente riferito a Federico II. Un nuovo esemplare del diploma è stato scoperto nel 2006 da Josef Riedmann e Walter Neuhauser in una raccolta custodita tra i manoscritti della biblioteca dell'Università di Innsbruck, ed è stato edito nel 2017: Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung*, pp. 187-192. Il documento era stato nel frattempo pubblicato anche da D'Antonio, *Due documenti*, pp. 17-34: con alle pp. 25-31 un confronto tra il diploma finora conosciuto e quello di Innsbruck. D'Antonio ipotizza che l'esemplare ritrovato a Innsbruck abbia svolto la funzione di modello per il *Privilegium* edito dal Monti, rispetto al quale «sono stati omessi tutti i dettagli specifici e significativi in ambito locale e invece trascritte le parti di contenuto più generale» (*ibid.*, p. 20). Il documento di Innsbruck riporta inoltre il nome e il monogramma di Corrado IV, risolvendo definitivamente la questione della paternità del privilegio di fondazione dell'Aquila.

Manfredi segnarono una ripresa delle fortune dell'alta nobiltà per l'intero Regno di Sicilia, destinate tuttavia a subire nel giro di poco più di un decennio ulteriori cambiamenti con la conquista da parte di Carlo d'Angiò. Già sul finire del febbraio 1266 Clemente IV chiese, infatti, alla città di Rieti di inviare ambasciatori alla nobiltà della regione di confine per sollecitarne la sottomissione al sovrano angioino⁶, che pure doveva ancora sconfiggere Manfredi a Benevento – e la gran parte delle famiglie interpellate si schierò prontamente in favore di Carlo, con poche importanti eccezioni, come i Mareri, i *de Machilone* e i *de Marano*.

Se la presa di potere da parte di Manfredi aveva portato a un irrobustimento dell'alta feudalità e alla distruzione dell'Aquila e della coetanea Montereale⁷, l'avvento angioino fu seguito dalla nascita di nuove *universitates* demaniali: tra il 1266 e il 1269 Carlo d'Angiò autorizzò infatti la ricostruzione dei due centri urbani, mentre espandeva il suo controllo sulla regione attraverso l'istituzione di nuove capitane⁸. Ciò che restava dell'alta feudalità dell'Abruzzo di frontiera, già falciata dalle repressioni di Federico II e dalle complicazioni causate dall'asce-

Il diploma contiene precise indicazioni circa le pratiche da seguire per l'edificazione della città, che paiono formulate in virtù di una precisa presa di posizione contro i grandi signori feudali, che pur non essendo mai esplicitata risulta evidente dagli accenni a predoni e ribelli, dalla confisca di selve e boschi in favore della nuova città, dalla liberazione dagli obblighi feudali di «universos et singulos milites et populares» che vivono entro i confini della nuova città, dall'ordine di abbattere tutte le rocche e le fortificazioni poste entro i medesimi confini, dal permesso di trasferirsi all'Aquila concesso anche a chi fosse giunto da oltre i limiti dei due contadi e infine dal divieto di costruire edifici alti più di cinque canne all'interno della neonata città, con l'evidente scopo di impedire l'edificazione di torri baronali. L'unica clausola che mitigava, sia pur relativamente, questa presa di posizione era l'obbligo per i neocittadini di risarcire i loro ex-signori per i beni e per i servizi personali che dovevano loro prima del trasferimento in città (un ottavo dei beni in concessione e venti annualità di rendita, una somma non indifferente).

⁶Michaeli, *Memorie storiche*, III, pp. 118-122. Vedi anche Caciorgna, *Confini e giurisdizioni*, pp. 305-326: 317-318; Leggio, *Insediamenti francescani*, pp. 27-70: 50; Id., *Il castello di Machilone*, pp. 33-44: 37.

⁷Id., *Ad fines regni*, p. 224.

⁸La distruzione aquilana è raccontata da diverse cronache: secondo l'*Historia* dello pseudo-Iamsilla, dopo un lungo assedio da parte di «multae familiae militum» (*Cronisti e scrittori*, II, pp. 105-200: 198) la città mandò ambasciatori a Manfredi quando seppe che questi aveva domato le rivolte in Terra di Lavoro e in Sicilia, offrendo la propria sottomissione. Leggermente diverso il resoconto di Saba Malaspina (*Die Chronik des Saba Malaspina*, II, pp. 120-121), secondo il quale all'avvicinarsi dell'esercito di Manfredi la città si sarebbe sfaldata: «Sed antequam civitatis menibus eius se vicinaret exercitus, tanquam populorum difformibus erecta particulis maceria ruinosa dispergitur, et dum volare super vicinos nititur Aquila, plumis nudata solo deprimitur, universis habitatoribus, quibus tutele veniam in personis et rebus clemencia regalis indulsit, subito vacuata deseritur, et que dudum plena populo stare nescierat, in combustionem et cibum ignis illico tradita sola sedet». Per quanto riguarda la distruzione di Montereale vedi invece Leggio, *Ad fines regni*, p. 224.

sa della dinastia angioina, contrastò da subito il primo progetto, ovvero la riedificazione dell'Aquila⁹, ma non poté impedire che Carlo d'Angiò la riportasse in vita. Questa presa di posizione provocò una spaccatura tra i baroni abruzzesi e i *milites* della regione, tra i principali promotori dell'iniziativa aquilana¹⁰ – e simili contrasti interni alla nobiltà locale sono riscontrabili anche in occasione della nascita degli altri centri urbani sorti in epoca angioina¹¹, ovvero Montereale (nata prima del 1254, distrutta da Manfredi nel 1259, ricostruita tra 1266 e 1271), Leonessa (fondata nel 1278), Posta Reale (attestata nel 1299), Cittaducale (edificata tra 1308 e 1311), Porta Reale (autorizzata nel 1319) e Cittareale (il cui diploma è datato al 1329). La presenza e la crescita di queste realtà politiche ebbero notevoli conseguenze sulla nobiltà della regione, che si vide spesso privata dei propri vassalli e impoverita dall'agguerrita concorrenza delle nuove fondazioni, quando non vittima di offensive militari da parte delle stesse, desiderose di espandere il proprio territorio e di incrementare il bacino di affluenza¹². Inoltre, l'ufficialità regia stanziata nella regione disponeva adesso di solide basi demaniali su cui fare perno per controllare la frontiera, e non solo di sperdute e mal collegate fortezze montane: questo rafforzamento della presenza del potere centrale pose seri limiti all'autonomia politica delle consorzierie nobiliari, sempre più costrette a scegliere un versante della frontiera sul quale concentrare le proprie attività.

⁹ Buccio di Ranallo, *Cronica*, stanza 66, p. 22.

¹⁰ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 527.

¹¹ Come da me illustrato nella monografia *Le città di fondazione angioina*, di prossima pubblicazione, primo esito delle ricerche del corso di dottorato svolto presso Sapienza Università di Roma.

¹² Nel caso aquilano è famosa la vicenda del castello di Machilone, sede dell'omonima consorzeria, distrutto dall'Aquila nel 1300 (vedi Leggio, *Il castello di Machilone*; vedi anche Casalboni, *Nobiltà di frontiera*, pp. 121-139). Tra 1310 e 1311, Roberto d'Angiò approvò invece una pace tra i «pauperum nobilium de Monteursello» e i loro antichi vassalli trasferitisi a Montereale, anche se dieci anni dopo l'accordo era ancora lettera morta (Caggese, *Roberto d'Angiò*, p. 363, che trae le sue informazioni da documenti all'epoca conservati nei registri angioini e ora distrutti, identificati come: «*Reg. Ang.*, n. 187, c. 83t-84»; «*Reg. Ang.*, n. 191, c. 285t-286»; «*Reg. Ang.*, n. 239, c. 233t-234»). Sempre *ibid.*, I, pp. 242-243 (ancora una volta la fonte è un documento distrutto, segnalato come «*Reg. Ang.*, n. 235, c. 239t del 15 gennaio 1322»), riferisce che dopo la fondazione della città, «i nobili dei dintorni di Città Ducale [...] “quasi mendicare turpiter compelluntur”». Se il Caggese non menziona il nome dei nobili interessati dal documento, Minieri Riccio, *Notizie storiche*, p. 137, riferisce di una fonte dal linguaggio assai simile a quello segnalato dal Caggese, ma tratto da un altro registro: si tratta del Reg. 1324 C, fol. 288 t., che recita «Brancaleone militi, Dyamanti, Berardo, Lucio, et Francisco de Valle Introduci provisio pro exemptione feudalís servitii ad tempus quia post Institutionem et Constructionem Civitatis Ducalis dicti Nobiles remasserunt quasi sine vassallis, qui omnes defluerunt ad novam habitationem dicte Civitatis Ducalis, unde coguntur contra solitum morem nobilium quasi mendicare». Si sarebbe dunque trattato della potente famiglia dei *de Duce*, discendenti dei baroni d'Urslingen.

Tale scenario presenta numerosi elementi di indubbio interesse per comprendere le dinamiche che possono avere luogo in un territorio di frontiera come l'Abruzzo di epoca sveva e angioina, e soprattutto le strategie di preminenza messe in atto dalla feudalità locale e il loro evolversi per affrontare i cambiamenti strutturali che andavano avvenendo. La nobiltà regionale reagì infatti in modo difforme al variare della contingenza: alcune famiglie si arroccarono nella difesa dei propri privilegi, contrapponendosi ostinatamente alle nuove fondazioni; altre furono invece assai rapide nell'innovare le proprie strategie, inurbandosi ed entrando a far parte del circuito dell'ufficialità angioina, al fine di sfruttare al meglio le possibilità che la situazione offriva¹³.

1. *Lo stato della ricerca*

Il principale ostacolo per lo studio di queste dinamiche e dei cambiamenti in questione è rappresentato dalle fonti a nostra disposizione: la ricostruzione dei Registri della Cancelleria Angioina si ferma infatti alla fine del XIII secolo, limitando così la nostra conoscenza dei circuiti dell'ufficialità regia. Risultano dunque imprescindibili i repertori stilati a partire dal XVII secolo dagli eruditi napoletani, come Chiarito, Sicola, Bolvito, Borrelli e De Lellis¹⁴, i cui appunti e trascrizioni (molto spesso parziali) sono conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Per colmare le lacune causate dalla distruzione dei registri della Cancelleria Angioina è poi possibile fare ricorso a una moltitudine di fonti di diversa natura – visto lo spazio a disposizione in questo contesto e il carattere preliminare di questo saggio, in questo contributo mi limiterò tuttavia alla documentazione edita, fermo restando che intendo indagare queste tematiche complesse in altra sede e in maniera più dettagliata, avvalendomi anche, per l'occasione, delle fonti inedite. Tra gli studi un ruolo rilevante per queste tematiche è ricoperto dalle cronache, siano esse relative all'intero Regno, come quelle di Saba Malaspina¹⁵ e dello Pseudo-Iamsilla¹⁶, oppure locali, come la *Cronaca aquilana* di Buccio di

¹³ Vedi Casalboni, *Nobiltà di frontiera*.

¹⁴ Genealogisti, bibliotecari e archivisti attivi tra XVII e XVIII secolo: su queste figure vedi Filanieri, *Scritti*, pp. 177-200. Particolarmente rilevanti sono le seguenti opere: Borrelli, *Repertorium universale*; Chiarito, *Repertorium et index*; De Lellis, *Notamenta*; Sicola, *Repertorio*.

¹⁵ *Die Chronik des Saba Malaspina*.

¹⁶ *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, divide l'opera in due parti: nelle coll. 493-584 si trova l'*Historia [...] de rebus gestis Frederici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*; nelle coll. 585-616 è invece pubblicato un *Anonymi supplementum ab anno 1258 ad annum 1265*, che è con ogni probabilità tratto dall'*Historia* di Saba Malaspina. Il *Supplementum*

Ranallo¹⁷ e il *Compendio storico* di Sebastiano Marchesi¹⁸. Estremamente utili si rivelano inoltre le raccolte erudite prodotte tra XVI e XVIII secolo: in particolare, per l'Abruzzo, gli *Annali* e la *Corografia* di Anton Ludovico Antinori¹⁹.

Per indagare le intersezioni tra nobiltà e ufficialità possiamo poi fare ricorso a studi alquanto disparati. Le strategie di ascesa e consolidamento del potere feudale in Italia sono state recentemente analizzate nella serie di volumi sulla mobilità sociale editi da Viella²⁰; Sandro Carocci ha invece studiato le dinamiche della nobiltà regnicola per tutto il XIII secolo nel volume *Signorie di Mezzogiorno*²¹, dedicato all'intero Regno dalla conquista normanna all'avvento angioino. Se la nobiltà abruzzese del versante adriatico è stata parzialmente indagata da Berardo Pio nel saggio *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina*²², solo poche famiglie dell'area frontaliera sono state oggetto di studi specifici²³, come i Mareri (studiati da Alfio Cortonesi²⁴ e Tersilio Leggio²⁵) e gli Urslingen (da Klaus Schubring²⁶) – a dispetto della notevole importanza politica della frontiera abruzzese, e del ruolo giocato dalle élites locali nel garantire la stabilità della regione (o la sua instabilità: si pensi alle rivolte baronali durante il regno di Federico II), fondamentale per la sicurezza del Regno. Anche per quanto riguarda i rapporti di potere e l'evoluzione del confine, la maggior parte delle ricerche si condensa attorno a singole località, con l'ovvia preminenza dell'Aquila (in particolare i lavori di Pierluigi Terenzi²⁷); si distinguono positivamente i vo-

venne invece separato dal corpo principale in *Cronisti e scrittori*, al cui interno l'*Historia* si trova alle pp. 105-200 e il *Supplementum* alle pp. 649-682.

¹⁷La *Cronaca* di Buccio di Ranallo è giunta alla terza edizione: la prima, a cura di Anton Ludovico Antinori e edita nel 1742, è intitolata *Cronaca di Boetio di Rainaldo*; la seconda, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis e edita nel 1907, ha il titolo di *Cronaca Aquilana rimata*; la terza, Buccio di Ranallo, *Cronica*, è del 2008, ma non è stata esente da critiche: vedi Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo*, pp. 185-221.

¹⁸Marchesi, *Compendio storico*, edito a cura di A. Di Nicola nel 2004 per aggiornare la prima edizione (Marchesi, *Compendio I*), del 1875.

¹⁹Antinori, *Annali*; Id., *Corografia*.

²⁰*La mobilità sociale*.

²¹Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

²²Pio, *Aspetti dell'evoluzione*, pp. 1345-1358.

²³Su questo tema, mi permetto di segnalare il mio contributo: Casalboni, *Nobiltà di frontiera*.

²⁴Cortonesi, *Ai confini del Regno*, pp. 209-313.

²⁵Leggio, *I Mareri*, pp. 1-57.

²⁶Schubring, *Die Herzöge von Urslingen*.

²⁷Terenzi, *Forme di mobilità*, pp. 181-210; Id., "In quaterno communis", pp. 499-510; Id., *Scritture di confine*, pp. 193-216; Id., *Città, autonomia e monarchia*, pp. 349-376; Id., *Gli Angiò in Italia centrale*; Id., *Evoluzione politica*, pp. 95-126.

lumi *Ad fines regni*, di Tersilio Leggio²⁸, e *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, di Étienne Hubert²⁹, dedicati a regioni più ampie, ma che tuttavia non si concentrano specificatamente sulle relazioni tra nobiltà e potere centrale.

Composizione e compiti dell'ufficialità regia sono stati indagati finora, invece, solo ai più alti livelli: in particolare Serena Morelli ha condotto un'estensiva ricerca sui giustizieri al servizio di Carlo I e Carlo II d'Angiò nel volume *Per conservare la pace*³⁰, opera che può costituire un'ottima base metodologica per qualunque analisi degli ufficiali minori. Allo stesso scopo possono rivelarsi estremamente utili il database Prosopange, creato dal progetto ANR Europange, e la bibliografia sui podestà e gli ufficiali forestieri nell'Italia centro-settentrionale (su tutti il volume *I podestà dell'Italia comunale*, curato da Jean-Claude Maire Vigueur³¹).

Al momento le ricerche tendono a evidenziare come il Regno di Sicilia in epoca angioina sia definibile come un *Beamten-Staat*, in cui il sovrano abbisognava del supporto della nobiltà, dei centri urbani e del clero per esercitare pienamente il suo potere;

«ciò non vuol dire che i sovrani non facessero un passo senza prima trovare un accordo con quegli attori, ma che una volta che il passo era compiuto mettevano in conto la possibilità di dialogare con loro, alla ricerca di un punto di equilibrio fra interessi eventualmente divergenti»³²,

declinando su base locale l'intensità e l'approccio dei propri interventi.

Il controllo regio nella regione dell'Abruzzo di confine si articolava su molteplici livelli, a partire dalla carica di Giustiziere d'Abruzzo, scissa nel 1276 tra Abruzzo Ultra e Citra *flumen Piscarie* così da non far gravare su di un singolo ufficiale un'area troppo ampia e garantire di conseguenza una maggiore atten-

²⁸ Leggio, *Ad fines regni*.

²⁹ *Une région frontalière*.

³⁰ Morelli, *Per conservare la pace*.

³¹ *I podestà dell'Italia comunale*.

³² Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, p. XIX. Sugli ufficiali vedi anche *ibid.*, pp. 467 ss. Inoltre Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale*, pp. 5-28: 5: «Nel Regno, il potere urbano e quello politico non coincidevano. Sebbene la società urbana condividesse parte del potere locale con i signori feudali, la sovranità suprema apparteneva allo stato. Lo sviluppo regionale sarà interpretato, almeno in parte, come il risultato dell'interazione fra il potere centrale e i comuni e, in un secondo luogo, fra questo potere e i baroni».

zione sul territorio³³. I giustizieri erano selezionati tra i più stretti e affidabili collaboratori del sovrano, ed erano prevalentemente membri del ceto baronale regnicolo, con poche attestazioni di nobili francesi – che andarono ulteriormente scemando a partire dal regno di Carlo II³⁴. Più interessanti, per la partecipazione di esponenti della nobiltà locale, sono invece le cariche minori, che nella regione di frontiera erano costituite dal capitano della *Montanea Aprutii* (responsabile della circoscrizione di confine), quello dell’Aquila, i custodi delle strade, dei passi e delle grasce, i castellani delle fortezze di confine e infine i notai e giudici regi stanziati nelle nuove fondazioni e negli altri insediamenti della zona.

Su queste figure minori qualcosa sappiamo: uno studio sui castellani è stato eseguito da Letizia Penza sui documenti del lascito Sthamer³⁵; dei notai (sia pure solo aquilani) si sono occupati Salvatore Piacentino³⁶ e Maria Rita Berardi³⁷; dei giudici regi possiamo affermare che erano presenti solo nelle località più importanti e che erano nominati annualmente, secondo una procedura fissata da Carlo I d’Angiò³⁸. I custodi delle strade, dei passi e delle grasce sono stati invece finora prevalentemente ignorati dalla ricerca storica: qualche accenno al riguardo si può trovare nei pochi studi sulla frontiera settentrionale del Regno³⁹, ma un’analisi organica è ancora di là da venire – e potrebbe essere foriera di spunti interessanti sulla dialettica tra potere centrale ed élites locali, dal momento che il ruolo richiedeva una conoscenza del territorio assai elevata e poteva per questo (contrariamente agli incarichi più prestigiosi, maggiormente condizionati da logiche

³³ RCA, XI, pp. 6-9, n. 18, del 5 ottobre 1273. Insignito della carica di Giustiziere di Abruzzo Ultra è Egidio *de Sancto Liceto*, francese, cui viene richiesto di controllare rigorosamente Montereale, L’Aquila e Amatrice e di porre uomini di fiducia in Accumoli e Arquata, i più importanti centri sulla via per Ascoli.

³⁴ Morelli, *Il personale giudiziario*, pp. 159-169: 161.

³⁵ *Le liste dei castellani*.

³⁶ Piacentino, *I notari aquilani*.

³⁷ Berardi, *Professionalità e politica*, pp. 101-120.

³⁸ In data 12 settembre 1277: vedi Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 60-62, n. 48; cfr. anche RCA, XVIII, pp. 4-6, n. 7; pp. 57-60, n. 123. Secondo Leggio, *Ad fines regni*, pp. 241-242, si trattava «di funzionari che allargarono gradualmente le proprie mansioni da quelle meramente giurisdizionali a quelle più latamente amministrative». Vedi anche Trifone, *Gli organi dell’amministrazione*, pp. 83-100: 93-95.

³⁹ Per esempio: Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing*, pp. 29-49; Clementi, *La formazione del confine settentrionale*, pp. 55-70; Martin, *La frontière septentrionale*, pp. 291-303; Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale*, pp. 453-485. In particolare, Del Giudice, *Codice diplomatico*, III, pp. 123-124, n. 72, attesta che i custodi potevano chiudere i passi montani, e Di Nicola, *Un’opera sconosciuta di Antonio da Settignano*, p. 17, riferisce che i custodi disponevano di un seguito di armati forniti dalle comunità locali.

politiche e per questo appannaggio di grandi baroni o di individui di indubbia fedeltà) essere facilmente affidato a esponenti della nobiltà minore. Lo stesso può dirsi per i capitani regi⁴⁰, figura al momento ben poco studiata nelle ricerche sull'amministrazione angioina.

2. Primi risultati sui rapporti tra nobiltà locale e ufficialità regia

L'analisi della ricostruzione dei Registri della Cancelleria Angioina, dei repertori degli eruditi napoletani e delle altre fonti a nostra disposizione mostra una notevole presenza di membri della feudalità abruzzese tra gli ufficiali operanti nell'Abruzzo Ultra, anche se non nel ruolo fondamentale di Giustiziere. Notai e giudici regi in particolare risultano selezionati prevalentemente tra la popolazione locale e degli insediamenti circostanti, in accordo con quanto già fatto notare da Tersilio Leggio, che riferisce come la procedura di elezione dei giudici demaniali prevedesse «una partecipazione popolare a concorrere alle scelte»⁴¹. Per quanto riguarda le cariche capitaneali, vale la pena di segnalare che il capitano della *Montanea Aprutii* era dotato di poteri e responsabilità maggiori che non i corrispettivi cittadini – come anche il capitano regio dell'Aquila, che godeva di attribuzioni supplementari rispetto ai suoi consimili⁴². Si trattava di incarichi delicati: per comprenderne l'importanza basti pensare che entrambe le cariche godevano del *mero et mixto imperio* almeno a partire dal regno di Carlo II.

L'ingresso della nobiltà locale nei circuiti dell'ufficialità regia è tuttavia databile all'epoca della conquista angioina, con compiti di giudice, assessore o notaio all'interno delle curie capitaneali, nel ruolo di custodi delle strade e dei passi o in qualità di vicari e, più raramente, capitani di singole località minori; Carlo I affidò infatti l'incarico di capitano della Montagna prevalentemente a ufficiali francesi o guelfi di comprovata lealtà. Suo figlio fece invece un maggiore ricorso al per-

⁴⁰ Dei quattro tipi di capitano regio individuati da Morelli, *I giustizieri del regno di Napoli*, pp. 491-517: 504, ovvero cittadini, di milizie, di province e *ad guerram*, si fa ovviamente riferimento alla prima tipologia, che nelle piccole località minori sono qualificati, nelle fonti, come *capitanei terrarum* (vedi Leggio, *Ad fines regni*, p. 230).

⁴¹ *Ibid.*, pp. 241-242.

⁴² Le competenze del capitano aquilano erano infatti tanto militari che politiche, e comprendevano: guidare la milizia cittadina; amministrare la giustizia; esigere le tasse; far eleggere giudici annuali e mastri giurati cittadini che davanti a lui dovevano prestare giuramento di fedeltà al re (vedi Buzzi, *Documenti angioini*, pp. 7-81: 10-12). Durante il regno di Roberto il capitano restava in carica sei mesi e non poteva essere riconfermato, ma tale restrizione fu abrogata da Giovanna I. Sul ruolo del capitano regio all'Aquila nel XIV e nel XV secolo vedi Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, pp. 467-475.

sonale regnicolo, in particolare abruzzese e campano, con la presenza di pochi romani e la quasi totale scomparsa dei francesi. Per l'epoca di Roberto d'Angiò l'assenza dei Registri della Cancelleria Angioina complica il reperimento dei nominativi, che possono essere individuati quasi solo attraverso i repertori angioini, ma si registra nondimeno un aumento degli ufficiali della regione di confine e l'apparizione di capitani di origine toscana. Questi cambiamenti sembrano indicare un'aumentata debolezza del potere regio, che con il passare del tempo si trovò sempre più costretto a trattare con gli attori politici dell'area frontiera, affidandosi a loro per il mantenimento dell'ordine a livello locale.

Urge a questo punto sottolineare che i fin qui menzionati ufficiali "della regione di confine" erano in realtà prevalentemente aquilani, specialmente nelle posizioni più elevate, mentre ai nobili di altre zone della *Montanea Aprutii* furono affidati quasi solo ruoli minori: notai, giudici e assessori nelle curie capitaneali, ma anche custodi delle strade e dei passi e capitani di singole località. Qualche risultato preliminare sulle strategie perseguite dalla nobiltà della regione e sui rapporti tra queste e l'ufficialità regia mostra comunque come il ricoprire incarichi per i sovrani angioini fosse una via efficace per il consolidamento delle posizioni familiari e l'ascesa sociale, mentre l'estraneità dal circuito angioino poteva portare a un notevole impoverimento e perfino all'estinzione⁴³. I casi di studio sono però al momento estremamente limitati, e le domande aperte rimangono molte.

⁴³ Vedi Casalboni, «Pro cohercitione hominum», pp. 59-80: 66-68; Id., *Nobiltà di frontiera*.

Bibliografia

Fonti inedite

Antinori, *Annali* = A.L. Antinori, *Annali degli Abruzzi dall'epoca romana fino all'anno 1717 dell'era volgare*, I-XXIV, manoscritti conservati presso L'Aquila, Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi.

Antinori, *Corografia* = A.L. Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circconvicini*, I-XVIII, manoscritti conservati presso L'Aquila, Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi.

Borrelli, *Repertorium universale* = G. Borrelli, *Repertorium universale familiarum et terrarum existentium*, in *Regestris Realis Archivi M.R. Curiae Syclae Neapolis*, I-II, manoscritti conservati presso Napoli, Archivio di Stato di Napoli, con collocazione Arm. I, scaffale C, 22.

Chiarito, *Repertorium et index* = M. Chiarito, *Repertorium et index regesti Caroli II*, I-XXIV, manoscritto conservato presso Napoli, Archivio di Stato, con collocazione Arm. I, scaffale D.

De Lellis, *Notamenta* = C. De Lellis, *Notamenta*, III, 2, manoscritto conservato presso Napoli, Archivio di Stato, con collocazione Arm. I, scaffale B, 13.

Sicola, *Repertorio* = S. Sicola, *Repertorio* 3-18, manoscritto conservato presso Napoli, Archivio di Stato, con collocazione Arm. I, scaffale C.

Fonti edite

Buccio di Ranallo, *Cronica* = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di C. De Matteis, Firenze 2008 (Archivio romanzo, 13).

Buzzi, *Documenti angioini* = G. Buzzi, *Documenti angioini relativi al Comune di Aquila dal 1343 al 1344*, in «*Bullettino della Società di Storia Patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi*», III/ 1-2 (1912), pp. 7-81.

Cronaca aquilana rimata = *Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito*

di Aquila, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma 1907 (Fonti per la Storia d'Italia, 41).

Cronaca di Boetio di Rainaldo = *Cronaca di Boetio di Rainaldo di Poppleto Aquilano volgarmente Buccio Ranallo, Delle cose dell'Aquila dall'anno 1252 sin all'anno 1362, poema rozzo*, a cura di A.L. Antinori, edita nella raccolta *Aquilarum rerum scriptores aliquot rudes, e variis manuscriptis cura doctissimi viri Antonii Antinorii*, contenuta in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, auctore L.A. Muratori, VI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1742, coll. 485-1032: 529-704.

Cronisti e scrittori = *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, pubb. da G. Del Re, I-II, Napoli 1868.

Del Giudice, *Codice diplomatico* = G. Del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, I, Napoli 1863; II.1, Napoli 1869; III, Napoli 1902.

Die Chronik des Saba Malaspina = *Die Chronik des Saba Malaspina*, hrsg. von W. Koller – A. Nitschke, Hannover 1999 (MGH, SS, 35).

Marchesi, *Compendio I* = S. Marchesi, *Compendio storico di Città Ducale dalle origini al 1592*, Rieti 1875.

Marchesi, *Compendio storico* = S. Marchesi, *Compendio storico di Città Ducale. Codice Mazarino 10480 della Biblioteca Nazionale di Parigi*, a cura di A. Di Nicola, Rieti 2004.

RCA = *I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, I-L, Napoli 1950-2010 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, 1-50).

Rerum Italicarum Scriptores, L.A. Muratori collegit, VIII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1726.

Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung* = J. Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung: Eine neue Quelle zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und König Konrads IV.*, Wiesbaden 2017 (MGH. Briefe des späteren Mittelalters, 3).

Ryccardi Chronica = Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica, a cura di C.A. Garu-

fi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII/2, Bologna 1937-1938.

Trifone, *La legislazione angioina* = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921 (Società napoletana di storia patria. Documenti per la storia dell'Italia meridionale, 1).

Studi

Berardi, *Professionalità e politica* = M.R. Berardi, *Professionalità e politica: il notaio nella società quattrocentesca aquilana*, in «Napoli nobilissima», XXXIII (1994), pp. 101-120.

Caciorgna, *Confini e giurisdizioni* = M.T. Caciorgna, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction de E. Hubert, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263 = *Recherches d'archéologie médiévale en Sabine*, 1), pp. 305-326.

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922-1930.

Carocci, *Signorie di Mezzogiorno* = S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La storia. Saggi, 6).

Casalboni, *Le città di fondazione angioina* = A. Casalboni, *Le città di fondazione angioina nella Montanea Aprutii (secoli XIII-XIV)*, Manocalzati (AV) 2020, in corso di pubblicazione.

Casalboni, *Nobiltà di frontiera* = A. Casalboni, *Nobiltà di frontiera nell'Abruzzo angioino tra XIII e XIV secolo. Due casi di studio: de Machilone e de Roio*, in «Eurostudium3w», LII-LIII (luglio-dicembre 2019), pp. 121-139.

Casalboni, «Pro cohercitione hominum» = A. Casalboni, «Pro cohercitione hominum». *Leonessa e le città di fondazione angioina ai confini del Regno di Sicilia tra XIII e XIV secolo*, in «Eurostudium3w», XLVIII (luglio-settembre 2018), pp. 59-80.

Clementi, *La formazione del confine settentrionale* = A. Clementi, *La formazione del confine settentrionale del Regno di Sicilia al tempo dei primi angioini*, in *Celestino V e i*

suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica. Atti del 4° Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1989), a cura di W. Capezzali, L'Aquila 1990 (Convegni celestini, 4), pp. 55-70.

Cortonesi, *Ai confini del Regno* = A. Cortonesi, *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in Id., *Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995 (Pagine della memoria, 2), pp. 209-313.

D'Antonio, *Due documenti* = M. D'Antonio, *Due documenti inediti di Corrado IV sulla fondazione dell'Aquila*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», CVII (2016), pp. 17-34.

Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale* = A. Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale e il controllo della Montagna*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XCVII-XCVIII (2007-2008), pp. 453-485.

Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano* = A. Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano: la rocca di Cittareale*, Cittareale (RI) 2013.

Filangieri, *Scritti* = R. Filangieri, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 69).

Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo* = V. Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo*, «Lingua e stile», XLV (2010), pp. 185-221.

Leggio, *Ad fines regni* = T. Leggio, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011 (Monografie. Deputazione abruzzese di storia patria).

Leggio, *Il castello di Machilone* = T. Leggio, *Il castello di Machilone e la fondazione di Posta. Lineamenti della storia*, in *700 anni di Posta Reale*. Atti del Convegno di Studi (Posta, 19 agosto 2000), Santa Rufina di Cittaducale (RI) 2001, pp. 33-44.

Leggio, *Insedimenti francescani* = T. Leggio, *Insedimenti francescani lungo l'alta valle dell'Aterno alla metà del XIII secolo*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», CIII (2012), pp. 27-70.

Leggio, *I Mareri* = T. Leggio, “*Li signori della Montagna*”. *I Mareri dalle origini alla prima metà del XIV secolo*, in *Le più antiche pergamene del monastero di Santa Filippa*, a cura di R. Cosma – A. Lanconelli, L’Aquila 2016 (Studi sulla storia del territorio, 2), pp. 1-57.

Le liste dei castellani = *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, [a cura di] L. Penza, Galatina (LE) 2002 (Fonti medievali e moderne. BAS, 4).

Martin, *La frontière septentrionale* = J.-M. Martin, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction de E. Hubert, Rome 2000 (Collection de l’École française de Rome, 263 = Recherches d’archéologie médiévale en Sabine, 1), pp. 291-303.

Michaeli, *Memorie storiche* = M. Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall’origine all’anno 1560*, I-III, Rieti 1898.

Minieri Riccio, *Notizie storiche* = C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell’Archivio di Stato di Napoli: che fanno seguito agli Studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877.

La mobilità sociale = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini – S. Tognetti, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 181-210.

Monti, *Lo stato normanno svevo* = G.M. Monti, *Lo stato normanno svevo. Lineamenti e ricerche*, Trani (BT) 1945 (Documenti e monografie, 26).

Morelli, *Per conservare la pace* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d’Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92).

Morelli, *I giustizieri del regno di Napoli* = S. Morelli, *I giustizieri del regno di Napoli al tempo di Carlo I d’Angiò: primi risultati di un’indagine prosopografica*, in *L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international organisé par l’American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l’École française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 491-

517.

Morelli, *Il personale giudiziario* = S. Morelli, *Il personale giudiziario del regno di Napoli durante i governi di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, in *La justice temporelle dans les territoires angevins. Théories et pratiques*, sous la direction de J.P. Boyer – A. Mailloux – L. Verdon, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 354), pp. 159-169.

Piacentino, *I notari aquilani* = S. Piacentino, *I notari aquilani e l'archivio notarile*, Roma 1949.

Pio, *Aspetti dell'evoluzione* = B. Pio, *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina*, in *Ingenita Curiositas. Studi sull'Italia Medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo – R. Di Meglio – A. Ambrosio, Battipaglia (SA) 2018, III, pp. 1345-1358.

I podestà dell'Italia comunale = I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.), a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000.

Une région frontalière = Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, sous la direction de E. Hubert, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263 = Recherches d'archéologie médiévale en Sabine, 1).

Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale* = E. Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale nel regno di Napoli del tardo Medioevo*, in «Archivio Storico del Sannio», IV (gennaio-giugno 1999), pp. 5-28.

Schubring, *Die Herzöge von Urslingen* = K. Schubring, *Die Herzöge von Urslingen. Studien zu ihrer Besitz-, Sozial- und Familiengeschichte mit Regesten*, Stuttgart 1974.

Sciommeri, *La rocca di Cittareale* = A. Sciommeri, *La rocca di Cittareale*, Città di Castello (PG) 2008 (Mezzogiorno medievale, 4).

Terenzi, *Gli Angiò* = P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019 (Italia comunale e signorile, 13).

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).

Terenzi, *Città, autonomia e monarchia* = P. Terenzi, *Città, autonomia e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale. Osservazioni sul caso aquilano*, in «Studi storici. Rivista trimestrale», LVI (2015), pp. 349-376.

Terenzi, *Evoluzione politica* = P. Terenzi, *Evoluzione politica e dialettica normativa nel regno di Napoli: statuti, consuetudini, privilegi (secoli XIII-XV)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVII (2019), pp. 95-126.

Terenzi, *Forme di mobilità* = P. Terenzi, *Forme di mobilità sociale all'Aquila alla fine del Medioevo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini – S. Tognetti, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 181-210.

Terenzi, *“In quaterno communis”* = P. Terenzi, *“In quaterno communis”. Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXXVIII/2 (2016), pp. 499-510.

Terenzi, *Scritture di confine* = P. Terenzi, *Scritture di confine. Verbali e registri consiliari nelle città dell'Abruzzo settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini – A. Miranda – F. Senatore, Roma 2017 (I libri di Viella, 259), pp. 193-216.

Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing* = K. Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th-14th Centuries)*, in *Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th-14th Centuries)*, ed. by I. Baumgärtner – M. Vagnoni – M. Welton, Firenze 2014 (MediEVI, 6), pp. 29-49.

Trifone, *Gli organi dell'amministrazione* = R. Trifone, *Gli organi dell'amministrazione angioina*, in «Archivio Storico Pugliese», XV (1962), I-IV, pp. 83-100.

Waley, *Lo stato papale* = D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia*, VII.2: *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, a cura di G. Arnaldi [et al.], Torino 1987, pp. 231-322.

VICTOR RIVERA MAGOS

«*ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes*».
*Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo
Ruggero di Canne*

The text analyzes the results of the pontifical investigation which judged, in the 1276, the events related to the stolen relics of Ruggero, the Canne's bishop, and the consequent failed attempt to erect a new episcopal see in Barletta. The event represents a main step for the construction of the public space of the Apulian city, during the thirty year period of the Swabian-Angevin transition and its passage toward the surrounding territory in the following decades.

L'episodio del furto delle reliquie di Ruggero, vescovo di Canne documentato tra il 1100 e il 1121¹, operato dai Barlettani in una data imprecisata della metà del Duecento, costituisce un elemento centrale nella vicenda della costruzione dello spazio politico della città pugliese e della sua proiezione verso il territorio circostante durante il trentennio di transizione svevo-angioina. Nonostante ciò, l'evento ha goduto sino ad oggi di scarsa attenzione da parte della storiografia, restando analizzato superficialmente solo a livello locale, senza che si riuscisse a tratteggiare una convincente soluzione della questione. Sebbene si tratti, infatti, di un evento fortemente circostanziato, il fatto che esso giunga tardivo nel panorama delle *inventiones* e *translationes* di corpi santi nell'Italia meridionale se da un lato connota il ritardo con il quale la città di Barletta giunse a rivendicare uno spazio diocesano autonomo, dall'altro rende il caso interessante sia per la debolezza della sua trasmissione sia per il particolare momento nel quale si verificò².

¹ Il *corpus* documentario è edito integralmente in Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, nn. 1-8, pp. 123-134. Anche D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne*, nn. 1-8, pp. 49-66.

² Ci si limiterà qui a citare i due casi più noti di area pugliese, e cioè quello del furto sacro delle reliquie di Nicola di Mira, operato dai Baresi nel 1087, e la canonizzazione delle reliquie di Nicola il Pellegrino sotto l'episcopato di Bisanzio I a Trani, sui quali si vedano Bacci, *San Nicola*; Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim*, pp. 168-181. Più in generale, Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini*; Oldfield, *Sanctity and pilgrimage*; Papisidero, *Translatio Sanctitatis*.

Già Giovanni Vitolo nel 2005 aveva dedicato alla vicenda barlettana un accenno della sua riflessione sulle città del Regno, tornandoci dieci anni dopo nel suo volume sulle “altre città” dell’Italia medievale; lo storico spingeva ad analizzare il caso barlettano attraverso le lenti della più complessa relazione tra città e contado. Relazione giuridica, amministrativa, fiscale e, in una parola, politica, conseguenza della spinta proveniente dall’interno delle comunità più vivaci verso il territorio circostante per compattare un *districtus* sul quale esercitare poteri complessi, pur nella mediazione patteggiata con la Corona. Vitolo aveva inoltre proposto di inquadrare la vicenda del furto delle reliquie ruggeriane e l’elezione del santo cannese a patrono di Barletta quale caso canonico di estensione della politica culturale delle città sul contado circostante, in modo da consentire di dare basi sacrali all’ampliamento del territorio stesso e giustificare in questo modo anche la proiezione dell’autorità fiscale della stessa città su di esso³. Per il caso barlettano, tuttavia, quella dimensione sacrale della rappresentazione della città non trovò una reale soluzione né ebbe nemmeno molto tardi nel vescovo cannese la sua figura di riferimento⁴.

Nelle pagine seguenti si intende proporre una diversa ricostruzione della vicenda rispetto a quanto sino ad oggi si è letto⁵, e una interpretazione di eventi più chiaramente inseriti nel contesto politico della città di Barletta alla metà del secolo XIII e nella più ampia fase politica che interessò il Regno di Sicilia a partire dalla morte di Federico II di Svevia sino agli anni Ottanta del Duecento⁶.

1. *Ruggero di Canne*

Ruggero sarebbe nato negli anni Sessanta del secolo XI, probabilmente a Canne⁷. Della sua famiglia, forse di origine normanna, non si hanno notizie, sebbene una tradizione consolidata lo collochi tra gli antenati del casato dei *de Galiberto*⁸, famiglia che fu certamente tra le protagoniste delle istituzioni politiche ed ec-

³ Vitolo, *Premessa*, pp. 5-8: 6; Id., *L’Italia delle altre città*, p. 185. Il furto ruggeriano è stato recentemente oggetto di contestualizzazione tra i *furta sacra* italiani in Papisidero, *Translatio sanctitatis*, in part. pp. 154-155.

⁴ Sulla tarda tradizione del culto ruggeriano si veda anche Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta*, pp. 122-129.

⁵ In particolare, Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*.

⁶ Per gli eventi narrati e il contesto nel quale vanno inseriti, mi permetto ora di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*.

⁷ Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, p. 41.

⁸ *Ibid.*, p. 62.

clesiastiche barlettane a partire dalla fine del secolo XIV, ma che nel secolo XI non era ancora ascrivibile a quelle che componevano la cosiddetta élite civica locale. Il loro *anoblissement* iniziò infatti nel pieno secolo XII, quando le prime attestazioni documentarie li collocano tra i *militēs* del casale di San Cassiano, nei pressi di Canne, cioè tra gli *homines* dipendenti dai vescovi cannesi funzionali alla gestione degli interessi dell'episcopato nel territorio ofantino. Ancora in pieno XIII secolo, i *de Galiberto*, completato il trasferimento a Barletta, sono attestati tra i *burgenses nobiles* della città, in una posizione, cioè, marginale nel contesto della superiorità sociale⁹.

La prima attestazione certa dell'attività di Ruggero è datata al settembre 1100, quando, già vescovo di Canne, si trova a Salerno nella curia che papa Pasquale II convoca per dirimere una controversia sorta tra il vescovo di Caiazzo e l'abate di San Lorenzo ad Aversa¹⁰. L'Anonimo cannese, autore di una tarda agiografia del santo nella quale è trasmesso anche il testo della *translatio* del beato Ruggero, afferma che l'elezione del vescovo sarebbe stata voluta dal popolo di Canne immediatamente dopo l'assedio della città da parte di Roberto il Guiscardo, nel 1083. Secondo l'anonimo agiografo, a Ruggero, ancora giovanissimo, sarebbe stato affidato il compito di ricostruire la diocesi e la Chiesa cannese dopo la distruzione della città e le molte sofferenze patite dai suoi abitanti. Vescovo dai molti carismi, i più noti sarebbero stati quelli della pazienza e della carità, tanto che «la casetta sua era un puro ospizio che sempre stava aperto de nocte et de giorno ad alloggiare le viandanti et le pellegrini»¹¹. Al di là del racconto agiografico, tardo e fortemente interpolato, i documenti sopravvissuti confermano la presenza del presule cannese, nel settembre 1102, alla cerimonia di dedizione della Cattedrale di Canosa¹² e il suo impegno costante nel tutelare il patrimonio della Chiesa diocesana¹³.

⁹Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*, p. 134, ha efficacemente ipotizzato che l'origine del casato dei *de Galiberto* traesse dalla *militia* di san Cassiano. Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*», pp. 157-278: 187, azzardava invece l'ipotesi, non supportata da documenti, secondo la quale il casato discendesse dal conte di Gravina, Gilberto. Sui *de Galiberto*, oltre a Riveria Magos, *Belisario de Galiberto*, si veda ora Id., *Milites Baroli*, pp. 415-420 e *passim*.

¹⁰*RNAM*, V, n. DV, 25 agosto 1100, p. 267; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 1, pp. 123-124.

¹¹L'edizione dell'Anonimo Cannese è in Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, pp. 110 ss.

¹²CDB, II, n. 1, p. 211; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 2, pp. 124-125.

¹³Nel febbraio 1104 riceve una terra da Benedetto di Leone (CDBarl, II, n. 66, 1318 [inserto febbraio 1104], pp. 109-110; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 3, pp. 125-126); il 27 agosto 1113 sottoscrive come teste il documento con il quale Costanza, vedova di Boemondo

La fama della sua santità dovette presto diffondersi sul territorio, tanto che già nel 1192, a circa sessant'anni dalla sua morte tradizionalmente fissata al 30 dicembre 1128, la documentazione attesta per la prima volta l'esistenza di un *locus sancti Rogerii* nei pressi di Canne¹⁴. Si trattò tuttavia di una fama estremamente puntuale, localizzata cioè al solo territorio cannese, e di debole portata, come avrebbero attestato anche le confuse vicende della *translatio/inventio* della metà del secolo XIII.

Alla sua morte il corpo del vescovo Ruggero era stato sepolto nell'altare maggiore della cattedrale di Canne ma non si hanno ulteriori attestazioni di un culto legato alla sua fama di santità e, anzi, nel pieno Duecento il culto ruggeriano non sarebbe altrimenti noto se non ci fossero pervenuti due documenti fondamentali per ricostruire la vicenda del tentativo compiuto da un gruppo di barlettani di traslarne le reliquie nella chiesa madre di Santa Maria. Si tratta di due carte datate 1276 e 1277¹⁵ nelle quali sono trasmessi i risultati dell'inchiesta condotta dal vescovo di Minervino e legato del pontefice, Biviano, su fatti avvenuti qualche tempo prima.

2. Il furto e l'inchiesta pontificia

Stando al testo dell'inchiesta del 1276, in una data imprecisata il corpo del vescovo sarebbe stato trafugato dalla cattedrale cannese, nottetempo e «armata manu», insieme a «quasdam reliquias sanctorum [...] cum pluribus aliis rebus». Il furto

di Antiochia, dona all'arcivescovo di Bari la chiesa di San Sabino (CDB, I, n. 38, p. 73; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo*, n. 5, p. 130); nell'agosto 1116 rivendica alla Chiesa cannese il possesso di alcune terre (CDB, VIII, n. 31, p. 53; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 6, pp. 130-132); nel 1117 riceve dal conte di Canne Guglielmo le terre che possiede la chiesa di San Pietro di Mele (CDB, VIII, n. 33, p. 56; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 7, pp. 132-133); nell'agosto 1121 compra una pezza di terra posta *in cluso* sant'Apollinare (CDBarl, II, n. 66, 1318 [inserto agosto 1121], p. 110-111; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 8, pp. 133-134). È una falsificazione, invece, il documento con il quale, nel gennaio 1105, riceve la donazione della *baiulatio* e di altri benefici dal *dominus* di Canne Goffredo (Italia Sacra, VII, col. 790; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 4, pp. 126-130).

¹⁴CDBarl, I, n. 10, 1192, p. 31. Altre attestazioni sono nel 1257 (CDB, X, n. 94, p. 134) e nel 1301 (CDBarl, I, n. 100, p. 258).

¹⁵Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, nn. 1 e 2, pp. 77-81; *Translatio s. Rugeri Cannensis*, pp. 72-74, nn. 12-18. Per quello del 18 giugno 1276, anche Grimaldi, *Vita di San Ruggiero*; Italia Sacra, VII, col. 795; Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, n. 23, p. 310-313; CDBarl, I, n. 32, pp. 86-90. Quello del 22 luglio 1277 è edito anche in Grimaldi, *Vita di San Ruggiero* (in trad. italiana); Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, n. 24, pp. 314-316 (in trad. italiana).

sacrilego sarebbe stato compiuto da un gruppo di uomini guidati dall'arciprete della cattedrale di Canne, Andrea *de Gattis*, e dallo speciale Angelo, procuratore del capitolo della stessa chiesa¹⁶. Le reliquie sarebbero state così portate a Barletta, forse nella chiesa madre di Santa Maria. L'evento non fu conseguenza di azioni improvvisate e, almeno stando alla memoria del vescovo cannese Teobaldo, al quale si deve il racconto sul quale si fondano i motivi dell'inchiesta pontificia, non si svolse pacificamente. Nonostante ciò, l'inchiesta del Legato del pontefice sembra inizialmente destinata a concludersi con un nulla di fatto, poiché il primo interrogatorio ai *maiores* della città non offrì alcuna conclusione rilevante. Essi, infatti, sotto giuramento, affermarono che di quei fatti «nihil ad eorum pervenisse notitiam».

L'indagine, tuttavia, non si concluse poiché la presenza di Biviano dovette provocare più di una preoccupazione all'interno del capitolo della chiesa madre di Santa Maria. Infatti, pur terminato con un nulla di fatto, l'interrogatorio al corpo dei maggiorenti locali fece notizia, tanto che la "fama" dell'inquisizione giunse immediatamente alle orecchie dell'arciprete del capitolo mariano barlettano, Paolo, e degli altri chierici e suoi "soci". Essi, senza tergiversare e apparentemente concordi, si precipitarono dal Legato pontificio e riferirono che i rumori circa l'avvenuta sparizione delle reliquie episcopali dalla cattedrale di Canne, come sosteneva il vescovo Teobaldo, erano fondati. Le reliquie, asportate dalla chiesa cannese, non erano scomparse, ma erano custodite proprio dal capitolo barlettano. Tuttavia, aggiunsero, i fatti erano andati diversamente da quanto aveva riferito il vescovo.

I chierici di Barletta sostennero, cioè, che erano stati proprio l'arciprete cannese Andrea *de Gattis* e il procuratore Angelo a rivolgersi a loro, chiedendo di salvare la Chiesa cannese e il suo corpo santo dalla rovina che altrimenti sarebbe sopravvenuta certa e in breve tempo. Stava infatti accadendo che molte cose per diverse notti «per malos homines ab eadem ecclesia furtive asportata fuerunt et subtracta», e forse per questo il vescovo Teobaldo, insediatosi da poco sulla cattedra episcopale, aveva pensato al peggio. Essi invece avevano agito a tutela della Chiesa cannese, convenendo con l'arciprete di quella chiesa, «cum omni devotione ac sollicitudine», che bisognava fare qualcosa. Solo per questo motivo si erano resi disponibili a sostenere l'asportazione delle reliquie per conservarle al sicuro a Barletta. A maggior prova della buona fede, chiarirono che l'operazione era stata realizzata interamente a spese della Chiesa cannese. In seguito a

¹⁶Una sintesi della vicenda in un più ampio quadro è in Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 415-432.

questo accordo da Canne erano arrivate «mappas duas de altari de lapidibus marmoreis, campanam unam et alias planias de lapidibus marmoreis». Tutte cose che i canonici di Barletta erano pronti a restituire in qualsiasi momento al vescovo cannese. Ciò che i canonici barlettani non dichiararono, evidentemente essendo noto a tutti, fu che i fatti si erano svolti in vacanza del vescovo titolare, ed è forse per questo che la responsabilità di quanto avvenuto fu scaricata sulle due dignità più alte del capitolo cannese in quel momento in carica, e cioè sull'arciprete e sul procuratore. L'inchiesta si concluse con questa confessione spontanea e con un sostanziale non luogo a procedere nei confronti dei responsabili del "furto", di fatto sancendone la buona fede. Un anno dopo, a spese della Chiesa barlettana, avviene la restituzione delle suppellettili e di quanto asportato, comprese le «multas reliquias» delle quali, però, non si fornisce un elenco dettagliato¹⁷. Questi i fatti messi a verbale.

Tuttavia, i risultati prodotti dall'inchiesta sembrano difficilmente accettabili. Dando per certo che le due chiese si fossero realmente accordate perché quella barlettana tutelasse quella cannese e le sue reliquie, infatti, non si comprenderebbero i motivi per cui, per riottenere quanto, nei fatti, tutti affermavano gli appartenesse, il vescovo Teobaldo fosse stato costretto a richiedere l'intervento della Sede Apostolica. E, in effetti, indagando a fondo, le cose sembrano più complicate di come descritte negli esiti dell'inchiesta che, per la verità, più che chiarire una vicenda confusa sembra interessata a risolvere pacificamente una situazione altrimenti spinosa e a limitarne le conseguenze. Per comprendere pienamente la questione, infatti, bisogna osservare la particolare congiuntura nella quale questi eventi si svolsero e, in questo modo, provare a ricostruirli.

3. *Una inventio fallita*

Dopo la morte dell'arciprete Salomone, avvenuta tra il 1247 e il 1251, la sede arcipretale barlettana era restata vacante sino al 1265¹⁸. Quindici o diciott'anni in cui, nell'ambito del conflitto tra Svevi e Sede Apostolica, si era consumato anche lo scontro interno ai gruppi eminenti locali, ben più doloroso per la città, seguito alla morte di Federico II¹⁹. La spaccatura del corpo politico locale era

¹⁷ Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 21-25.

¹⁸ Per un'analisi della vicenda istituzionale e politica del capitolo di Santa Maria mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, pp. 9-31; inoltre, Id., *Milites Baroli*, pp. 279 ss.

¹⁹ Ibid., pp. 326 ss.

divenuta evidente nel momento in cui si era trattato di riconoscere la legittima reggenza di Manfredi, succeduto al padre nel 1251, e dichiarare la fedeltà della città alla Corona e, dunque, alla casa regnante. Quel riconoscimento mancò e lo Svevo fu costretto ad assediare la città e a distruggerne le mura²⁰. Quindici anni dopo, insediatisi gli Angiò, questo conflitto interno all'élite militare locale non sembrò essersi risolto, nonostante il capitolo di Santa Maria fosse riuscito a ratificare la nomina di Paolo ad arciprete, solo nel 1265. Paolo era stato procuratore della chiesa durante tutto il periodo precedente, e tra i suoi primi atti ufficiali va registrato quello della riconsacrazione alla Vergine della chiesa madre cittadina, il 17 dicembre 1267²¹.

È possibile ipotizzare che sul capitolo di Santa Maria, nel ventennio durante il quale mancò una guida condivisa, forte sia stata l'influenza esercitata dal casato dei *de Gattis* e, in particolare, dall'abate Simeone, personaggio il cui profilo, certamente eminente, è piuttosto controverso. Già *miles* ed esponente di una delle più potenti famiglie militari della città presenti sin dalla fondazione e ininterrottamente nel capitolo della chiesa madre e attestati tra i signori legati da vincoli feudali alla Corona sin dagli anni Sessanta del secolo XII, anche in questo caso senza soluzione di continuità, Simeone era uno dei membri più anziani del capitolo mariano²². Non si può escludere che proprio alla pervasività esercitata dal suo casato sul territorio e alla sua stessa forza personale si debba imputare l'elezione di un suo consanguineo, il già incontrato Andrea, ad arciprete della chiesa cattedrale di Canne, in una data non meglio precisata ma certamente precedente al 1275. Lo scranno cannese era in quel momento tanto più pesante perché occupato in vacanza del vescovo titolare²³.

Il francescano Teobaldo Saraceno²⁴, infatti, inizialmente eletto vescovo dal capitolo cannese nel 1266 dopo una prima vacanza che durava almeno dal 1261²⁵,

²⁰ Gli eventi sono raccontati in Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi*, pp. 112-113. Una loro ricostruzione è in Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 326-337.

²¹ Ambrosi, *Santa Maria Maggiore*, p. 66.

²² Sui *de Gattis*, oltre a Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis*, pp. 107-120 e Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, si veda ora Id., *Milites Baroli*, pp. 168-185 e *passim*.

²³ La vacanza del vescovo in una sede diocesana costituisce ovunque un momento di debolezza e generale esposizione dell'istituzione religiosa. Si veda, su questo, Mazel, *L'évêque et le territoire*, in part. pp. 215-221.

²⁴ Kamp, *Kirche und Monarchie*, p. 623 e ss., afferma possa trattarsi di un esponente della famiglia romana dei Saraceno, sulla quale si veda ora Antonetti, *Per una prosopografia episcopale*, il quale non sembra riconoscerlo come un loro consanguineo. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*, p. 110 lo considera esponente di una famiglia locale.

²⁵ Quando si ritira il vescovo Pietro di Cerignola e, nelle fonti locali, non restano notizie di una

non era riuscito ad ottenere la conferma di Clemente IV in conseguenza della sfavorevole inchiesta compiuta su di lui dal legato Randulfo, cardinale di Albano²⁶. Dunque, nonostante l'indicazione del clero locale circa la nomina di Teobaldo, anche la sede cannese avrebbe continuato ad essere vacante del suo pastore almeno per un quindicennio, cioè, sino al 1274, anno in cui, nel gennaio, Gregorio X avrebbe finalmente approvato la nomina del frate minore rigettata dal suo predecessore e Teobaldo sarebbe così stato messo nelle condizioni di esercitare legittimamente le sue funzioni.

Non sappiamo se l'elezione del mendicante, nel 1266, fosse stata il risultato di un accordo interno al capitolo della cattedrale cannese volto a superare la divisione che impediva l'individuazione del nuovo vescovo. Come ha evidenziato ancora Vitolo per altri casi coevi di elezioni di frati mendicanti, è probabile che questa nomina rispondesse almeno a due necessità. In primo luogo essa va interpretata come una conseguenza del complesso rapporto instaurato tra corona angioina e Sede Apostolica in un momento di particolare fragilità del sistema istituzionale. I capitoli cattedrali, nel tentativo di salvaguardare la propria autonomia in materia di elezioni vescovili, avrebbero cioè attuato politiche in grado di non contrapporsi alle legittime pretese dei pontefici, senza tuttavia rinunciare al mantenimento dei propri benefici e diritti²⁷. In questo modo anche i gruppi legati ad alcuni dei più potenti casati barlettani, alcuni dei quali autoctoni come i *de Gattis*, altri di antica origine cannese, come i *de Caroangelo* (un *de Caroangelo* sottoscrive l'inchiesta del 1276), avrebbero potuto salvaguardare le proprie posizioni ricoperte nel capitolo della cattedrale di Canne, faticosamente raggiunte nel corso del secolo XIII. Posizioni che, contestualmente, occupavano anche nel capitolo della chiesa madre di Barletta, ormai fagocitante sulle chiese episcopali vicine di Canne e Salpi²⁸. Si tratta, insomma, di un coacervo di interessi e di spinte non sempre omogenee che rendono questa vicenda peculiare e certamente interessante.

Vi è, in questo incrocio di date, situazioni e persone, un ulteriore momento da tenere in considerazione. Tra il 30 agosto e il 2 settembre 1275 muore Simeone *de Gattis*²⁹, a capo di un clan capillarmente diramato nelle istituzioni e nella società

elezione successiva prima di quella di Teobaldo. Sul vescovo Pietro si veda Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 622-623.

²⁶ Vendola, *Documenti vaticani*, I, n. 363, 27 giugno 1267, pp. 286-287; n. 368, 9 febbraio 1267, p. 290.

²⁷ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 274-276.

²⁸ Su Barletta, Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*. Su Canne e i *de Caroangelo*, Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 252-278.

²⁹ CDB, VIII, n. 309, 30 agosto 1275, pp. 416-417; *ibid.*, VIII, n. 310, 2 settembre 1276, pp. 417-

barlettana e cannese. Non è improbabile, dunque, che solo in seguito alla sua scomparsa si concretizzassero le condizioni che avrebbero sbloccato uno stallo, favorendo il ricorso all'inchiesta pontificia che avrebbe portato alle conclusioni del legato Biviano, nel 1276, e alla restituzione delle reliquie alla cattedrale cannese, un anno dopo. L'inchiesta, tuttavia, sebbene scaricasse di fatto le colpe di quelle azioni proprio su un *de Gattis*, quell'Andrea arciprete del capitolo cannese che avrebbe organizzato il trasporto in combutta con i chierici del capitolo barlettano, non giudicò colpevoli, e, anzi, fu forse il primo di una serie di atti che avrebbero favorito il percorso di pacificazione interna al *corpus* sociale della città dopo decenni di tensioni. La morte dell'ingombrante abate, in sostanza, potrebbe aver contribuito a favorire le condizioni perché si risolvesse una questione che forse risaliva non a mesi, ma ad anni prima.

Il Legato papale era infatti arrivato a Barletta solo nel giugno del 1276, dopo aver ricevuto l'incarico da un mandato del pontefice del 15 aprile di quell'anno³⁰. Si può dunque ipotizzare un ulteriore periodo di tempo, a ritroso, entro il quale si era compiuto il passaggio che, muovendo dalle rimostranze episcopali, aveva prodotto l'emissione di un mandato della cancelleria pontificia. Il coinvolgimento di Simeone, se non la stessa regia, nella vicenda del furto sacro, dunque, è largamente ipotizzabile, così come il fatto che solo dopo la sua morte il vescovo Teobaldo fosse riuscito a riprendere in mano la sua autorità sul capitolo cattedrale, favorendo la risoluzione di una situazione nella quale si era forse ritrovato suo malgrado – e impotente – in seguito alla mancata conferma della sua elezione da parte del Papa, arrivata solo, come detto, nel 1274.

A quanto tempo prima risalivano, dunque, gli eventi oggetto dell'inchiesta pontificia? Non vi sono documenti che consentano di rispondere circostanziatamente a questa domanda. Tuttavia, sembra possibile ipotizzare che il furto sacro fosse avvenuto in tutta segretezza diversi anni prima. Va infatti ricordato che già tra gli anni Cinquanta e Sessanta la chiesa cattedrale di Canne risulta cadente e *diruta* e la stessa Canne è definita *oppidum* e non più *civitas* dallo Pseudo Iamsilla³¹. Al contrario, quella barlettana si trovava in un momento di grande floridezza finanziaria e in fase di ampliamento strutturale³². La sua riconsacrazione, poi avvenuta nel 1267, era probabilmente attesa da tempo. Non sappiamo se, contestualmente, i due capitoli o una parte di essi avessero concordato una

418. Su questi documenti, Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 176-177.

³⁰ Anche questo documento è trascritto nel *corpus* del testo dell'inchiesta pontificia.

³¹ Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Friderici secundi*, pp. 112-113.

³² Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*; Ambrosi, *Santa Maria Maggiore*.

strategia che favorisse l'*inventio* delle reliquie di Ruggero presso la chiesa madre di Barletta, sancendo così definitivamente il passaggio della cattedra episcopale cannese in città, rivendicandone la sede diocesana a danno di quella tranese, nella quale Barletta era incardinata. Tuttavia, la vacanza delle guide istituzionali (vescovo e arciprete) dei due capitoli e la forte influenza esercitata su di essi dai *de Gattis* e dal loro clan, possono lasciar ipotizzare che si fossero create le condizioni per forzare il processo che, attraverso l'*inventio* ruggeriana, avrebbe favorito non solo la promozione della città tra le sedi diocesane del Regno di Sicilia, ma anche quella dei *de Gattis* che, raccogliendo l'eredità cannese, avrebbero potuto provare a piazzare un membro della famiglia sulla cattedra episcopale. Inoltre, il silenzio omertoso dei *maiores* della città, inizialmente interrogati da Biviano, sugli eventi trascorsi può essere interpretato sia come l'indizio del rispetto di un patto trasversale precedentemente stipulato tra istituti territoriali o dentro di essi sia come un fatto naturale se di quell'evento, avvenuto in segretezza (forse molto) prima del 1267, non esisteva memoria pubblica al di fuori dei pochi sopravvissuti nei due capitoli ecclesiastici.

4. Conclusioni

Il progetto di *inventio* non giunse alla conclusione auspicata perché qualcosa, a un certo punto, andò storto. Fu, forse, il ravvivarsi di divisioni interne ai due capitoli ecclesiastici seguite alla caduta degli Svevi, all'arrivo della corona angioina e al contestuale ritorno in città di alcune famiglie costrette all'esilio durante il regno di Federico II e ora pienamente reintegrate nel tessuto dell'eminenza locale. Immediatamente dopo la morte dell'arciprete Paolo, avvenuta nel 1278, un ulteriore intervento del pontefice riuscì infatti a imporre sul principale scranno del capitolo barlettano un uomo vicino alla Sede Apostolica, Senioricio Santacroce, proveniente da una famiglia che si era duramente opposta agli Svevi, pagando a lungo questa resistenza con l'esilio dal Regno³³.

Sta di fatto che solo tre anni dopo il fallimento di questo progetto un deliberato dell'*universitas* riunita in consiglio, sottoscritto da 96 uomini, chiariva definitivamente che la devozione della città era da sempre totalmente mariana e alla Vergine i Barlettani avrebbero continuato a riservare riconoscenza per la protezione ricevuta sin dalla fondazione della sua chiesa. Chiarivano, inoltre, che

³³ Sulla vicenda, oltre a Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 344-350, si veda anche Valente, *Filippo Santacroce*, pp. 5-33.

solo la protezione della Vergine Maria avrebbe consentito alla città di allontanare «l'orribile cupidigia», vizio degli «animi dei moderni, al punto da renderli attenti solo ai propri vantaggi, ad anteporre i propri interessi alla pubblica utilità, e a perseguire non ciò che giova pubblicamente ma, al contrario, irrazionalmente, solo ciò che importa privatamente»³⁴. Questo documento costituisce il punto di arrivo e al contempo di ripartenza dell'azione pubblica dei gruppi politici barlettani, che da quel momento e almeno per un cinquantennio, attraverso successive pattuizioni con la Corona, avrebbero portato alla città benefici in quel momento non comuni alle altre città del Regno.

Barletta già entro la fine del secolo XIII si proietta ben oltre l'Ofanto, assorbendo il territorio cannese nel 1294, ampliando così i nuovi spazi di relazione interni al tessuto politico cittadino e tra il corpo della città e la Corona, ottenendo benefici fiscali e regolando la gestione dei dazi e delle gabelle in modo precoce (1294-1297), avviando un complesso programma di sistemazione degli spazi urbani e portuali (1300-1301), ottenendo dalla corona angioina la concessione di una seconda fiera nell'ottava di San Martino (1302) e dalla Sede Apostolica ampi benefici fiscali per la ricostruzione della chiesa di Santa Maria (1307)³⁵. Si tratta solo di alcuni dei pur numerosi benefici ricevuti, espressione dell'azione di un gruppo dirigente capace di lavorare su più piani di pattuizione, da quello personale e di clan a quello più marcatamente pubblico, con l'unico intento comune di riaffermare continuamente quanto nel deliberato del 1280, in seguito più volte osteso, veniva dichiarato con forza, e cioè che Barletta «inter vicinas civitates resplendet» e che solo la concordia tra i suoi cittadini avrebbe consentito alla città di riaffermare continuamente questo assunto.

Si tratta di un'autoconsapevolezza che favorisce una vera e propria dichiarazione programmatica, conseguenza della capacità di resilienza del gruppo dirigente locale che, sebbene ancora fortemente militarizzato e pesantemente innestato da uomini appartenenti ai casati della antica *élite* normanna locale, appare ora aver estromesso proprio il gruppo dei *de Gattis* dalla testa del capitolo e dai vertici dell'*universitas* e sembra essere guidato dalle famiglie della cosiddetta

³⁴ Il testo del documento, del quale qui riporto una mia traduzione, è edito senza sottoscrizioni in CDB, X, n. 148, 15 agosto 1293 (ma con la trascrizione *de verbo ad verbum* del documento del 9 agosto 1280), pp. 256-261, e con le sottoscrizioni in CDB, X, n. 165, 22 agosto 1304, pp. 293-295. Si vedano inoltre Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta*, pp. 128-129; Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, pp. 28-31; Id., *Milites Baroli*, pp. 433 ss.

³⁵ Oltre ai titoli citati nella nota precedente, mi permetto di rimandare anche a Id., «*Inter vicinas civitates resplendet*», pp. 91-122; Id., *I capitula di Barletta e di Manfredonia*, pp. 91-133; Id., *Il Colosso e la città angioina*, pp. 23-43.

élite amministrativa vicina alla corona angioina, ma anche da alcuni di quei casati che, opponendosi agli Svevi e costretti da Federico II all'esilio e alla perdita dei beni, erano stati ampiamente reintegrati dalla Corona grazie alla spinta della Sede Apostolica: tra essi spiccano proprio i Santacroce e, a partire dagli anni Ottanta del secolo, i Pipino³⁶.

Il cinquantennio successivo avrebbe affermato Barletta come luogo guida del territorio della valle dell'Ofanto, nota tra le *terrae* di chiara fama per dimensione demografica, ma anche per la centralità assunta quale luogo di elaborazione amministrativa e giuridica oltre che per la riconoscibilità finanziaria internazionale. Eppure, non *civitas* agli occhi della Corona, ma *terra*, perché senza vescovo, secondo una classificazione largamente abusata³⁷. La spinta a dare alla Chiesa barlettana una sede episcopale non fu più avvertita come elemento necessario alla definitiva emancipazione della città. Ai Barlettani non interessò un riconoscimento costruito sulla base di un culto locale, bensì cercarono un autoriconoscimento sovralocale, prima attraverso la devozione alla Vergine (il capitolo di Santa Maria giunse entro il primo ventennio del Trecento a vincolarsi a quello della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma³⁸) e, nel Trecento, attraverso quella alla Croce di Cristo mediata dalla presenza in città del patriarca di Gerusalemme e degli arcivescovi di Nazareth³⁹.

Del corpo del santo, che non sembra sia mai rientrato a Canne insieme alle altre reliquie ma che, invece, sarebbe stato sepolto nella chiesa cistercense di Santo Stefano, non si ebbero più notizie per molto tempo, e solo nel 1512 se ne attestò la risistemazione nell'altare maggiore della stessa chiesa⁴⁰. Della metà del Trecento è la memoria obituaria, registrata nell'ufficio liturgico cosiddetto Vallicelliano, così come dello stesso periodo è una fonte ulteriore, largamente interpolata, deperdita ma tradita in due trascrizioni datate 1785 e 1842 e sinora mai sottoposta ad indagine filologica⁴¹. Si tratta della cosiddetta *Vita* del beato Ruggero di autore

³⁶ Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica*, pp. 33-61.

³⁷ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 1-43.

³⁸ Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica*.

³⁹ Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina*.

⁴⁰ Su questi avvenimenti, pur con cautela, Grimaldi, *Vita di San Ruggero*, pp. 33-35.

⁴¹ È il manoscritto AP Ms. L 65. di Seccia, *Della città di Barletta*, conservato in Biblioteca comunale a Barletta. Monterisi – Santeramo, *S. Ruggero vescovo di Canne*, pp. 25-28, scrivono che il Seccia avrebbe trascritto il testo nel 1842 da un documento, oggi deperdito, conservato nell'Archivio capitolare. Ugualmente deperdito è l'altro documento originale dal quale sarebbe stata trascritta una versione della *Vita* da parte di Francesco Paolo De Leon, nel 1784, conservata nell'Archivio municipale. Dalla copia manoscritta del De Leon sarebbe stata trascritta una terza copia, tra il 1811

anonimo, conosciuto come Anonimo Cannese, nella quale il racconto della vita del santo si chiude proprio con una breve pagina relativa alla vicenda del furto sacro. La fonte è tuttavia problematica e meriterebbe una riflessione più ampia di quanto possibile in questa sede. Infatti, la nota conclusiva nella quale si descrivono gli eventi relativi al furto è sostanzialmente estranea al racconto agiografico del vescovo cannese. Non è improbabile, dunque, che possa trattarsi di una scrittura successiva. In essa è sostanzialmente riproposto quanto narrato nei due atti relativi all'inchiesta del vescovo di Minervino, il secondo dei quali è del 1277.

Secondo Salvatore Santeramo e Nicola Monterisi, unici sino ad oggi ad essersene occupati con un certo grado di analisi, la composizione della *Vita* dovrebbe datarsi alla prima metà del Trecento. Questa tesi sarebbe supportata da riscontri effettuati sull'ufficio liturgico cosiddetto Vallicelliano, la cui elaborazione, come detto, risalirebbe alla seconda metà del secolo XIV. I due, sulla base della prima antifona del primo notturno del codice («Nova lux produxit Deus super terram, dum patronum dedit Barulo super pestam et guerram»), ipotizzarono che il patronato ruggeriano sulla città di Barletta risalisse proprio alla prima metà del secolo. Dunque, sebbene la fama di santità di Ruggero sia riscontrabile, estremamente localizzata, nella toponomastica del territorio cannese sin dal secolo XII e, come si è visto, ancora alla metà del secolo XIII il suo patronato non sembra fosse riconoscibile e condiviso, è forse solo a partire dal Trecento che sembra potersi datare l'inizio della promozione della figura del vescovo cannese su scala territoriale. Si può infatti ipotizzare che il riferimento a “peste” e “guerra” leggibile nell'antifona sopra menzionata portasse memoria dei conflitti che si abbatterono sulla città di Barletta proprio durante la prima metà del secolo XIV⁴². In questo senso, dunque, può rafforzarsi l'ipotesi che la promozione del culto ruggeriano sia ascrivibile al lungo episcopato di Pasquale (1318-1340)⁴³, il quale resse la diocesi per più di un ventennio durante il quale, come ha mostrato Antonio Antonetti, il presule cannese sembra essersi tenuto distante dai conflitti tra fazioni, peraltro violentissimi, interni alla città di Barletta, e da quelli tra il clero cittadino e quello tranese⁴⁴. In questo quadro, la sopravvivenza del sigillo vescovile apposto su una carta del 1327 è indizio unico ma di sicuro interesse. Di forma ovale, presenta lungo il bordo l'epigrafe che recita «[SIGILLUM] PASCALIS DEI [GRA-

e il 1813, anch'essa deperdita. La trascrizione della fonte è comunque in Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 110-121.

⁴² Un primo quadro è in Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis*, *passim*.

⁴³ Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 20-21.

⁴⁴ Antonetti, *I vescovi a Barletta*, pp. 63-74: 70.

TIA] CANNENSIS EP(ISCOPUS)», mentre al centro della mandorla è possibile distinguere chiaramente la figura di un vescovo e la didascalia «S(ANCTUS) ROG(ERIUS)»⁴⁵.

È stato affermato che la memoria obituaria del santo sarebbe stata tratta dal racconto dell'Anonimo Cannese, e non viceversa. Nell'impossibilità di verificare la fonte, il cui originale è andato perso, è questa un'ipotesi da ridiscutere e, anzi, è a mio modo di vedere forse da ascrivere proprio all'opera di promozione del culto locale da parte del vescovo Pasquale. Si trattò, tuttavia, di un processo lungo e restato ancora per molto tempo sotto traccia. Va infatti evidenziato che, al di là dell'inchiesta pontificia del 1276-77, a livello locale la memoria della vita di Ruggero e della *translatio* del suo corpo da Canne a Barletta, se escludiamo l'inchiesta pontificia, si colloca nel pieno secolo XVI, quando figura nell'ufficio liturgico benedettino del monastero barlettano di Santo Stefano, forse successivo al 1512⁴⁶. Stando così le cose, si potrebbe addirittura ipotizzare che la redazione della *Vita* del santo possa datarsi alla metà del secolo XV e non prima, in concomitanza con il rilancio del culto di san Riccardo ad Andria promosso dal duca Francesco Del Balzo, cui l'agiografia ruggeriana sembra legarsi insieme a quella del culto del vescovo Sabino di Canosa⁴⁷. Si tratta, comunque, di un quadro dai contorni ancora poco chiari. La traccia di lavoro attende dunque di essere ulteriormente percorsa.

⁴⁵ADB, *Pergamene*, n. 564, 1327 gennaio 28, Barletta, ind. X. Un'edizione del documento è in CDBarl, II, n. 107, pp. 168-170.

⁴⁶Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 21-25.

⁴⁷*Ibid.*, p. 34, sostennero che l'inizio della cosiddetta "leggenda garganica" del santo cannese precedesse quella di quello andriese, e parlarono, in assenza di documenti, della presenza di una "voce popolare". Un'ulteriore traccia di indagine legherebbe la promozione del culto ruggeriano all'episcopato di Riccardo *de Galiberto*, vescovo di Canne tra il 1408 e il 1439, su cui di Biase, *Vescovi*, p. 243. Inoltre, si leggano anche le riflessioni di Antonetti, *I vescovi di Barletta*, pp. 69-72.

Bibliografia

ADB, *Pergamene* = Archivio Storico Diocesano “Pio IX” di Barletta, *Pergamene*.

Ambrosi, *Santa Maria Maggiore* = A. Ambrosi, *Santa Maria Maggiore, Cattedrale di Barletta (XII-XVI sec.)*, Bari 2015 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 1).

Antonetti, *Per una prosopografia episcopale* = A. Antonetti, *Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino (1266-1310)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge [Online]», CXXXI/1 (2019), 1-30 (disponibile online <<https://journals.openedition.org/mefrm/5073?lang=it>>, consultato il 31.12.2020).

Antonetti, *I vescovi di Barletta* = A. Antonetti, *I vescovi a Barletta. Spunti prosopografici per la presenza episcopale in città*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di F. Panarelli – V. Rivera Magos – L. Derosa, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 63-74.

Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica* = I. Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica (secc. XIII metà-XIV metà). La dipendenza da S. Giovanni in Laterano*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di F. Panarelli – V. Rivera Magos – L. Derosa, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 33-61.

Bacci, *San Nicola* = M. Bacci, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Roma-Bari 2009 (Storia e società).

CDB, I = *Codice Diplomatico Barese, I, Le pergamene del Duomo di Bari [952-1264]*, a cura di G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti, Bari 1897.

CDB, II = *Codice Diplomatico Barese, II, Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309). Appendice: Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, a cura di G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti, Trani (BT) 1899.

CDB, VIII = *Codice Diplomatico Barese, VIII, Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, a cura di F. Nitti, Trani (BT) 1914.

CDB, X = *Codice Diplomatico Barese, X, Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. Filangieri di Candida, Trani (BT) 1927.

CDBarl, I = *Codice Diplomatico Barlettano, I, 1062-1309*, a cura di S. Santeramo, Barletta (BT) 1924.

CDBarl, II = *Codice Diplomatico Barlettano, II, 1202-1372*, a cura di S. Santeramo, Barletta (BT) 1931.

D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne* = F. D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne, protettore di Barletta, visto nei documenti*, Barletta (BT) 1970.

di Biase, *Vescovi* = P. di Biase, *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Barletta (BT) 2013 (Sic et non. Editio maior, 3).

Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* = A.M. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile "cistercense" nel Mezzogiorno medievale*, Barletta (BT) 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37).

Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini* = A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004 (Schola Salernitana. Studi e testi, 9).

Grimaldi, *Vita di San Ruggiero* = G.P. Grimaldi, *Vita di San Ruggiero Vescovo, et confessore, patrono di Barletta*, Napoli, Stamperia di Tarquinio Longo, 1607.

Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*» = R. Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*» barlettane nei documenti medievali, in «*Archivio Storico Pugliese*», LVIII (2005), pp. 157-278.

Italia Sacra = Italia Sacra, auctore F. Ughello, cura et studio N. Coleti, VII, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1721.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2., Apulien und Kalabrien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-

Schriften, 10/1.2).

Loffredo, *Storia della città di Barletta* = S. Loffredo, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, I-II, Trani (BT) 1893.

Mazel, *L'évêque et le territoire* = F. Mazel, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (V^e-XIII^e siècle)*, Paris 2016 (L'univers historique).

Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne* = N. Monterisi – S. Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne e Patrono di Barletta. Studi e documenti intorno all'epoca in cui visse e intorno al suo culto*, Barletta (BT) 1939.

Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi* = Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi imperatoris ejusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*, ed. S. Gatti, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, *Svevi*, da G. Del Re, Napoli 1868, pp. 105-200.

Oldfield, *Sanctity and pilgrimage* = P. Oldfield, *Sanctity and pilgrimage in Medieval Southern Italy. 1000-1200*, Cambridge 2014.

Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim* = P. Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim and the city of Trani between Greeks and Normans, c. 1090-c. 1140*, in *Anglo-norman studies 30. Proceedings of the Battle conference 2007*, ed. by C.P. Lewis, Woodbridge 2008, pp. 168-181.

Papasidero, *Translatio sanctitatis* = M. Papasidero, *Translatio sanctitatis. I furti delle reliquie nell'Italia medievale*, Firenze 2019 (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa, 8).

Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria* = V. Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria a Barletta tra XII e XIII secolo*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di L. Derosa – F. Panarelli – V. Rivera Magos, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 9-31.

Rivera Magos, *Belisario de Galiberto* = V. Rivera Magos, *Belisario de Galiberto e la*

gran vittoria. La memoria della guerra a Barletta nella prima metà del Cinquecento, in F. Delle Donne – G. Perrino – V. Rivera Magos, *Sulle tracce della Disfida. Guerre, trionfi, percorsi di memoria tra medioevo ed età moderna*, Barletta (BT) 2015 (Tracce, 1), pp. 51-105.

Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta* = V. Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta. Note per un'interpretazione dei processi di costruzione identitaria in una città del Mezzogiorno medievale*, in *I "tessuti" della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*. Atti del I convegno del Dottorato di Ricerca del DISU (Potenza, 24-25 maggio 2016), a cura di A. Corcella, Bari 2018 (Due punti, 54), pp. 122-129.

Rivera Magos, *I capitula di Barletta e di Manfredonia* = V. Rivera Magos, *I capitula di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della Capitanata e della valle dell'Ofanto nel Medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», CXX (2018), pp. 91-133.

Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina* = V. Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina. Alle origini del legame tra la statua di Eraclio e la platea Sancti Sepulcri*, in *Le due vite del Colosso. Storia, arte, conservazione, restauro del bronzo di Barletta*, a cura di L. Derosa – G. De Tommasi, Bari 2020 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 5), pp. 23-43.

Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis* = V. Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Atti della Giornata di Studi (Barletta, 28 settembre 2013), a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014 (Mediterranea, 29), pp. 107-120.

Rivera Magos, «*Inter vicinas civitates resplendet*» = V. Rivera Magos, «*Inter vicinas civitates resplendet*». *Costruzione dello spazio e proiezione territoriale: Barletta alla fine del Duecento*, in *Fra impegno culturale e lungimiranza. L'eredità degli Amici dell'arte e della storia barlettana*, Barletta (BT) 2015 (Baruli res. Quaderni, 3), pp. 91-122.

Rivera Magos, *Milites Baroli* = V. Rivera Magos, *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 7).

RNAM = Regii Neapolitani archivii monumenta edita ac illustrata, V, Neapoli 1857.

Seccia, *Della città di Barletta* = Barletta, Biblioteca Comunale “S. Loffredo”, AP Ms. L 65, G. Seccia, *Della città di Barletta dall’epoca della sua fondazione sino al 1769 (...) e ripigliata dal 1769 e protratta sino al 1850*.

Translatio s. Rugeri Cannensis = Translatio s. Rugeri Cannensis, in *Acta Sanctorum*, Octobris, VII, Parisiis-Romae 1869, pp. 72-74, nn. 12-18.

Valente, *Filippo Santacroce* = G. Valente, *Filippo Santacroce, protontino di Barletta e Monopoli e Barone di Terlizzi*, in Id., *La resistenza agli Svevi in Terra di Bari. Il barone Filippo Santacroce e il vescovo Leonardo da Sermoneta*, Fasano (BR) 1991, pp. 5-33.

Vendola, *Documenti vaticani* = *Documenti tratti dai Registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, a cura di D. Vendola, I, Trani (BT) 1940 (Documenti vaticani relativi alla Puglia, 1).

Vitolo, *L’Italia delle altre città* = G. Vitolo, *L’Italia delle altre città. Un’immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 101).

Vitolo, *Premessa* = G. Vitolo, *Premessa*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Id., Salerno 2005 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 1), pp. 5-8.

ANTONIO MACCHIONE

Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo

The economic crisis of the fourteenth century gives considerable impetus to the social and economic changes of the Southern Italy, determining an enormous increase in baronial power and the consequent formation of centrifugal local potentates. To take root more deeply in the territory, escaping from the control of the Crown, the exponents of the feudal class, in fact, do not hesitate to betray the sworn loyalty to the sovereign becoming protagonists of a season of violence and abuses to the detriment of the exponents of the popular class. Or in certain moments, they pretend with the deception the formal recognition to grab new feuds, ample privileges and greater powers of control on earth and men. Moreover, their changeable and opportunistic attitude towards the Crown he set himself the objective of weakening the resistance, especially in the peripheral provinces in which large feudal aggregates gradually formed: that enjoyed extensive privileges and numerous immunities and began to act as States in the State.

1. *Fedeli e infedeli alla prova della crisi*

La crisi del XIV secolo ha accelerato le trasformazioni sociali ed economiche nel Mezzogiorno con l'incremento del potere delle aristocrazie e la feudalizzazione delle province periferiche del Regno¹. Tale processo è particolarmente evidente al tempo di Giovanna I (1343-1381), quando il generale quadro di crisi è amplificato dal moltiplicarsi dei problemi dinastici angioini e dall'uso della guerra come strumento di risoluzione delle controversie familiari.

Il malessere economico sembra iniziare già col Vespro (1282-1302) che infrange i sogni mediterranei della dinastia angioina e devasta centri abitati e campagne dell'Italia meridionale, rende assai difficili i rifornimenti e insicure le rotte commerciali. Tutto ciò è amplificato da altri fattori quali l'inaridimento dei suoli e il dissesto idrogeologico a causa delle eccessive precipitazioni. Dopo anni di

¹ Sulle vicende legate alla crisi del XIV secolo, Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 167 ss.

crescita economica, insomma, si avvertono i primi scricchiolii del sistema provato da periodiche carestie e da mutamenti climatici (piccola era glaciale) che disarmano l'uomo del tempo: non si riescono più a proteggere i raccolti dalle intemperie, né a garantirne la conservazione. All'inizio del Trecento la stagionalità della crisi e delle sue conseguenze (aumento dei prezzi, difficoltà di reperimento delle risorse, degradazione del suolo) non è ancora congiunturale ma comincia «la capillare diffusione di una nuova cultura, quella della paura della crisi»².

Per arginarla si rivelano insufficienti le politiche annonarie adottate, che assai spesso producono tensioni sociali e l'alterazione dell'ordine pubblico. Né valgono le processioni penitenziali, i pianti elevati al cielo e le litanie ad interrompere la carestia. A complicare la situazione si aggiunge l'infuriare dell'epidemia di peste nera di metà secolo e la recessione economica che segue il *default* del modello bancario toscano-fiorentino. Il 1345, in particolare, è ricordato come l'anno più nefasto ed esiziale, almeno secondo la narrazione del Villani, che imputa la successione dei fallimenti all'«avarizia regnante» dei suoi concittadini accumulatori seriali di ricchezze³.

Sino ad allora la presenza in Italia meridionale di compagnie mercantili e creditizie fiorentine è probabilmente strutturata in un organico sistema di controllo dei maggiori centri produttivi e di smistamento delle merci. Le compagnie occupano un ruolo di primo piano nella storia economica del Regno come dimostrano i dati delle *Rationes Thesaurariorum*. Anche dai voluminosi libri di commercio (tra cui quello della compagnia dei Peruzzi) si ricavano significative informazioni sull'andamento degli affari a Napoli e nelle province periferiche, nonché aspetti sinora poco conosciuti delle relazioni con le altre compagnie mercantili⁴. E col dissolvimento del tessuto socio economico del Regno, la Corte e le amministrazioni periferiche si trasformano in una sorta di laboratorio politico dove si coltivano gli anticorpi che rendono possibile il traghettamento del Mezzogiorno verso la modernità aragonesa⁵.

²Palermo, *Di fronte alla crisi*, p. 47-77: 57; Feniello, *Napoli 1343*, pp. 20-49; Furió, *Disettes et famines*, pp. 343-416; Benito i Monclús, *Famines sas frontières*, pp. 37-86.

³Villani, *Nuova Cronica*, XIII, 55; Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze*; Feniello, *Dalle lacrime di Sybille*; Poloni, *Banchieri del re*, pp. 309-330; *I libri di commercio*, pp. 32-33; Saporì, *Il personale delle compagnie*, p. 725, n. 84; Yver, *Le commerce et les marchands*, p. 340.

⁴Barone, *La Ratio Thesaurariorum*; Feniello, *Dalle lacrime di Sybille*, pp. 140-149.

⁵Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno*, pp. 11-25: 11-12. I dati demografici evidenziano la significativa diminuzione di popolazione dei centri abitati del Regno di Napoli tra 1268-1323 e 1505. Tra il 1268 ed il 1323 si assiste ad una sorta di assestamento, in seguito al boom dall'età sveva e dei primi anni della dominazione angioina; le guerre e le contese tra baroni e dinasti napoletani

Ampie responsabilità nella crisi sono imputabili all'atteggiamento centrifugo delle aristocrazie rurali che imprimono indirizzi decisivi alla vicenda politica del Regno attraverso la sperimentazione di modelli di fedeltà à *géométrie variable*, favorendo il consolidamento nel territorio di vasti potentati locali⁶. In Calabria, regione al centro di sanguinose contese sociali e delle più cruente lotte baronali, si formano via via due grandi blocchi di potere facenti capo a due tra le più importanti famiglie feudali del Regno: i Sanseverino e i Ruffo⁷.

Accanto ad essi si muovono una serie di piccoli burocrati, organici al novero delle magistrature regnicole, che vessano sistematicamente le popolazioni locali. Lo dimostra il caso di Pietro *de Neapoli* capitano della città di Reggio (Calabria) il cui processo, *post mortem*, ne stigmatizza la profonda disonestà⁸. Non sono da meno i piccoli feudatari, spesso aggregati, grazie ad artifici matrimoniali, alle casate dominanti, in cerca di spazi di autonomia e terre da governare.

In Puglia – lo dimostrano i recenti studi sul Principato di Taranto – la complessità del problema è resa evidente dal programma degli Orsini Del Balzo, con la formazione dell'ampio stato territoriale semi-autonomo che mantiene soltanto un labile vincolo feudale con la monarchia napoletana. Il concetto di territorialità del potere si evolve a partire dalla presenza di poteri politicamente rilevanti che non derivano direttamente dal potere monarchico sovraordinato, come la *iurisdictio dominica* o i poteri legati alla giurisdizione feudale⁹. Un esempio in tal senso è l'attribuzione dei diritti baiulari mentre la formula «curia regis habet in ipsa terra

provocano una forte contrazione demografica. Molti villani calabresi, in particolare, fuggono verso la Sicilia dove sperimentano nuove e migliorate condizioni di vita (Dalena – Di Muro, *Migrazioni interne*, pp. 345–360).

⁶ Sul concetto di fedeltà à *géométrie variable*: Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 275-276.

⁷ Sulla vicenda dei Ruffo e dei Sanseverino: Ead., *Une famille de l'aristocratie*, pp. 237-260; Ead., *Les Ruffo di Calabria*, pp. 543-577; Ead., *Le Lignage et le fief*. Mi permetto di rinviare anche a Macchione, *Poteri locali*; e al volume di Caridi, *La spada, la seta, la croce*.

⁸ I cittadini di Reggio (Calabria) «querelanter expositum quod prefatus condam Petrus infra tempus gestionis sui officii supradicti, preter diversa et varia gravamina illata indebite singularibus personis civitatis ipsius ac pecuniarum quantitates exactas per eum illicite ab eisdem contra voluntatem hominum civitatis ipsius diversis per ipsum occasionibus adinventis percepti et habuit ac apprehendit pro eius inordinate voluntatis arbitrio de pecunia cabelle sectini seu boni denarii dicte civitatis, non modicam pecunie quantitatem quam in usus suos proprios convertit et hominibus ipsis illam restituere recusavit, licet fuerit exinde pluries requisitus [...] ut de huiusmodi extortis eis et exactis indebite super bonis mobilibus et aliis prefati condam Petri in dicta civitate Regii sistentibus satisfactionem integram impendi mandare secundum iusticiam dignemur» (Russo, *Reggio Calabria*, pp. 197-198, n. 38).

⁹ Su questi temi, *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* e «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*».

criminale et ius imponendi collectas» ricorda l'*inquisitio* angioina del 1277¹⁰.

Sia i feudatari, sia i funzionari pubblici (molti dei quali *militēs*) sono legati alla Corona da un giuramento di fedeltà, segno di apparente sottomissione. Si tratta, in realtà, di una fedeltà ricompensata con l'elargizione di feudi, con la concessione di ampie esenzioni fiscali e con la prospettiva di carriera tra le fila della burocrazia regnicola. D'altro canto il sovrano che cerca di mantenere proprio il sostegno dei feudatari regnicoli è del tutto ignaro di essere parte di un gioco più complesso che avvantaggiava proprio le dinastie feudali più potenti; quelle che dimostravano una particolare capacità di adattamento alla situazione generale. I Sanseverino, i Ruffo (come si è detto), i Celano, i Del Balzo riuscivano ad ottenere i privilegi necessari ad assicurare al lignaggio ricchezze, prestigio e a maggiormente radicare il dominio sul territorio¹¹.

Molto interessante è la vicenda di Guglielmo Ruffo, primo conte di Sinopoli, che non fa mai mancare l'appoggio alla regina Giovanna I nelle campagne militari contro i Siculo-Aragonesi e in quelle contro gli Ungheresi giunti nel Mezzogiorno per vendicare l'omicidio di re Andrea, ordito da una congiura le cui trame non erano ignote alla sovrana e al suo *entourage*. Tra le fila dei congiurati c'erano i membri più autorevoli della nobiltà regnicola, tra cui il conte Corrado Ruffo di Catanzaro¹².

¹⁰ Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 247-334: 274-275; FCA, II, pp. 129, 131, 133. Il diritto di detenere il *bancum iustitiae* entra stabilmente tra le prerogative del *dominatus loci*, come dimostra il *Quaternus iura omnia bonorum magnifici viri domini Gulielmi Ruffi de Calabria* inserito nella Platea trecentesca (*La Platea di Sinopoli*, pp. 74-75, 126-127, 160-161).

¹¹ Pollastri, *Les Bourson d'Anjou*, pp. 89-114. Spesso nei documenti feudatari e funzionari sono indicati come *fideles ac familiares*, per quest'ultimo aspetto Schadek, *Die Familiaren der sizilischen*, pp. 201-348.

¹² Sulla congiura che portò all'assassinio di Andrea d'Ungheria, Leonard, *Histoire de Jeanne I^{re}*, I, pp. 465 ss. Tra i congiurati anche i calabresi Tommaso Mambricio (l'esecutore materiale del delitto), ciambellano del regno e figlio di Paccio Mambricio, *miles* di Tropea, marescalco al tempo di re Roberto e Corrado Ruffo, conte di Catanzaro. Accanto ad essi si muovevano potenti esponenti del ceto feudale, tra cui: Gasso de Denicy conte di Terlizzi, Roberto *de Cabanni* conte di Eboli che ricopriva la carica di gran siniscalco, Raimondo di Catania, milite e siniscalco della regina; Carlo di Gambatesa, conte di Montorio, Carlo d'Artois conte di S. Agata e di Montedoderisio col figlio Bertrando, Giovanni e Rostaino di Lagonessa, Nicola di Melizzano, Corrado d'Unfredo di Montefusco, Francesco de Luco, Giovanni e Ligorio Caracciolo, militi napoletani. Domenico da Gravina individua «une des causes du régicide dans la faveur montrée par la jeune roi aux Pipine, assure que tous les hauts barons, ennemis de ceux-ci, avaient pensé à le faire disparaître avec ses protégés; il accuse ainsi les Sanseverino, Raymond des Baux et l'amiral aussi bien que Charles Artus, le comte de Terlizzi et les Catanzaro» (*ibid.*, p. 475).

2. I motivi del dissenso

Nonostante molti feudatari avessero giurato fedeltà incondizionata ai dinasti angioini non mancano esempi di dissenso. Lo dimostra la rivolta dei Pipino e la vicenda dei Del Balzo, duchi d'Andria, mentre i Sanseverino, «i più potenti baroni del regno», sperimentano raffinati metodi di “ricatto” nei confronti degli Angioini per ottenere privilegi, terre e il controllo degli uffici periferici in cambio di una fedeltà fittizia. Sempre pronti in realtà a schierarsi con chi avrebbe loro offerto di più¹³.

L'atteggiamento centrifugo delle aristocrazie feudali è una tara antica cui si erano già opposti, ma senza esito, i primi sovrani angioini. Roberto il Saggio, in particolare, si era rivolto a baroni, *militibus et feudatariis aliis* (detentori di feudi *in capite de curia*) sollecitandone il pagamento dell'*adhoa* e l'adempimento del servizio militare¹⁴. Ma anche tale provvedimento era rimasto disatteso. Per questo il 1 giugno 1320 Roberto si preoccupa di segnalare l'obbligo al *fidelis* Guglielmo Ruffo, barone di Sinopoli, nell'atto d'infuedazione del castello di Corbaro in Abruzzo¹⁵. La fedeltà del signore calabrese, d'altro canto, era fondamentale per contenere i proditori attacchi aragonesi che riuscivano ad infiltrare spie alle spalle delle linee angioine, sobillando le popolazioni locali come a Gerace¹⁶.

Dopo la pace di Caltabellotta (1302) e con la ripresa della guerriglia tra Siciliani e Angioini, la Calabria meridionale diventa un avamposto strategico nei progetti militari napoletani per la riconquista dell'Isola. E le terre del Ruffo, in particolare, vengono chiamate a resistere agli assalti di eserciti e pirati, come dimostrano gli interventi di restauro di casali e fortezze, specie di quelle site sulle colline di Reggio Calabria che avevano lo scopo di proteggere il porto di Catona e l'area dello Stretto, crocevia delle più importanti rotte mediterranee¹⁷.

Le strutture portuali della costa tirrenica, in particolare, vengono bersagliate da contingenti aragonesi che ne rallentano le attività economiche legate alla pesca, all'esportazione del vino e della seta. È il caso della tonnara di Pizzo presa d'assalto da cinque galee siciliane che impongono agli abitanti il pagamento di un riscatto di ben 60 once d'oro¹⁸.

¹³ Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 276-285.

¹⁴ Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 157-158, n. 85; Vitolo, *Il regno angioino*, pp. 11-86: 26-27.

¹⁵ ASN, *Ruffo di Scilla*, Cartulario II (1400-1499), cc. 67v-69r.

¹⁶ Macchione, *Poteri locali*, pp. 103-106, n. XLII; ASN, *Ruffo di Scilla*, B. 7, cc. 68r-68v.

¹⁷ Macchione, *Poteri locali*, pp. 35-37, n. XV; pp. 53-54, n. XXIII; ASN, *Ruffo di Scilla*, B. 7, cc. 66r-67r.

¹⁸ A ottenere vantaggi era anche la città di Reggio esposta ai continui attacchi aragonesi, come di-

Proprio per questo, nel 1345, Giovanna I ordina a Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, gran connestabile del Regno, di «marciare difilatamente per la Calabria e di là muovere “ad prestandum dictum servitium in partibus Sicilie contra rebelles nostros Siculos”», e a conti e baroni di assicurare la difesa delle coste, requisendo le imbarcazioni locali¹⁹. Si tratta di una campagna militare notevole per lo sforzo economico, diplomatico e organizzativo teso a risolvere, definitivamente, la contesa con gli Aragonesi. Ma ciò non avvenne²⁰.

Anzi il fallimento dell’iniziativa bellica angioina segue quello che aveva già portato re Roberto ad allentare il controllo sulle amministrazioni periferiche, indebolendo il centralismo monarchico²¹ con la concessione ai signori locali di importanti compiti giurisdizionali²². A nulla vale il tentativo di Giovanna I di ridimensionare il loro potere con la promulgazione della norma che controlla i matrimoni, le successioni e prescrive la revoca di feudi e privilegi per coloro che si erano macchiati di gravi colpe²³.

L’azione centrifuga del ceto feudale, specie nelle province periferiche, diventa

mostra un interessante documento del giugno 1361 «in consideratione debita deducentes incursum disrobationes et depredaciones hostiles alicque dampna varia et pericula personarum quibus tempore urgentis guerre insule nostre Sicilie, homines eiusdem civitatis Regii velut in frontiera positi, pro nostre fidei integritate servanda sepius vexabantur ut ex hiis beneficium et condigne retribucionis suffragium homines ipse de dulcedine regie liberalitatis gustarent et relevarentur ab oneribus solutionum generalium collectarum et exactionum quorumcumque munerum et donorum» (Russo, *Reggio Calabria*, pp. 183-185, n. 33). Inoltre, Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 36-37; Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca*, pp. 275-292.

¹⁹ Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 36-37. Molto interessante il documento del gennaio 1345 con il quale la regina predispone l’invio di 500 once al maestro portolano del ducato di Calabria per la confezione del biscotto destinato all’armata di stanza a Milazzo.

²⁰ Leonard, *Histoire de Jeanne I^{re}*, I, pp. 447-450.

²¹ Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 74-98; Trifone, *La legislazione angioina*, p. 168, n. 95. Del resto è noto che le province periferiche erano maggiormente “feudalizzate” rispetto alle altre e che i giustizieri (espressione del ceto feudale) erano soliti sottrarsi sempre più al controllo del potere centrale già al tempo di Giovanna I (Kiesewetter, «*Princeps est imperator*», pp. 65-102; più di recente in Id., *La cedola per la riscossione*, pp. 177-204). Sui giustizieri Morelli, *Per conservare la pace*.

²² La stagione delle concessioni si apre nel 1346 con Tommaso Sanseverino che ottiene da Giovanna I l’amministrazione dell’alta giustizia «ad vitam». L’anno successivo è la volta di Nicola Caetani, conte di Fondi, e di Roberto Sanseverino che la ottiene «in perpetuum». Il 1348 è, invece, il turno di Carlo Ruffo, Nicolò Acciaiuoli, Roberto di Capua, Filippo Sanginetto di Altomonte e Pietro Pipino conte di Lucera che riceve la facoltà di «merum et mixtum imperium exercendum per se suosque officiales in terris suis». Infine, nel 1349, con la concessione del mero e misto imperio a Tommaso Sanseverino e ai suoi eredi «utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentes in perpetuum», tali prerogative diventano ereditarie (Moscati, *L’evoluzione della feudalità*, pp. 15-18).

²³ Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 190-191, n. 110; 255-256, nn. 170-171.

prassi di governo del territorio. I Sanseverino, nonostante due pericolose crisi dinastiche, riescono a egemonizzare buona parte della Basilicata e della Calabria centro-settentrionale e si garantiscono anche il controllo dei feudi Sangineto col matrimonio tra Venceslao, conte di Tricarico e Chiaromonte, e Margherita Sangineto, unica erede dei conti di Corigliano e Altomonte (1374-1375)²⁴.

Lo schema dell'esercizio del potere locale si fonda, allora, sul controllo della linea dinastica principale e su una rete orizzontale di alleanze tra i vari rami della famiglia. L'incrocio di queste reti, l'apparente indipendenza dei ceppi dinastici replicati e gli incroci matrimoniali tra le varie famiglie creano solide relazioni contrattuali²⁵.

Le continue tensioni tra Angioini e Aragonesi disorientano le popolazioni locali favorendo l'esodo dei villani verso le *universitates civium* per sottrarsi all'inasprimento della pressione fiscale²⁶. Neppure i rapporti tra feudatari e *universitates* sono pacifici. Anzi, spesso per futili motivi, si accendono pericolose controversie come quella che oppone a Ruggero Sanseverino, conte di Mileto e Terranova, il capitano e i cittadini di Reggio (aprile 1363). Questi ultimi «armata manu» si muovono «adversus vassalli prefati comitis ultra parte Mese», colpevoli di «custodire solitos, ut asseritur, ex antiquo, ecclesiam Sanctum Antonius». E soltanto l'intervento del giustiziere di Calabria scongiura il peggio²⁷.

L'eccessiva pressione fiscale alimenta, inoltre, il proliferare di bande di *latrones* che rendono insicure campagne e strade del Regno. Le fonti registrano numerosi episodi di violenza a danno delle popolazioni locali. Spesso si tratta di scoppi di rabbia contro feudatari esosi, altre volte i ribelli ne contestano la legittimità di governo, ma soprattutto né rivoltosi né briganti si lasciano intimidire dall'intervento delle autorità pubbliche. Anzi aumentano i reati contro il patrimonio e le aggressioni personali. Singolare quanto accade a Filippo Sangineto, conte di Altomonte che, di ritorno da Napoli, viene assalito da alcuni pirati marsigliesi e tolosani e derubato di ogni cosa. Lo lascia intendere la perentoria richiesta con cui Clemente VI ordina a Giovanna I di rendere giustizia al conte facendogli restituire i beni direttamente dai tre *malefactores* che lo avevano aggredito: *Jacobus*

²⁴ Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 183-187; Ead., *Une famille de l'aristocratie*, p. 253. La stessa dinamica familiare è rilevabile anche nella vicenda dei Ruffo di Sinopoli, alleatisi coi Caracciolo, signori di Gerace (Macchione, *Dinamiche familiari*, pp. 116-124).

²⁵ Pollastri, *Une famille de l'aristocratie*, pp. 243-244.

²⁶ Dalena, *Dal casale all'Universitas civium*, pp. 395-422.

²⁷ Russo, *Reggio Calabria*, pp. 202-204, n. 41.

*Martini et Gullielmus Natalis Massilienenses e Petrus Medici Tolonensis cives*²⁸. Una piaga quella della pirateria nel tratto di mare tra la Napoli e la Calabria che non era stata eradicata neppure dai provvedimenti di re Roberto che «ad evitanda furta piratarum» aveva anche fatto potenziare il sistema delle torri di guardia²⁹.

3. *Fedeli per interessi e briganti per necessità*

La *fidelitas* è una sorta di patto tra sovrano ed esponenti delle aristocrazie feudali, confermato periodicamente ma spesso disatteso da questi ultimi, come dimostrano ampiamente le rivolte scoppiate all'indomani della revisione dei privilegi feudali del 20 aprile 1343³⁰.

I primi anni del Regno di Giovanna I, infatti, oltre che caratterizzati dal conflitto con i siciliani e da quello con gli ungheresi, registrano la delazione di molti esponenti del ceto feudale pronti a rinnegare l'antica amicizia con gli Angiò per sottoscrivere accordi più vantaggiosi coi nemici della Corona. Per invertire la tendenza la regina, oramai sola, si vede costretta a sospendere il provvedimento del 1343 concedendo loro nuovi e più ampi privilegi e un potere più ampio e pervasivo su terre e uomini³¹.

In particolare l'invasione ungherese del 1354 scatena odi e tensioni che, «maturati nell'ambito delle difficoltà economiche e dei contrasti sociali del tempo, si aggregano, in modo confuso e instabile intorno ai due schieramenti contrapposti, facendo precipitare il Paese in una lunga serie di disordini e violenze»³².

Il conseguente stato d'indigenza delle popolazioni rurali, oramai allo stremo per il conflitto, la crisi e le vessazioni dai feudatari locali, sfocia in moti violenti e molti abitanti del contado diventano briganti per necessità. Spesso soltanto per acquisire una terra da coltivare, un pozzo d'acqua, una vigna o, più semplicemente, un carico di grano o d'uva. Sono in molti quelli che si danno alla macchia e imbracciano le armi³³.

²⁸ «Sed sic eius ad restitutionem bonorum huiusmodi previa tui graciam in omnibus premeretur jacturam tam gravis dampni non sustineat sed ablata que recuperet tuo sibi presidio favorabiliter assistente» (Russo, *Storia della Diocesi*, p. 70, n. 39). Più in generale Vitolo, *Rivolte contadini e brigantaggio*, pp. 207-225. Per i precedenti Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 329 ss.

²⁹ Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, pp. 157-159.

³⁰ Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 285-286, n. 191.

³¹ Nel 1349 il voivoda Stefano tiene in pugno le terre di Monteleone, Seminara, Nicotera e Stilo in Calabria (Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, p. 110).

³² Vitolo – Musi, *Il Mezzogiorno*, p. 81.

³³ Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*, pp. 207-225: 219-220.

In Calabria è attivo a capo di una masnada di briganti il potente Corrado Ruffo, conte di Catanzaro, che terrorizza e taglieggia i vassalli costringendoli ad abbandonare i territori comitali. Ma, braccato dai *de Riveto* e senza più villani, è costretto a desistere chiedendo, senza riscontro, l'intervento regio. Il sovrano interviene solo successivamente per favorire il ripopolamento del comitato catabrese, una delle più estese signorie calabresi. E per questo impone il forzato trasferimento dei vassalli da Gerace (1333)³⁴.

L'atteggiamento nefando di briganti e malandrini è stigmatizzato pure dai cronisti del tempo che annotano come in Terra di Lavoro «non si potea andare fino a lo ponte de la Maddalena, et specialmente in fore fiume, che lla since tagliavano li uomini como cocozza, et lle femine aperte per ventre, ch'era una crudelitate»³⁵. E provoca non pochi disagi alla regina che «havea doglia de più cose, l'una del Papa, l'altra pero che le novelle si accertavano de Messer Carlo; et l'altra per li Malandrini»³⁶.

Più in generale, la drammaticità del momento storico è stigmatizzata dalla lettera di Pierre Ameilh, arcivescovo di Napoli, del 22 gennaio 1363. In essa, il presule partenopeo comunica al cardinale Guy de Boulogne l'impotenza nei confronti degli attacchi contro i beni della diocesi. Ogni attività economica del Capitolo è frenata, se non bloccata del tutto. I suoi *familiares* intimiditi con la forza. I mercanti che collaborano, atterriti. Il vino greco, proveniente dai porti calabresi, resta invenduto e l'imbarco delle botti inibito³⁷.

Non era migliore la situazione nelle altre province come dimostra un'interessante lettera di Nicolò Acciaiuoli, capitano generale nella guerra per la riconquista della Sicilia. Muovendosi in tutte le regioni del Regno, Acciaiuoli ha la possibilità di conoscere da vicino le singole realtà locali, di cui denuncia oltre che lo stato di abbandono anche l'inedia delle popolazioni locali. È questo, del

³⁴ Del resto, un po' in tutta la regione serpeggia il malcontento come dimostra l'ordine impartito da Giovanna I d'Angiò al reggente e ai giudici della corte della vicaria di avviare l'inchiesta sui presunti eccessi commessi dai partigiani del conte Ruffo di Montalto contro la terra di Strongoli. L'intervento reginale è sollecitato dal conte di Altomonte, in evidente attrito coi Ruffo di Montalto (ASN, *Pergamene Sanseverino*, n. 29, 22 febbraio 1373, XI ind., Aversa; Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, pp. 183-262: 212; Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*, p. 17).

³⁵ *I Diurnali*, p. 16.

³⁶ *Ibidem*; Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*, p. 223.

³⁷ «Item, cotidie comminantur qui recipient grecum meum et terrent mercatores ita quod non possum vendere nec etiam mittere per mare inhibitumque est et publice proclamatum quod nullus marinaris audeat recipere familiares meos euntes ad Curiam vel portare quascumque litteras meas vel familiarium meorum, nisi prius exhibeantur domino Gurello Surlo» (*La correspondance*, pp. 381-383, n. 228).

resto, il periodo in cui si moltiplicano le migrazioni verso la Sicilia, dove i contadini calabresi possono migliorare le condizioni di vita, sottraendosi alla minaccia della scure feudale³⁸.

4. *Un mutato sentimento della fedeltà*

Il mutato sentimento di fedeltà nei confronti del sovrano rischia di compromettere però la stabilità monarchica. Lo dimostra il clima di tensione creatosi in molte regioni senza che la Curia potesse ripristinare pace e agibilità amministrativa. Imperversa su tutto un ceto di ufficiali corrotti scesi a patti coi feudatari per frodare l'erario. Sono da interpretare in tal senso sia la regolamentazione della custodia delle strade sia quella per la gestione dei cespiti fiscali derivanti dall'esazione dei diritti di passo, sui quali anche le aristocrazie feudali accampano illegittime pretese. In questo modo le più potenti famiglie feudali riescono a controllare gli itinerari di uomini, merci e il lavoro dei mercanti extra-regnicoli che sin dalla prima metà del XIV secolo si muovono con continuità in tutte le province del Regno³⁹.

All'inizio degli anni Settanta del XIV secolo Nicolò Ruffo, conte di Catanzaro, chiede al sovrano l'invio dell'esercito regio in Calabria per riportare ordine in questo marasma. Il sovrano asseconda la richiesta del potente feudatario nominando un nuovo giustiziere e un nuovo maestro razionale. Ma l'assassinio dei due funzionari e l'incapacità di contenere la rivolta lo obbligano a scendere a patti con gli insorti, tra cui il conte Sanseverino di Altomonte, che riceve l'indulto e viene subito inserito nei quadri della burocrazia regnicola⁴⁰.

Schiere di briganti sono attive in tutte le province del Regno, specie in quelle periferiche e dal secondo decennio del Trecento il brigantaggio conosce una vera e propria esplosione diventando, negli anni del Regno di Giovanna I, una piaga sociale di notevoli proporzioni per il salto di qualità sul piano organizzativo e militare delle schiere dei malandrini. Molti di essi diventano protagonisti di assalti in grande stile a centri abitati importanti, quali Salerno, Avellino, Eboli e Aversa

³⁸ Leonard, *Histoire de Jeanne I^{re}*, III, pp. 418-419; Macchione, *Rapporti economici e familiari*, pp. 77-102; Vermiglio, *L'area dello Stretto*. Su Nicolò Acciaiuoli, Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*.

³⁹ Dalena, *Calabria medievale*, pp. 62-70; Leone, *I mercanti forestieri*, pp. 523-534: 528.

⁴⁰ Anche i Ruffo (ramo di Montalto), fedeli a Carlo III di Durazzo, non sono estranei alle oblique intese e alla delazione. Ad esempio, Antonio Ruffo non esita ad accusare di ribellione alcuni calabresi, fra cui l'orefice Maestro Biagio, facendogli confiscare tutti i beni (Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 215 e 237).

facendo precipitare il Regno in una lunga serie di disordini e violenze⁴¹.

Non dissimile la situazione nelle altre regioni dove i *custodes stratarum* prevenivano l'azione dei *disrobatores* a seguito delle denunce di viandanti e *mercatores*. Notevoli i danni arrecati alle strutture di accoglienza, particolarmente in Calabria dove le incursioni brigantesche contro le popolazioni dell'entroterra si univano a quelle dei pirati che infestavano le coste, come si è visto, in un crescendo di violenze che si protrasse sin verso la metà del Quattrocento⁴².

Che il fenomeno fosse avvertito come un dramma sociale è dimostrato dagli speciali poteri conferiti da Giovanna I a Ruggero di Sanseverino per procedere d'ufficio contro briganti e malfattori, su qualunque terra col concorso di tutti i signori feudali. Il Sanseverino può intervenire soprattutto contro i favoreggiatori e ha la possibilità di inseguire i briganti per quaranta miglia nelle province limitrofe⁴³.

Molteplici erano i fattori che spingevano al brigantaggio: accanto a poveri contadini e pastori vi erano, infatti, esponenti delle aristocrazie rurali mossi non solo dalle difficoltà economiche ma da evidenti motivi di ordine, per così dire, politico. Si trattava di quelle opposizioni che avevano già partecipato alle ribellioni filosveve del biennio 1268-1269 e che continuavano ad agire da elemento di rottura in determinati contesti sociali locali, come quello calabrese e molisano. Alcuni di essi erano tuttavia *fideles* a convenienza e utilizzavano l'arma della rivolta per incrementare potere e possedimenti.

Se la *fidelitas* è lo strumento attraverso cui il sovrano modifica il “paesaggio politico” del Regno, l'instabilità delle aristocrazie ne complica il quadro complessivo con il risultato di erodere ampi spazi di autonomia al governo centrale. Per far questo molti signori diventano briganti, specie nel corso del Trecento quando la carestia, la crisi demografica e l'epidemia di peste nera acuiscono il disagio sociale.

Il malessere allenta i legami “politici” e le aristocrazie feudali mirano al consolidamento del potere nel territorio. In particolare attraverso azioni violente e sanguinarie per acquisire un controllo sempre più stringente su terra e uomini, legittimato dalla concessione di ampi privilegi e dall'inserimento nei gangli della

⁴¹ Specie in Principato dove i popolosi centri di Serino, Monteforte e Flumeri vengono ripetutamente presi d'assalto (Minieri Riccio, *Notizie storiche*, p. 5).

⁴² Dalena, *Diritti e funzionari di passo*, pp. 251-270.

⁴³ Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie*, pp. 254-289.

burocrazia regnicola. Una nuova forma di particolarismo feudale che limita lo sviluppo di quelle strutture di potere locale di cui avevano bisogno i sovrani angioini per consolidare il loro progetto politico, revisionando tutti i moduli amministrativi del Regno. Si tratta, insomma, di una crisi anche culturale, espressione della totale mancanza di valori identitari: quegli anticorpi politici necessari ad affrontare il passaggio dagli Angiò di Francia a quelli di Durazzo.

La forza motrice del ceto feudale, in particolare, risiede negli interessi localistici e nel desiderio di una «monarchia elettiva sotto l'egemonia di poche grandi famiglie, pronte a rivendicare ciascuna per sé il trono e tese, comunque, a imporre un proprio primato». Ma tale idea non assume mai la fisionomia di un progetto politico complessivo per le contrapposizioni dinastiche e la continua emorragia di privilegi a favore dell'universo feudale. Uno Stato-non Stato, insomma, che resta forse la migliore etichetta per definire i quarant'anni di regno di Giovanna I⁴⁴.

Del resto l'opportunismo del ceto feudale non poteva che fiaccare la resistenza dei sovrani specie nel controllo delle province periferiche in cui i dominati locali, sempre più ampi, si avviano a diventare veri e propri stati territoriali esentati dal pagamento dei cespiti fiscali godendo, inoltre, di notevoli immunità e ampi privilegi. Mentre i contadini, per sottrarsi all'abuso fiscale e all'oppressione dei loro signori, abbandonano le terre cercando migliore fortuna altrove o, per sfogare la disperazione, conducono vita da briganti. Senza mai pensare, però, a unire gli sforzi per cercare di modificare gli assetti sociali del tempo, come in parte avveniva in gran parte d'Europa e anche in altre regioni italiane⁴⁵.

⁴⁴ Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*.

⁴⁵ Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 421-423.

Bibliografia

ASN, *Pergamene Sanseverino* = Archivio di Stato di Napoli, *Pergamene Sanseverino*.

ASN, *Ruffo di Scilla* = Archivio di Stato di Napoli, *Ruffo di Scilla*. Cartulario II (1400-1499) e Registro B. 7.

Barone, *La Ratio Thesaurariorum* = N. Barone, *La Ratio Thesaurariorum della cancelleria angioina trascritta ed annotata*, Napoli 1885.

Benito i Monclús, *Famines sans frontières* = P. Benito i Monclús, *Famines sans frontières en Occident avant la Conjoncture de 1300*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin – J. Drendel – F. Menant, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 450), pp. 37-86.

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922.

Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* = M. Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.

Caridi, *La spada, la seta, la croce* = G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1993.

Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie* = F. Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXVIII (1899), pp. 254-289.

La correspondance = *La correspondance de Pierre Ameilh, archeveque de Naples puis d'Embrun (1363-1369)*, texte établi d'après le registre des Archives vaticanes (Arm. 53., 9) et annoté par H. Bresc, Paris 1972 (Sources d'histoire médiévale, 6).

Dalena, *Calabria medievale* = P. Dalena, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*, prefazione di F. Cardini, presentazione di G. Galasso, Bari 2015 (Itineraria, 16).

Dalena, *Dal casale all'Universitas civium* = P. Dalena, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea*,

secoli XI-XV. Atti del Convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 giugno 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 395-422.

Dalena, *Diritti e funzionari di passo* = P. Dalena, *Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del regno*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 251-270.

Dalena – Di Muro, *Migrazioni interne* = P. Dalena – A. Di Muro, *Migrazioni interne e dipendenze signorili nelle campagne del Mezzogiorno bassomedievale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali: dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*. Atti del Convegno internazionale (Torino-Cherasco, 24-25 novembre 2014), a cura di F. Panero [et al.], Cherasco (CN) 2015 (Insediamenti umani, popolamento, società, 8), pp. 345-360.

Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca* = R.M. Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca del tonno e del pesce spada nella Calabria del basso medioevo*, in *Mestieri lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*. Atti dell'VIII congresso storico calabrese (Palmi, 19-22 novembre 1987), Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 275-292.

I Diurnali = *I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di M. Manfredi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI/5, Bologna 1958.

FCA = *I fascicoli della Cancelleria angioina*, ricostruiti dagli archivisti napoletani, I-III, Napoli 1995-2008 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 3).

Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno* = A. Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno, crisi di una Monarchia*, in «Schola Salernitana. Annali», XIX (2014), pp. 11-25.

Feniello, *Dalle lacrime di Sybille* = A. Feniello, *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*, Roma-Bari 2013 (I Robinson. Letture).

Feniello, *Napoli 1343* = A. Feniello, *Napoli 1343. Le origini medievali di un sistema criminale*, Milano 2015 (Le scie).

Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense* = R. Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1910.

Fodale, *Calabria angioino-aragonese* = S. Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, in *Storia della Calabria*. II:1, *La Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 183-262.

Furió, *Disettes et famines* = A. Furió, *Disettes et famines en temps de croissance. Une revision de la «crise de 1300»: le royaume de Valence dans la première moitié du XIV^e siècle*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin – J. Drendel – F. Menant, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 450), pp. 343-416.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, XV.1: *Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, a c. di Id., Torino 1992.

I libri di commercio = *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. Saporì, Milano 1934 (Pubblicazioni della direzione degli studi medievali, 1).

«*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» = «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2).

Leonard, *Histoire de Jeanne I^{re}* = E. Leonard, *Histoire de Jeanne I^{re} reine de Naples Comtesse de Provence (1343-1382)*, I, Monaco-Paris 1932.

Leone, *I mercanti forestieri* = A. Leone, *I mercanti forestieri in Calabria e la struttura economica della regione*, in *Storia della Calabria*. II:1, *La Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 523-534.

Kiesewetter, *La cedola per la riscossione* = A. Kiesewetter, *La cedola per la riscossione dell'“adohamentum” (adoa) nelle provincie del regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi*

(sec. XIII-XV), études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 177-204.

Kiesewetter, «*Princeps est imperator*» = A. Kiesewetter, «*Princeps est imperator in principatu suo*». Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373), in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» = «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». Il principato di Taranto (secc. XII-XV). Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2), pp. 65-102.

Macchione, *Dinamiche familiari* = A. Macchione, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, I, Bari 2018 (Itineraria, 22).

Macchione, *Poteri locali* = A. Macchione, *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Bari 2017 (Itineraria, 19).

Macchione, *Rapporti economici e familiari* = A. Macchione, *Rapporti economici e familiari tra le due sponde dello Stretto tra XIII e XV secolo*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*. Atti del Convegno internazionale (Catania, 21 marzo 2017), a cura di C. Urso – P. Vitolo – E. Piazza, Bari 2018 (Itineraria, 21), pp. 77-102.

Minieri Riccio, *Notizie storiche* = C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli: che fanno seguito agli Studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877.

Morelli, *Per conservare la pace* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92).

Moscato, *L'evoluzione della feudalità* = R. Moscato, *L'evoluzione della feudalità napoletana nel periodo angioino (ricerche e documenti)*, Napoli 1936.

Palermo, *Di fronte alla crisi* = L. Palermo, *Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali*, in *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, ed. P. Benito i Monclús, Lleida 2013 (Crisis en la Edad

Media, 1), pp. 47-67.

Periferie finanziarie angioine = Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV), études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2).

La Platea di Sinopoli = La platea della Contea di Sinopoli (sec. XII-XIV), a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Codice diplomatico della Calabria. Serie I, 3).

Pollastri, *Les Bourson d'Anjou* = S. Pollastri, *Les Bourson d'Anjou, Barons de Nocera puis comtes de Satriano (1268-1400)*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers (Angers-Saumur, 3-6 juin 1998)*, réunis par N. Coulet – J.-M. Matz, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 275), pp. 89-114.

Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine* = S. Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CIII/1 (1991), pp. 237-260.

Pollastri, *Le Lignage et le fief* = S. Pollastri, *Le Lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2012 (Sciences humaines et sociales. Histoire).

Pollastri, *Les Ruffo di Calabria* = S. Pollastri, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins. Le contrôle lignager (1268-1435)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», CXIII/1 (2001), pp. 543-577.

Un principato territoriale nel Regno di Napoli? = Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca – B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1).

Russo, *Reggio Calabria* = G. Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647)*. Edizione critica dei documenti, Castrovillari (CS) 2016.

Russo, *Storia della Diocesi di Cassano* = F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, IV, *Documentazione*, Napoli 1969.

Sapori, *Il personale delle compagnie* = A. Sapori, *Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo*, in Id., *Studi di storia economica (XIII, XIV, XV secolo)*, II, Firenze 1982, pp. 695-763.

Schadek, *Die Familiaren der sizilischen* = H. Schadek, *Die Familiaren der sizilischen und aragonischen Könige im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Spanische Forschungen der Görresgesellschaft. 1. Reihe. Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens», XXVI (1971), pp. 201-348.

Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze* = L. Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018 (Aculei, 29).

Tocco, *Niccolò Acciaiuoli* = F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XV secolo*, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 52).

Trifone, *La legislazione angioina* = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921 (Società Napoletana di Storia Patria. Documenti per la storia dell'Italia meridionale, 1).

Vallone, *Le terre orsiniane* = G. Vallone, *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca – B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1), pp. 247-334.

Vermiglio, *L'area dello Stretto* = E. Vermiglio, *L'area dello Stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia bassomedievale*, Palermo 2010 (Biblioteca dell'Officina di studi medievali, 13).

Villani, *Nuova Cronica* = G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I-III, Parma 1991 (Biblioteca di scrittori italiani).

Vitolo, *Il regno angioino* = G. Vitolo, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV:1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, a cura di G. Galasso – R. Romeo, Roma 1994, pp. 11-86.

Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio* = G. Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Bari 1994 = «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 207-225.

Vitolo – Musi, *Il Mezzogiorno* = G. Vitolo – A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004 (Quaderni di storia, III ser., 5).

Yver, *Le commerce et les marchands* = G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et XIV^e siècle*, Paris 1903.

BIAGIO NUCIFORO

«*Al governo de quella provincia*». *La politica “cautelativa”
degli Aragonesi in Calabria*

This paper's focus is about the power exercised by the royal family of Naples in Calabria during the XV century, through the allocations of institutional offices and manors to the members of the dynasty, in particular the bastards of Ferrante I. The research intends therefore to explore the reasons which caused the establishment of an Aragonese stronghold in the province.

Durante il periodo tardo-medievale e per tutto il rinascimento, si ebbe in Europa un forte incremento di figli naturali, che portò alla creazione di un vero e proprio fenomeno, noto in ambito accademico come *bâtardise* (bastardaggine), sollecitando la produzione di diversi studi, prevalentemente franco-anglofoni¹. In quest'epoca, infatti, gli esponenti delle più importanti casate europee e italiane furono al governo di stati o ricoprirono ruoli militari di prestigio, ottenendo inoltre importanti feudi². Anche Ferrante I di Napoli, figlio illegittimo di Alfonso il Magnanimo, come è stato già dimostrato³, non evidenziò mai le differenze dei natali dei suoi figli bastardi, trattandoli, anzi, al pari dei legittimi. La manifestazione di tale condotta la si può evincere ad esempio dalla loro educazione. Grazie ad alcune cedole di tesoreria è di fatto possibile sapere che alcuni eredi del re, legittimi e naturali, furono istruiti assieme, come Alfonso e Francesco d'Aragona che condivisero lo stesso maestro di grammatica, citato nelle fonti come Antonaccio

¹ *Bastardy; Bâtards et bâtardises*; Elipe Soriano, *Ilegitimidad*, pp. 1039-1046; Hargsor, *L'essor*, pp. 319-354; 319-320; *La bâtardise*; Mc Dougall, *Royal bastards*; Steinberg, *Une tache au front*.

² Si veda a tal proposito: Hicks, *Bastard Feudalism*.

³ Si permetta il rimando a Nuciforo, *Bâtards e bâtardise*, pp. 245-259.

da Sessa⁴ e identificabile con l'umanista Antonio Calcidio⁵. Risultano, per di più, anche pagamenti devoluti nel 1465 all'umanista Lorenzo Bonincontri di San Miniato⁶, precettore di Enrico⁷. Come se non bastasse, Ferrante fece una donazione "bibliofila" a suo figlio tra la primavera e l'estate dello stesso anno: un Sallustio⁸, un Virgilio, un *De officiis* di Cicerone e un Giovenale⁹. Il gesto, la data e il contenuto storico-politico dei testi non sono una coincidenza, ma provano l'effettiva volontà del monarca aragonese di impartire a tutti i suoi discendenti un'adeguata educazione al governo. Nel novembre del 1465, infatti, il principe bastardo, sposandosi con Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona Antonio, fu invia-

⁴ «A mestre Jaques dela preta mercader per lo preu de dues olletes de banya de bruffol per los dits baynots que deu compri a preu fet les quals consigni a Anthonaxo de Sessa mestre dels dits Senyors tr.»; «A mestre Johan capitano per lo preu de VI dotzenes de tiretes vermelles e blanques que deu compri a raho de V gr. La dotzena per los dits Senyors les quals consigni al dit Anthonaxo de Sessa I tr.» (Forcellini, *Strane peripezie*, p. 5, nota 2).

⁵ Nato a Sessa, fu poeta latino e maestro di grammatica. Insegnò a Roma e nel Regno di Napoli, avendo tra i suoi discepoli Agostino Nifo, Ottaviano de' Martini e il famoso umanista Giuniano Maio. Non va confuso con l'abate Antonio de Sorcellis che fu, invece, precettore di Beatrice d'Aragona (Napoli-Signorelli, *Vicende*, p. 475; Berzeviczy, *Beatrice*, p. 17, nota 2).

⁶ Nacque a San Miniato nel 1410 e fu anche storico e astrologo. Dopo essere stato bandito dalla sua città, visse a Napoli tra il 1450 e il 1475, per poi trasferirsi prima tre anni a Firenze e, infine, a Roma, ove probabilmente morì nel 1491. Tra le sue opere si ricordano i *Rerum naturalium libri ad Laurentium Medicem*, il *De rebus coelestibus ad Ferdinandum Aragonium*, e il *De ortu regum Neapolitanorum* (Barone, *Le cedole*, p. 19; Grayson, *Lorenzo Bonincontri*).

⁷ Nacque nel 1445 da Ferdinando d'Aragona, allora duca di Calabria e Diana Guardati, nobile sorrentina. Nell'ottobre 1456 suo nonno Alfonso il Magnanimo tentò di fargli ottenere il seggio vescovile di Saragozza ma gli sforzi e le pressioni esercitate sui canonici della capitale aragonese furono vane. Nel marzo 1465, si trovava a Teano, probabilmente a capo di qualche squadra che pattugliava la provincia di Terra di Lavoro durante le ultime fasi della guerra di successione. In questo periodo, su ordine del padre, si recò a Venafro per incontrare il conte Giacomo Piccinino, allora in Abruzzo. Qualche mese più tardi, il 14 settembre 1465, in occasione delle nozze incrociate tra la casata aragonese e sforzesca, scortò, assieme al duca di Calabria Alfonso e a Federico, gli ambasciatori milanesi presso i loro alloggi. Nel frattempo, sposò Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona ottenendo in questo modo la luogotenenza della Calabria. L'anno successivo, il bastardo arrestò a Santa Severina il suocero, del quale si persero per sempre le tracce. Nel marzo 1468, omaggiò il neonato nipote Ferrandino, principe di Capua. Nel luglio 1478, invece, partecipò alla guerra di Toscana e, nell'inverno dello stesso anno, si spense nel castello di Terranova per aver ingerito alcuni funghi velenosi, lasciando quattro figli: Luigi, Caterina, Carlo e Giovanna. La sua morte, inoltre, ispirò un poema calabrese scritto da un suo cortigiano, Giovanni Maurello, chiamato erroneamente *Canzone in lode di don Ferrante d'Aragona* (Ryder, *Alfonso*, p. 508; DS I; Canetta, *Le sponsaglie*, pp. 136-144; 769-782; *Notar Giacomo*, pp. 113, 138, 142-143; Passero, *Giornali*, p. 36; Ugo Caleffini, p. 296; Percopo, *La morte*, pp. 130-161).

⁸ Barone, *Le cedole*, p. 24.

⁹ *Ibid.*, p. 25.

to dal sovrano «in Calabria, al governo de quella provincia»¹⁰, cioè fu nominato luogotenente. La luogotenenza (generale), intesa come vicariato, traeva la sua origine dal *lugarteniente* di tradizione iberico-aragonese, presente già dal XIV secolo all'interno della Corona d'Aragona¹¹, essendo la carica più importante, seconda solo a quella del sovrano¹². In Sicilia, ad esempio, la “viceregganza” che, a differenza della luogotenenza napoletana, non rappresentava una prerogativa della famiglia reale, era ottenuta sì dagli esponenti della dinastia come Bianca di Navarra o l'infante Juan, ma anche da personalità esterne come Domenico Ram e Antoni Cardona, poste, tra l'altro, al governo dell'Isola da Alfonso V¹³. Anche la Sardegna presentava una situazione simile: la luogotenenza, durante il governo del Magnanimo, iniziava ad assumere caratteri ben delineati, seppur non del tutto analoghi al modello napoletano. I titoli *vicere*, *gubernator generali et locumtenens nostri Regni Sardinie*, utilizzati per indicare la carica, ben mostrano il compito a loro concesso di gestire l'Isola intera, da poco sottratta al potere degli Arborea. Il luogotenente sardo era, per di più, affiancato da un sostituto, che operava in sua assenza e, come per il caso siciliano, anche qui il sangue non costituiva una prerogativa per assumere tale ruolo¹⁴. Alfonso d'Aragona, inoltre, conservò la carica “angioina” del viceré, che, essendo dotato di ampi poteri militari (e non solo), si poneva come interlocutore tra il centro e le periferie del Regno e, in particolare, quelle zone che necessitavano di una continua sorveglianza come l'Abruzzo, le province pugliesi e la Calabria, le quali del resto detenevano una massiccia presenza di magistrature giuridiche e fiscali risalenti al periodo normanno-svevo. Fu, dunque, sulla scia delle cariche “provinciali” che il Magnanimo investì suo figlio Ferrante della luogotenenza di un solo regno della Corona, quello di Napoli appunto, plasmando così l'ufficio provinciale¹⁵. Tuttavia, il merito di aver effettivamente introdotto il governo “speciale”, su base dinastica, fu del secondo sovrano aragonese, il quale nominò – come si vedrà – il suo erede al trono Alfonso, già duca, luogotenente di Calabria nel 1459¹⁶. Per poter meglio comprendere i compiti svolti dai luogotenenti napoletani, è necessario analizzare

¹⁰ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, *Napoli*, 6 novembre 1465. ASM, SPE, *Napoli*, 215, cc. 11-13.

¹¹ Si veda: Lalinde Abadia, *La Gobernación General*, pp. 23-24.

¹² Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 435-478: 462.

¹³ Corrao, *Governare un regno*, pp. 190-192.

¹⁴ Cocco, *Governo e amministrazione*, pp. 246-254. Si veda inoltre: Id., *La luogotenenza regia*, pp. 639-658.

¹⁵ Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 462-465.

¹⁶ DS II, p. 362.

alcuni esempi. Il primo caso è fornito da Federico d'Aragona, figlio legittimo di Ferrante I, che fu nominato dal padre luogotenente in Puglia, nella fase immediatamente successiva alla morte di Giovan Antonio Orsini principe di Taranto e alla guerra di successione. Il principe secondogenito, in qualità di luogotenente, entrò subito a contatto con le realtà delle università, poiché doveva agevolare il processo di trasformazione degli ex feudi orsiniani in terre demaniali, diventando un mediatore tra il sovrano e le città. La prima fase, di natura fiscale, consisteva nel far confluire il patrimonio dell'Orsini all'interno dell'apparato fiscale regio¹⁷. L'Aragonese, del resto, fu sostituito dal fratellastro Cesare¹⁸ nel governo delle province di Terra di Bari e d'Otranto (1472-1474). Una lettera trascritta da Giovanni Italo Cassandro permette di conoscere le funzioni spettanti al principe naturale. Il bastardo deteneva il mero e misto imperio e aveva potere su tutte le cause civili e penali. Per di più, aveva autorità su qualsiasi ufficiale, barone (di qualsiasi dignità) o individuo presente nel territorio da lui governato. Suo dovere era altresì

¹⁷ Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 147-160.

¹⁸ Figlio spurio di Ferrante I di Napoli e di Piscicella Piscicelli, nobile napoletana, nacque tra il 1459 e il 1460 e fu fratello germano di Alfonso d'Aragona (da non confondere con il duca di Calabria). Tra il 1472 e il 1474 ricoprì il ruolo di luogotenente generale nelle province di Terra d'Otranto e Terra di Bari, sostituendo suo fratello Federico, allora impegnato nella "questione borgognona". Nel settembre 1477 partecipò assieme al fratello Enrico alla giostra dell'Incoronata, svoltasi in onore della nuova regina Giovanna III e qualche anno più tardi lo ritroviamo primo capo di colonnello, comandante di una squadra formata da 159 elmetti, subordinato solo al fratello Alfonso, comandante dell'esercito. Durante la guerra d'Otranto (1480), si rese protagonista, assieme al suo squadrero Alberico Carafa, di una vittoria contro i Turchi e fu presente, con il duca di Calabria, alle trattative che si svolsero con l'ambasciatore di Bajazet II. Nel giugno 1484, invece, combatté i Veneziani insediatisi a Nardò e Gallipoli; nel 1486, in piena guerra contro i baroni ribelli, custodì il Principato Citra da Eboli, riuscendo a liberare Giffoni dal principe di Salerno e, dopo essere tornato a Napoli, l'anno successivo fu posto a guardia dei confini abruzzesi, quando si affacciò il pericolo turco sulle coste della Marca Anconitana. Sposò Caterina della Ratta e ottenne i titoli di conte di Caserta, Sant'Agata e Alessano, e di signore di Eboli. Nuovamente attivo, tra il 1492 e il 1493 ottenne momentaneamente la luogotenenza della Calabria, ricoprendo il ruolo del fratello Ferdinando, allora rinchiuso nelle prigioni di Castel Nuovo. Durante il 1494, cercò di contrastare l'imminente discesa di Carlo VIII. Stabilitosi, poi, con l'esercito nel campo del Laino, sorvegliò la Calabria, il Principato Citra, la Basilicata e la Terra d'Otranto. Nel 1496, il principe si accampò con la sua squadra a Lucera, sedando poco dopo una rivolta a Biccari. Riconquistò, inoltre, Taranto nel gennaio 1497. Il 10 agosto dello stesso anno, rese assieme a suo fratello Alfonso la corona durante l'incoronazione di Federico (*Fonti Aragonesi* III, p. 159; Storti, *L'esercito*, pp. 170-171; *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Regis Ferdinandi, pp. 111, 233; Barone, *Le cedole*, p. 136; Id., *Notizie*; Giustiniani III, p. 256; Candida Gonzaga, *Memorie*, p. 58; *Notar Giacomo*, pp. 138, 201, 274; Passero, *Giornali*, pp. 36, 144; Foucard, *Fonti*, pp. 74-176, 609-628; *Corrispondenze* II, p. 544; Paladino, *Per la storia; Una cronaca*, p. 54; Albino, *De gestis*, p. 52; Sanudo, *I Diarii*, pp. 715-720).

quello di condannare i reati di «*excessus rebellionis*» o «*lese [...] maiestatis*»¹⁹, di istruire processi, giudicare ed emettere sentenze. Il suo potere si estendeva anche alle cause feudali, potendo anche amministrare la giustizia di persona o delegare qualcun altro²⁰. Ulteriori prove del ruolo avuto dall'Aragonese sono date da un ordine del sovrano, il quale imponeva al figlio Cesare, in quanto governatore delle province pugliesi, di fermare le azioni del viceré Nicola di Porimariis, che, nell'esercizio delle sue funzioni, ostacolava la città di Taranto a cui il re aveva concesso dei privilegi²¹. Insomma, la *iustitia*, virtù indispensabile del governante, animava l'ufficio luogotenenziale, diretta manifestazione del potere regio. Conferme sul ruolo dei luogotenenti si trovano anche nelle fonti riguardanti Enrico. Alcune carte dell'Archivio di Stato di Napoli mostrano infatti i compiti finanziari²² e giuridici del principe naturale in Calabria. È possibile di fatto trovare diversi documenti riguardanti un caso penale di furto ai danni del console degli Ebrei di Rossano, del quale fu accusato un certo Pietro Grisario di Cropolati, arrestato successivamente per ordine dello stesso Aragonese²³. Anche suo figlio Carlo, del resto, in qualità di luogotenente d'Abruzzo durante il regno di Federico, si è oc-

¹⁹ Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 22 dicembre 1472, in Cassandro, *Lineamenti*, pp. 132-134.

²⁰ «Et magnatum cura plena meri mixtique imperii et gladi; potestate: et omnimoda iurisdictione civili et criminali: cumque iurisdictione auctoritate et superioritate super omnes singulos officiales dictarum provinciarum, ac universos et singulos Principes, Duces, marchiones Comites et barones universitates et homines quarumcumque civitatum terrarum et locorum earundem provinciarum et ad illas declinantes, seu commorantes in illis, et forum ibidem quomodolibet sortientes [...] querelis tam criminalibus quam civilibus sive mixtis cognoscere et iudicare easque decidere et terminare» (*ibidem*).

²¹ «Licet lo magnifico et amato consiliero nostro magister Nicola di Porimariis, regente la gran corte de questo regno et de la vicaria, per vigore de nostra commissione se sia conferito in questa Provincia et città de Taranto per ministrare giusticia, tamen considerato che per questo se venerrà a derogare alli privilegii et gracie per noi concesse all'Università et homini de detta città, volemo che per osservatione di detti privilegii [...] desista de sua commissione et usu di quella circa l'administrattione de iusticia in civili et criminali in la ditta città de Taranto, dum taxat et in quella città contra soi cittadini non proceda in cosa alcuna, nonobstante la detta commissione nostra a lui donata [...] ordinandoli come voi per le presenti ex certa nostra scientia l'ordinamo et commandamo che contra li detti cittadini et homini di Taranto [...] per qualsivole causa civile o criminale non proceda. E se in alcuna cosa havesse proceso, lo revoche et reduche a pristino» (Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 4 gennaio 1476, in *Codice*, XXXVIII, pp. 215-216).

²² Enrico d'Aragona a Nicola Barone, 7 febbraio 1466, Squillace. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 139.

²³ 12 maggio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 143; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 144; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi sciolte*, 153; 8 luglio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi sciolte*, 154; 18 luglio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 157.

cupato di questioni giuridiche relative alle Università, ad esempio informando le città della provincia circa il provvedimento preso da suo zio Cesare per risolvere una questione relativa a dei tumulti scoppiati a Lanciano²⁴. Ciò che accomuna il ruolo degli Aragonesi, pertanto, non è solo la materia, fiscale o giuridica, ma è soprattutto la loro presenza in zone sensibili del Regno durante periodi particolari. Federico, come visto, doveva prima gestire la transizione dei feudi appartenuti al ribelle principe di Taranto e, successivamente, dopo essere stato sostituito dal fratello Cesare in Terra d'Otranto e di Bari, aveva ripreso il suo ruolo nelle province pugliesi. Ciò vale, ovviamente, anche per i diversi luogotenenti susseguiti in Abruzzo e in Calabria, zone particolarmente soggette a rivolte e ribellioni.

Prima di proseguire è necessario, a tal proposito, fare una piccola digressione. Nel 1419, papa Martino V nominò come successore della regina Giovanna II Luigi III d'Angiò, il quale, dopo aver assoldato alcuni condottieri come Muzio Attendolo e suo figlio Francesco Sforza, partì dalla Provenza alla volta del Regno. A questo punto, la regina chiese aiuto ad Alfonso il Magnanimo, che adottò e nominò suo erede. L'Angioino, dunque, si mosse in Calabria, conquistando la parte settentrionale in qualità di viceré, mentre Alfonso, assicurandosi in Sicilia l'appoggio di alcuni nobili di Reggio, occupò la parte meridionale della regione, che pose sotto il controllo del viceré Ixar (1421). Poco dopo, tuttavia, nel 1423 Giovanna si scontrò con l'Aragonese e annullò tutti i patti: Luigi III fu nominato successore e, quindi, duca di Calabria nel 1427. Il neo-duca, pertanto, si trasferì nella regione per amministrarla. Il suo governo fu tranquillo e pacifico, in quanto tutti i signori gli furono fedeli, anche quelli che in precedenza parteggiarono per Alfonso. Direttosi, poi, per conto della regina in Puglia, dovette contrastare la ribellione del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini. Qui, Luigi si ammalò e, tornato in Calabria, morì il 15 novembre 1434²⁵. Morta anche Giovanna nel 1435, il Magnanimo (che si era trasferito in Sicilia nel 1432) riprese le sue mire verso il Regno e la Calabria, intraprendendo un nuovo conflitto con il pretendente al trono Renato I d'Angiò, fratello di Luigi. Fu così che Alfonso nominò suo viceré nella regione il fratello Pietro, sostituito in seguito dal conte di Sinopoli Carlo Ruffo, in qualità di giustiziere, il cui compito era quello di assoggettare tutta la regione, ma fallì. Fu, tuttavia, il marchese di Crotone Antonio Centelles che riuscì nell'impresa, soggiogando l'intera Calabria nel 1441, mentre il Regno fu

²⁴ *Il libro di memorie*, pp. 795-796. Mi si consenta di ringraziare il dott. Giovanni Allocca per avermi segnalato il testo e la notizia.

²⁵ Pontieri, *La Calabria*, pp. 12-20.

sottomesso dal sovrano l'anno successivo²⁶. Il governo di Alfonso in Calabria, del resto, non fu contrassegnato dalla tranquillità, anzi. Prima due terremoti simultanei, nel 1444, causati dalle eruzioni dell'Etna e di Vulcano, poi la pestilenza e un nuovo terremoto (1456) causarono una forte carestia e il relativo propagarsi del brigantaggio. Come se non bastasse, la nuova tassazione imposta dal re non fece che peggiorare l'animo dei Calabresi. In particolare, il sistema prevedeva due tipi di tributi: ordinario (focatico, tassa sul sale e tassa generale) e straordinario (eventi di corte, calamità e guerre). Fu per tale ragione che iniziò a maturare nel popolo un forte malcontento, alimentato per di più dai baroni che utilizzarono il risentimento per i loro interessi, come il Centelles, ribellatosi in più occasioni al sovrano²⁷. Il Magnanimo aveva, del resto, designato Ferrante come suo successore al trono napoletano sin dal 1440 e come tale fu riconosciuto nel Parlamento tenutosi a Benevento nel 1447. Tuttavia, subito dopo la morte del padre, nell'estate del 1458, il re bastardo dovette affrontare una dura opposizione interna e la minaccia di un'invasione esterna. Ne scaturì, dunque, una lunga guerra, che vide schierati, da un lato, il baronaggio regnicolo, intollerante alle azioni riformatrici di Ferrante, con Giovanni d'Angiò, intenzionato a riconquistare, per conto del padre Renato, il territorio appartenuto ai suoi avi e, dall'altro, il fronte aragonese, sostenuto da Francesco Sforza, duca di Milano e da papa Pio II²⁸. Uno dei maggiori oppositori di Ferrante, oltre al "leader" Giovanni Antonio Orsini, fu l'ormai noto marchese di Crotona, il quale si occupò di alimentare il fuoco della rivolta in Calabria. Questo fu il motivo che costrinse il sovrano ad avanzare nella regione con l'esercito, riuscendo a riportare all'obbedienza alcuni casali di Cosenza nel settembre del 1459. Tuttavia, il re decise che la provincia non poteva assolutamente restare scoperta e chiese al suo erede Alfonso di raggiungerlo, in quanto voleva «lassarlo suo locotenente [...] in Cosenza»²⁹: si configurava così la prima luogotenenza calabrese. Il principe sarebbe stato, quindi, circondato da «docturi et homini da bene»³⁰ napoletani, al fine di «tenere uno consiglio ordinato»³¹, avendo ampia autorità e poteri e «fare quello che fare potesse sua maiestà»³². Da quest'ultima affermazione, si percepisce, in particolare, il forte carattere rappre-

²⁶ *Ibid.*, pp. 20-26.

²⁷ *Ibid.*, pp. 27-167.

²⁸ Si veda: Nunziante, *I primi anni*.

²⁹ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Rende, 15 settembre 1459, in *DS II*, p. 362.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

sentativo e simbolico che la carica – ancora embrionale – stava assumendo. Nei passi seguenti del dispaccio, inoltre, si evidenzia la ragione per cui l'Aragonese affidava il governo della Calabria al figlio: per «havere el modo de castigare chi fosse inhobediente»³³. In altre missive, inoltre, si comprende la necessità di Ferrante di poter avere suo figlio nella provincia³⁴, al quale procurò dei consiglieri, tra cui Daniele Orsini, figlio del principe di Salerno³⁵. Successore del duca fu, quindi, suo fratello Enrico, il quale – come detto – ottenne la luogotenenza in Calabria nel 1465, a seguito del matrimonio contratto con Polissena Centelles, figlia del marchese. Costui, durante il conflitto, intavolò trattative con Ferrante I per concedere in sposa sua figlia al bastardo aragonese³⁶. Il sovrano, dunque, acconsentì per tenere sotto controllo lui e l'intera Calabria. Il Centelles, infatti, fu tratto in inganno e arrestato nel 1466 in circostanze misteriose a Santa Severina dallo stesso genero e i suoi beni furono incamerati dal demanio³⁷. Dopo l'arresto e la dipartita del marchese, Enrico continuò ad essere luogotenente in Calabria fino al 1478, anno in cui morì a Terranova da Sibari per l'ingestione di alcuni funghi velenosi³⁸. Anche dopo l'esperienza di Alfonso ed Enrico, la Calabria fu sempre sotto il diretto controllo della Corona, essendo governata dal bastardo

³³ *Ibidem*.

³⁴ «Credo che essa maiestà forsi dimorerà a Cosenza fin che'l suo figliolo vegna per fare de le altre provisione» (Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Nicastro, 25 ottobre 1459, in *DS II*, p. 395).

³⁵ «La prefata maiestà sollicita la venuta del'illustrissimo duca de Calabria suo figliolo alle parte de qua, al quale ha deputato lo conte de Regio per camerlingo, el quale è de età de circa XV anni, et meser Daniel figliolo del principe de Salerno per maiordomo, et uno de quelli che vennero già è uno anno oratori per la maiestà del re de Ragona, chiamato messer Jacopo Marco per suo governatore, et alcun altri homini da bene» (*ibidem*).

³⁶ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo sul fiume Acquavella, 9 agosto 1459, in *DS II*, p. 331; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Martirano, 21 settembre 1459, in *DS II*, p. 367; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 4 maggio 1462, in *DS V*, p. 93; Antonio Gazò a Francesco Sforza, Campo presso il fiume Belforte, 12 luglio 1463, in *DS V*, p. 426; Antonio Centelles a Francesco Sforza, Cosenza, 26 luglio 1463, in *DS V*, p. 440. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 agosto 1465. ASM, SPE, *Napoli*, 215, cc. 80-81.

³⁷ Pontieri, *La Calabria*, pp. 253-255.

³⁸ Percopo, *La morte*, pp. 130-161; *Notar Giacomo*, pp. 141-143.

Ferrante (1479-?)³⁹; da Pietro (1498-99)⁴⁰, figlio di Alfonso; dal già menzionato Cesare (1492/93; 1499)⁴¹ e dai figli di Enrico, Carlo (dopo il 1492/93)⁴² e Luigi (1498-99)⁴³.

³⁹Nacque nel 1467 da Ferrante e Giovannella Caracciolo. Nel 1479, sostituì il fratello Enrico come luogotenente generale della Calabria, ottenendo le contee di Arena e Stilo e poi di Nicastro. Nello stesso anno sposò Ilaria Sanseverino, sorella del principe di Salerno, mentre a novembre del 1485 fu arrestato, nel contesto della Grande Congiura, poiché sospettato di aver collaborato con alcuni baroni ribelli, in particolare suo cognato Antonello, restando in carcere qualche anno. Assieme ai fratelli Cesare e Alfonso e a suo figlio Martino, partecipa alla cerimonia d'incoronazione del fratello Federico, tenutasi a Capua il 10 agosto 1497. Due anni dopo fu nominato luogotenente generale del Regno e presidente del Sacro Regio Consiglio, mentre il 12 maggio 1500 divenne viceré di Napoli e di Terra di Lavoro. Il 15 giugno 1501 ottenne da Federico, al prezzo di 8000 ducati, la contea di Caiazzo. Rimasto, probabilmente vedovo, nel 1507 si risposò con Castigliana Folch de Cardona, sorella del viceré di Napoli e nel maggio dello stesso anno permutò il feudo di Caiazzo col ducato di Montalto, ottenendo, inoltre, la baronia di Pietrapaola e le annesse terre di San Maurello, Crosia, Caloveto, Cropalati, Casabona e la gabella del pesce e lo "scannaggio" di Reggio. Nel 1520 fu, inoltre, nominato primo tra i grandi di Spagna e consigliere di Stato e nel 1527, tramite una compravendita fatta col viceré Carlo di Lannoy, divenne signore di Sorrento. Nel novembre 1528 fu creato quarto luogotenente del viceré di Napoli Filiberto d'Orange. Nel 1532 fu presidente del Collaterale e il 25 novembre 1535, durante l'ingresso trionfale del corteo formato dai vincitori della conquista di Tunisi, procedette alla sinistra del viceré di Napoli don Pedro de Toledo. Nel 1540 concluse la costruzione, avviata nel 1516, della chiesa della SS. Annunziata di Montalto. Acquistò, dunque, dal consucero Alfonso d'Avalos la contea di Belcastro, spegnendosi tra il 1542 e il 1543. Suoi eredi furono Antonio, secondo duca di Montalto, Maria e Giovanna (Candida Gonzaga, *Memorie*, pp. 21, 58; Napolitano, *Montalto*, pp. 37, 238-245; Rogani, *Discorso*, pp. 181-185; Giustiniani I, p. 262; Summonte III, p. 93; *Parlamenti generali*, p. 372; Leostello, *Effemeridi*, p. 91; *Corrispondenze* II, p. 417; *Notar Giacomo*, p. 157; Sanudo, *I Diarii*, pp. 715-720; Cortese, *Feudi*, p. 23; Nardi, *Notizie*, p. 512; Summonte IV, p. 64; D'Agostino, *La capitale*, p. 193; Napolitano, *La chiesa*, p. 9; Giustiniani II, p. 231).

⁴⁰Nacque il 31 marzo 1472 da Alfonso, duca di Calabria e Ippolita Sforza. Istruito da Giuniano Maio, fu luogotenente di Calabria tra il 1486-87. L'anno successivo fu colpito da una malattia alle gambe che lo paralizzò per due mesi. Guarito, ebbe una ricaduta e morì a Napoli il 17 febbraio del 1491. Fu, quindi, sepolto nella chiesa di S. Maria la Nova (Borsari, *Pietro d'Aragona*).

⁴¹Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322.

⁴²Ereditò il titolo di marchese di Gerace quando suo fratello Luigi pronunciò i voti. Sposò la figlia del marchese di Pescara Indico d'Avalos, Ippolita, dalla quale ebbe un'unica figlia, Eleonora (Caputo, *Descendenza*, p. 74, Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322).

⁴³Figlio primogenito di Enrico e Polissena, nacque nel 1474 e divenne marchese di Gerace all'età di quattro anni, a seguito della scomparsa del padre. Educato come principe e cavaliere, a vent'anni sposò Battistina Cybo, nipote di Innocenzo VIII. Due anni più tardi, nel 1494, le nozze furono annullate per poter così essere ordinato cardinale, nello stesso anno, da Alessandro VI. Il cardinale

Il potere aragonese, d'altronde, non si manifestò solo attraverso le luogotenenze, ma anche con la concessione di feudi siti nel territorio calabrese. Il primo fu Enrico, nominato dal padre prima conte di Nicastro (febbraio 1473)⁴⁴ e poi marchese di Gerace (23 marzo 1473)⁴⁵. Se il marchesato calabrese sarà ereditato dai figli di Enrico, la contea di Nicastro passerà, invece, prima ad un altro figlio naturale del sovrano, don Ferrante (1480)⁴⁶ e poi a Federico (1483-87)⁴⁷. È probabile, del resto, che l'assegnazione di questa contea sia avvenuta in concomitanza con l'investitura cavalleresca del bastardo aragonese⁴⁸, mentre quella delle contee di Arena e Stilo⁴⁹ coincide con la sua nomina a luogotenente della Calabria. Tutti i feudi appena menzionati afferivano al dominio dei Centelles, Ruffo e Caracciolo, famiglie imparentate tra loro, poiché tre figlie di Gilberto Centelles, padre di Antonio, si unirono in matrimonio a tre figli di Guglielmo III Ruffo, conte di Gerace e Lucrezia Caracciolo, del ramo dei conti di Gerace: Maria sposò Carlo; Albiria, Esaù; Raimondetta, Nicola⁵⁰. Lo stesso marchese di Crotona era sposato con una Ruffo, Enrichetta. Le tre famiglie seguirono, pertanto, lo stesso destino del marchese Antonio: si passava, in più momenti, dalla ribellione ad un'effimera fedeltà. La concessione dei feudi ai figli illegittimi, pur se avvenuta circa un decennio dopo, rientrava nella riorganizzazione feudale di Ferrante, il quale, dopo aver spento il focolaio della rivolta, concesse terre inglobate nel regio demanio a uomini di sua fiducia, in questo caso, i suoi eredi. Come si può notare, dunque, Gerace che apparteneva ai Ruffo, fu concessa a Enrico con la dignità di marchesato, feudo che

aragonese è noto soprattutto per aver redatto un diario di viaggio, nel quale descrisse minuziosamente le più importanti corti europee del rinascimento. Morì nel 1519 e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerva a Roma, dove nel 1533 fu posta una lapide marmorea, indicante la sua tomba (Chastel, *Luigi*; Caputo, *Descendenza*, pp. 73-74, Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322).

⁴⁴ Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1° marzo 1473. ASM, SPE, *Napoli*, 223, c. 106: «intendemo primo havere inteso esser facto conte de Nicastro don Henrico, figliolo naturale de la Maesta del Re».

⁴⁵ Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 maggio 1473. ASM, SPE, *Napoli*, 224, c. 2: «Ha facto la prefata maestà marchese de Geraze don Arigho in questo dì, al cospetto de questa brigata».

⁴⁶ Summonte III, p. 93.

⁴⁷ Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 205-206.

⁴⁸ «El signore re fece cavaliere uno suo figliolo naturale che se dimanda don Ferrando» (Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti, Napoli, 26 maggio 1480. ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 126-127).

⁴⁹ Summonte III, p. 93; Giustiniani I, p. 262.

⁵⁰ Pontieri, *La Calabria*, pp. 171-172.

permase, come detto, all'interno della schiatta aragonese. La contea di Nicastro, della quale fu investito prima Enrico, poi don Ferrante e, in seguito, Federico, era invece di proprietà di Luigi Caracciolo, il quale fu strappato facilmente al partito aragonese dal cognato Antonio Centelles⁵¹. Arena e Stilo, che furono concesse a don Ferrante nel 1479, rientravano d'altronde nel dominio di Luise di Arena (figlio di Nicola e Violante Caracciolo) uno dei primi nobili calabresi a schierarsi con gli Angioini nel 1459⁵². Anch'egli, come i personaggi sopra descritti, ebbe un andamento ambiguo nei confronti della Corona, essendo definitivamente accusato di tradimento nel 1467, anno in cui fu arrestato⁵³, probabilmente anche lui per mano di Enrico. Di tutt'altra tipologia è la mancata assegnazione della contea di Cariati a don Alfonso d'Aragona, altro bastardo di Ferrante. Il principe illegittimo, coinvolto dal padre nell'intricata questione di Cipro, fu trattenuto dal sultano d'Egitto per circa 10 anni⁵⁴. Durante tale periodo, il sovrano si preoccupò di procurare a suo figlio un feudo per quando sarebbe tornato, assegnandogli la contea calabrese, confiscata e restituita nel 1485 a Girolamo Riario, signore d'I-mola, durante la Congiura dei Baroni⁵⁵. Del resto, dopo il suo rientro a Napoli, il re volle per suo figlio la cattedra vescovile di Chieti, in precedenza appartenuta a Colantonio Valignani, ottenuta dopo una lotta "diplomatica" con Innocenzo VIII. Oltretutto, Ferrante tentò anche di nominarlo vescovo di Reggio Calabria, dopo la morte di Antonio de Rizzis. Il papa, però, questa volta si oppose strenuamente affinché ciò non avvenisse, minacciando il sovrano di scomunica ma i due, forse per la sempre più forte debolezza del pontefice, arrivarono, infine, a un accordo che prevedeva il trasferimento di Alfonso a Reggio, lasciando la sede di Chieti a un tal Miroldo. Alfonso, d'altro canto, ben consapevole della politica paterna, si rifiutò di accettare tale patto, provocando l'ira del papa che gli sospese le entrate derivanti dalla sede abruzzese, ma riuscendo comunque a ricevere le rendite di Reggio, poiché Ferrante ne incamerò le entrate e concesse il governo della dioce-

⁵¹ *Ibid.*, p. 242.

⁵² *DS IV*, p. 85.

⁵³ Ferrante d'Aragona al protonotario Rocca, Arnone, 2 maggio 1467, in *Codice Aragonese I*, pp. 142-145.

⁵⁴ Si vedano: Forcellini, *Strane peripezie*; Cortese, *Don Alfonso d'Aragona*, pp. 5-15.

⁵⁵ Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 18 dicembre 1484, in *Corrispondenze I*, p. 454; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 1° settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 1° ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

si a Giacomo Carduini, già vescovo di Lipari⁵⁶.

In conclusione, se la luogotenenza speciale rappresentava un antidoto al veleno della rivolta, le concessioni feudali costituivano, invece, delle piccole sentinelle atte soprattutto a giustificare la presenza del sangue regio sul territorio calabrese, non solo dal punto di vista giuridico-amministrativo ma anche feudale. Sorta e rinsaldata per combattere i baroni ribelli, i Centelles prima e i Sanseverino poi, la luogotenenza calabrese (e non solo) si manifestava come una vera e diretta proiezione, all'interno della provincia, dell'immagine del sovrano, che non era semplicemente istituzionale ma "genetica", in quanto il "sangue" rappresentava l'elemento essenziale per potervi accedere. Ciò lo si può evincere dal privilegio inviato da Alfonso II al nipote Carlo, figlio di Enrico, nominato luogotenente in Calabria Ultra, nel quale è esplicitamente asserito che non potevano esserci persone migliori dei figli e nipoti per governare i sudditi e gestire la cosa pubblica⁵⁷. Del resto, come afferma Francesco Storti, il ruolo del governatore di provincia era tra i più «virtuosi e vigilati»⁵⁸, in quanto basato sulla somma virtù della *iustitia*⁵⁹, il cui esercizio poteva perfino eliminare, secondo Ferrante I, l'onta della sua origine spuria⁶⁰. È possibile pertanto sostenere che la carica luogotenenziale rappresentasse per il re uno dei più potenti canali attraverso cui poté legittimare i suoi bastardi. A conferma di quanto detto, bisogna ricordare che Enrico, luogotenente e capitano della flotta regia⁶¹, governò in Calabria per circa 13 anni, durata unica e mai vista con altri membri della stirpe. È lecito dunque ipotizzare che il re fosse intenzionato ad assegnare permanentemente la carica al suo primogenito

⁵⁶ Forcellini, *Strane peripezie*, pp. 169-170.

⁵⁷ «Filium nostrum locumtenentem nostrum generalem in ipsa provincia Calabria Ultra ordinamus reputantes nulli nec [...] nec [...] curam gubernandorum nostrorum subditorum quam nepotibus et filiis nostris qui auctoritatem nostram presentem honorique et glorie nostre ac rei publice boni totius regni et studiosi et observatoris sunt dari posse» (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Tesorieri e percettori*, reg. 4060, ff. 52v-55r). Desidero ringraziare il dott. Davide Morra per avermi gentilmente fornito le fonti relative al fondo *Tesorieri e Percettori*.

⁵⁸ Storti, «*El buen marinero*», p. 61.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 62; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 323.

⁶⁰ Storti, «*El buen marinero*», pp. 57-58.

⁶¹ 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 144; ASN, *Camera della Sommaria, Tesorieri e percettori*, reg. 3605.

bastardo⁶² e ai suoi eredi⁶³. Non solo, quindi, il governatorato provinciale, ma anche la concessione feudale dei territori calabresi strappati ai ribelli servì a legittimare la presenza della famiglia reale in Calabria. Federico, ad esempio, ritrovandosi ad essere addirittura il barone più potente del Regno, dovette contrastare con i suoi numerosi feudi il potere dei Sanseverino, in special modo del principe di Bisignano⁶⁴. Per di più, dopo la caduta del Regno aragonese di Napoli, il naturale Ferrante permutò il feudo di Caiazzo, acquistato grazie al fratellastro Federico, con il ducato di Montalto Uffugo. Lo stesso principe poco prima di morire, nel 1542, comprò dalla famiglia d'Avalos anche Belcastro, feudo appartenuto prima ai Centelles e poi a Federico, assicurando ai discendenti dell'antica dinastia reale un discreto *corpus* feudale in quella provincia “tutelata” che si affermò come una roccaforte aragonese.

⁶² Enrico nacque nel 1445, mentre Alfonso, duca di Calabria, nel 1448. Nelle fonti, il duca è spesso attestato come “primogenito”, ma ciò è riferito in realtà alla sua qualifica di erede al trono. In Notar Giacomo, il bastardo è inoltre detto «figlio primogenito naturale del signore re Ferrando» (Ryder, *Alfonso*, p. 508; *Notar Giacomo*, p. 142).

⁶³ I figli di Enrico, Luigi e Carlo, erano troppo giovani per poter – eventualmente – ereditare la carica alla morte del padre.

⁶⁴ Russo, *Federico d'Aragona*, p. 195.

<i>Luogotenenti di Calabria</i>	<i>Anno</i>
Alfonso, duca di Calabria	1459; 1463
Enrico (illegittimo)	1465-78
Ferdinando (illegittimo)	1479-?
Pietro (figlio di Alfonso)	1486-1487
Cesare (illegittimo)	1492/93
Carlo (figlio di Enrico)	dopo il 1492/93
Luigi (figlio di Enrico)	1498-1499
Cesare (illegittimo)	1499

Tab. 1 – Elenco dei luogotenenti aragonesi in Calabria

<i>Titolare</i>	<i>Feudo</i>	<i>Dignità</i>	<i>Anno</i>
Enrico	Nicastro	Contea	1473-1478
Enrico e i figli Luigi e Carlo	Gerace	Marchesato	dal 1473
Ferdinando	Arena	Contea	1479-1497
	Stilo	Contea	1479-1497
	Nicastro	Contea	1480-?
	Montalto Uffugo	Ducato	dal 1507
	Belcastro	Contea	dal 1542
Federico	Squillace	Principato	1483-1487
	Nicastro	Contea	1483-1487
	Belcastro	Contea	1483-1487
Alfonso	Cariati	Contea	1484

Tab. 2 – Feudi aragonesi in Calabria

Bibliografia

Albino, *De gestis* = G. Albino, *De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor*, Neapoli, typis Joannis Gravier, 1769.

ASM, SPE, *Napoli* = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

Barone, *Le cedole* = N. Barone, *Le cedole dell'archivio di Stato di Napoli, dall'anno 1460 all'anno 1504*, Napoli 1885.

Barone, *Notizie* = N. Barone, *Notizie storiche raccolte dei registri «Curiae» della cancelleria aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1888), pp. 745-771; XIV (1889), pp. 5-16, 177-203, 397-409; XV (1890), pp. 209-232, 451-471, 701-723.

Bastardy = Bastardy and its comparative history. Studies in the history of illegitimacy and marital nonconformism in Britain, France, Germany, Sweden, North America, Jamaica, and Japan, ed. by P. Laslett – K. Oosterveen – R.M. Smith, Cambridge 1980 (Studies in social and demographic history).

La bâtardise = La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIII^e au début du XVI^e siècle, sous la direction de É. Bousmar [et al.], Lille 2015.

Bâtards et bâtardises = Bâtards et bâtardises dans l'Europe médiévale et moderne, sous la direction de C. Avignon, Rennes 2016 (Histoire).

Berzeviczy, *Beatrice* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1962 (Collana storica Corbaccio).

Borsari, *Pietro d'Aragona* = S. Borsari, *Pietro d'Aragona*, in *DBI*, 3 (1961), (disponibile online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-aragona_res-a1d2b291-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-aragona_res-a1d2b291-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico))>, consultato il 31.12.2020).

Candida Gonzaga, *Memorie* = B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle*

province meridionali d'Italia, III, Napoli 1875.

Canetta, *Le sponsaglie* = C. Canetta, *Le sponsaglie di Casa Sforza con casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 136-144; X (1883), pp. 769-782.

Caputo, *Descendenza* = N. Caputo, *Descendenza della real casa d'Aragona nel Regno di Napoli della stirpe del Serenissimo Re Alfonso I*, [Napoli 1667].

Cassandro, *Lineamenti* = G.I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari 1934.

Chastel, *Luigi* = A. Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari 1995 (Economica Laterza, 51).

Cocco, *Governo e amministrazione* = F. Cocco, *Governo e amministrazione del regno di Sardegna in età aragonese: la luogotenenza regia*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. Decampus – B. Manca – G. Serreli, Decimomannu (CA) 2009, pp. 246-254.

Cocco, *La luogotenenza* = F. Cocco, *La luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese*, in «Acta mediaevalia», XVI (2005), pp. 639-658.

Codice = *Codice diplomatico pugliese. Continuazione del codice diplomatico barese: Libro rosso di Taranto. Codice Architiano (1330-1604)*, XXXVIII, a cura di R. Caprara [et al.], Bari 2014.

Codice Aragonese I = *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, a cura di F. Trinchera, I, Napoli 1866.

Codice Aragonese II.1 = *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, a cura di F. Trinchera, II.1, Napoli 1868.

Corrao, *Governare un regno* = P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1997 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 39).

Corrispondenze I = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485), a cura di E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).

Corrispondenze II = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, II, Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486), a cura di E. Scarton, Salerno 2002 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 2).

Cortese, *Don Alfonso d'Aragona* = N. Cortese, *Don Alfonso d'Aragona ed il conflitto fra Napoli e Venezia per la conquista di Cipro*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», XXXI (1916), pp. 5-15.

Cortese, *Feudi* = N. Cortese, *Feudi e Feudatari napoletani nella prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LIV (1929), pp. 5-150; LV (1930), pp. 41-128; LVI (1931), pp. 233-248.

Una cronaca = Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento, a cura di R. Filangieri di Candida, Napoli 1956.

D'Agostino, *La capitale* = G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979 (Collana di ricerche e analisi storiche, 3).

DS II = Dispacci Sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458–30 dicembre 1459), II, a cura di F. Senatore, Salerno 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 2).

DS IV = Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio–26 dicembre 1461), IV, a cura di F. Storti, Salerno 1998 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 4).

DS V = Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio 1462–31 dicembre 1463), V, a cura di E. Catone – A. Miranda – E. Vittozzi, Salerno 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 5).

Elipe Soriano, *Ilegitimidad* = J. Elipe Soriano, *Ilegitimidad y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza*, in *Familia, Cultura material y formas de poder en la España moderna*, coordinador M. García Fernández, Madrid 2016, pp. 1039-1046.

Fonti Aragonesi III = Fonti Aragonesi, a cura degli archivisti napoletani, III, Napoli 1963 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 2).

Forcellini, *Strane peripezie* = F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915.

Foucard, *Fonti* = C. Foucard, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena: Otranto nel 1480 e nel 1481*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), pp. 74-176, 609-628.

Giustiniani I, II e III = L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, I-III, Bologna 1969.

Grayson, *Lorenzo Bonincontri* = C. Grayson, *Lorenzo Bonincontri*, in *DBI*, 12 (1971), (disponibile online <http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bonincontri_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Hargsor, *L'essor* = M. Hargsor, *L'essor des bâtards nobles au XV^e siècle*, in «Revue Historique», DXIV (1975), pp. 319-354.

Hicks, *Bastard Feudalism* = M. Hicks, *Bastard Feudalism*, London 1995 (The medieval world).

Lalinde Abadia, *La Gobernación General* = J. Lalinde Abadia, *La Gobernación General en la Corona de Aragón*, Zaragoza 1963.

Leostello, *Effemeridi* = Gioampiero Leostello da Volterra, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di G. Filangieri, I, Napoli 1883.

Il libro di memorie = *Il libro di memorie di A. L. Antinori nella biblioteca diocesana di Lanciano (secoli XI- XVIII)*, a cura di M. Scioli, Lanciano (CH) 1995 (Documenti per la storia d'Abruzzo, 11).

McDougall, *Royal bastards* = S. McDougall, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford 2017 (Oxford studies in medieval European history).

Napoli-Signorelli, *Vicende* = P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie. Dalla venuta delle colonie straniere sino a' giorni nostri*, III, Napoli, V. Orsini, 1810.

Napolitano, *La chiesa* = R. Napolitano, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata di Montalto Uffùgo. Il quadro "originale" di S. Francesco di Paola, storia e leggenda*, Napoli 1985.

Napolitano, *Montalto* = R. Napolitano, *Montalto Uffùgo nella tradizione e nella storia*, Napoli 1992.

Nardi, *Notizie* = C. Nardi, *Notizie di Montalto in Calabria*, Roma 1954.

Notar Giacomo = *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845.

Nuciforo, *Bâtards e bâtardise* = B. Nuciforo, *Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I*, in *I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di A. Araneo, Potenza 2019 (Mondi mediterranei, 1), pp. 245-259.

Nunziante, *I primi anni* = E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 364-586, 731-779; XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895), pp. 206-264, 442-516; XXI (1896), pp. 265-299, 494-532; XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898), pp. 144-210.

Paladino, *Per la storia* = G. Paladino, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense. 1485-1487*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

Parlamenti generali = *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, a cura di E. Scarton – F. Senatore, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).

Passero, *Giornali* = G. Passero, *Storie in forma di giornali*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1785.

Percopo, *La morte* = E. Percopo, *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese (1478)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1888), pp. 130-161.

Pontieri, *La Calabria* = E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963 (Deputazione di storia patria per la Calabria. Collana storica, 4).

Regis Ferdinandi = Regis Ferdinandi primi instructionum liber, *10 maggio 1486 - 10 maggio 1488*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L. Volpicella, Napoli 1916 (Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti storici. Ser. 2, Documenti).

Rogani, *Discorso* = B. Rogani, *Discorso storico-genealogico della famiglia Nardi*, Firenze, nella stamperia della SS. Annunziata, 1765.

Russo, *Federico d'Aragona* = A. Russo, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).

Ryder, *Alfonso* = A. Ryder, *Alfonso el Magnànimo rey de Aragón, Nàpoles y Sicilia (1396-1458)*, València 1992 (Estudios universitarios, 53).

Sanudo, *I Diarii* = M. Sanudo, *I Diarii*, a cura di R. Fulin [et al.], I, Venezia 1883.

Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale* = F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La corona de Aragón en el centro de su Historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coordinador J.Á. Sesma Muñoz, Zaragoza 2010 (Colección Garba. Universidad de Zaragoza, Servicio de Publicaciones, 4), pp. 435-478.

Steinberg, *Une tache* = S. Steinberg, *Une tache au front. La bâtardise aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris 2016.

Storti, «*El buen marinero*» = F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Storti, *L'esercito* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 5).

Summonte III, IV e XIII = G. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli, ove si descrivono le vite e fatti de' suoi re Aragonesi dall'anno 1442 all'anno 1500*, III-IV e XIII, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675.

Ugo Caleffini = *Croniche di Ugo Caleffini (1471-1494)*, Ferrara 2006 (Monumenti, 18).

VALENTINA PRISCO

La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)

Since the last century, the historiographic scene is returning us studies that aim to enlighten the role of the women between the late Medieval Age and the Early Modern Era. This is a consideration that includes the political education of the princesses, seen not just as a simple acquisition of knowledge, but as a real apprenticeship, functional to the government's practise. One can insert this study in this historiographic scene, which aim is the analysis of the political education that Eleanor of Aragon (1450-1493), daughter of the King of Naples and then duchess of Ferrara, received during her young age.

Rinascimento, educazione, donne: tre oggetti storiografici che, inequivocabilmente, non hanno goduto della stessa attenzione da parte della ricerca storica. Se è innegabile la visibilità concessa ai primi due, non si può dire lo stesso del terzo. Questa è la prima evidenza che si pone agli occhi di chiunque voglia studiare la biografia di una donna del tardo medioevo – o temi connessi alla sua vita, quali l'educazione o ancor più il nesso tra potere e figura femminile.

Fortunatamente, a partire dal secolo scorso, il panorama storiografico ci sta restituendo sistematici studi che mirano a far luce sul ruolo delle donne all'interno della corte rinascimentale: in questa generale presa di coscienza, un primo e importante ambito di ricerca ha riguardato la formazione delle principesse e il loro ruolo, attuale e futuro, all'interno della corte¹, superando una storiografia sul

¹ Per citare alcuni esempi: Visceglia, *La donna aristocratica*, pp. 141-174; Cohen [et al.], *Rinascimento al femminile*; *Donne tra Medioevo ed Età Moderna*; Mazzi, *Come rose d'inverno*. Particolarmente attiva negli studi sull'educazione dei principi e delle principesse è Monica Ferrari, professoressa di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Si rimanda ai lavori inerenti l'educazione nel Quattrocento: Ferrari, "Per non mancare in tuto del debito mio"; Ead., *Educazione dell'élite femminile*, pp. 19-30; Ead., *Diventare donne*, pp. 247-261; *Costumi educativi nelle corti europee*. In particolare, l'ultimo volume trae spunto dal Convegno *Costumi educativi nelle corti di antico regime*, che si è svolto a Pavia nei giorni 29 e 30 marzo 2007; esso si inserisce in un filone di studi che parte dall'«idea di intraprendere un'indagine

genere che prestava attenzione soprattutto, se non esclusivamente, all'educazione del principe, in particolare del primogenito². Un ruolo, quello della donna nelle corti rinascimentali, che diventava sempre più complesso e che, nel processo di trasformazione della società quattrocentesca, travalicava quello "domestico" da sempre attribuitole, manifestando così una profondità storica sino ad allora impensabile. Tale direzione di studi non può non intrecciarsi con quello del potere politico delle donne: il recente addensarsi di convegni e di studi sull'argomento sembra aver ormai superato l'idea che il potere femminile fosse esclusivamente formale e che non si materializzasse nell'effettivo esercizio dell'autorità³, attenuando la consolidata idea di un potere – potremmo dire verticale – che legava le donne agli uomini destinando ai secondi il predominio esclusivo della sfera pubblica. Inscindibili da questo aspetto, i primi studi di genere applicati al

sulla formazione delle élites nell'Europa di antico regime, sull'evoluzione delle strategie educative finalizzate all'apprendimento della vita di corte e ad esercitare il potere» (Carile, *Insegnare e imparare*, pp. 7-9: 7-8). Nel 2002 l'associazione *Italiques* ha organizzato presso l'Università di Ferrara un incontro dal titolo *Formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento*; un paio di anni più tardi, questa volta presso l'Università di Urbino, si è svolto un convegno intitolato *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, organizzato da Angela Giallongo; recentissimo, invece, è il convegno internazionale *Scriver dei figli: lettere di genitori "eccellenti" tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo)*, organizzato da Monica Ferrari, Matteo Morandi, Federico Piseri, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin Pardo, che ha avuto luogo a Pavia il 28-30 maggio 2019.

²Per questioni puramente ideologiche, è nel corso dell'Ottocento che il tema dell'educazione del principe conosce una certa fortuna storiografica. Motivazioni ideologiche e Ottocento italiano non possono non rievocare l'Unità d'Italia: è in questo contesto che, nella ricerca di un'identità nazionale, si volge lo sguardo a quello che può essere considerato il periodo d'oro della storia italiana, il Rinascimento. Temi specifici quali l'educazione del principe, di personaggi al comando di uno Stato, rientravano perfettamente in determinate prospettive ideologiche. Tuttavia, è sul finire del Novecento che tale ambito storiografico si arricchisce, inizialmente con l'importante contributo di Eugenio Garin (1909-2004), i cui studi furono incentrati sulla cultura dell'umanesimo e del rinascimento. Ambito d'indagine fu anche l'educazione: vedi Garin, *L'educazione umanistica*; Id., *L'educazione in Europa*. In generale, sul tema dell'educazione del principe, vedi Tognon, *Intelletuali ed educazione del principe*, pp. 405-433; *Devenir roi*; Meyer, *L'éducation des princes*; *La formazione del principe in Europa*; *La formazione delle élites in Europa*.

³Per una ricognizione storiografica sul tema, senza pretesa di esaustività, vedi Guerra Medici, *Regine, madri e reggenti*, pp. 209-245; Id., *Family Affairs*, pp. 141-176; Id., *Donne di governo; Regine e sovrane*; Craveri, *Amanti e regine*; Walsh, *La principessa in epoca premoderna*, pp. 263-294; *Donne di potere*; Covini, *Donne, emozioni e potere; Donne e potere. Paradossi e ambiguità*. Merita menzione il progetto franco-italo-spagnolo *Missiva – Lettres de femmes dans l'Europe médiévale*, coordinato da Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin Pardo e José Manuel Nieto Soria, frutto di una riflessione sulla tratlizia indifferenza storiografica verso i documenti redatti da donne in epoca medievale.

mondo medievale e rinascimentale gettano dunque lo sguardo verso i processi di individuazione femminile, alimentati e determinati da una formazione che potremmo definire complessa e permanente. Queste indagini evidenziano le diverse strategie educative, funzionali non solo all'apprendimento della vita di corte ma parimenti all'esercizio del potere – le donne, d'*élite* si intende, erano educate a governare. Una formazione che guardava alle specializzazioni dei ruoli che i soggetti andavano a rivestire, piuttosto che a una distinzione in base al sesso. Come sostenuto da Monica Ferrari, difatti

«la formazione del principe o della principessa, l'educazione allo stare in corte, all'interiorizzazione di quei modi che si addicono ad una data *couche* sociale [...], non si traducono solo nell'apprendimento di cognizioni nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, né tantomeno in un galateo, ma in un apprendistato ad una serie di sapere complessi e diversificati che variano a seconda dei secoli e dei luoghi»⁴.

Complessità che emergeva a Napoli nella metà del Quattrocento, a proposito della formazione dei principi e delle principesse aragonesi. In tale sede, ci concentreremo sull'educazione di Eleonora d'Aragona⁵, secondogenita del re Ferrante⁶, circoscrivendo l'analisi all'individuazione di aspetti e pratiche – afferenti soprattutto alla sfera diplomatica – che andavano a definire l'*iter* formativo della giovane, determinato in larga parte dall'azione della madre, Isabella di Chiaromonte⁷. Momento emblematico risulta essere quello relativo ai matrimoni incrociati: con tale termine ci riferiamo agli accordi che Alfonso d'Aragona e il duca di Milano, Francesco Sforza, strinsero nel settembre del 1455 e che prevedevano l'unione incrociata di Alfonso ed Eleonora, nipoti del re aragonese, con i figli del

⁴Ferrari, *Costumi educativi nella società*, pp. 17-29: 21.

⁵Volpicella, *Note biografiche*, pp. 233-234; Chiappini, *Eleonora d'Aragona*; Mazzi, *Come rose d'inverno*, pp. 17-30; Prisco, *Eleonora d'Aragona*.

⁶Ferrante I d'Aragona (1423-1494), figlio naturale e successore di Alfonso I, re di Napoli dal 1459. Vedi Volpicella, *Note biografiche*, pp. 241-245; Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante*; Senatore – Storti, *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante*; per l'aspetto più propriamente politico, vedi Storti, «*El buen marinero*».

⁷Isabella di Chiaromonte, figlia di Tristano Chiaromonte, conte di Copertino, poi investito del titolo di principe di Taranto, e di Caterina del Balzo Orsini. Sposò nel 1445 Ferrante I, figlio del re Alfonso I, destinato a succedergli nel 1458. Fu, quindi, duchessa di Calabria dal 1455 al 1458 e poi regina di Napoli fino al marzo del 1465, anno della sua morte. Vedi Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte*; Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto*, pp. 415-422; Id., *Il Principe e la regina; Isabella Chiaromonte di Copertino*.

duca, Ippolita e Sforza Maria⁸. Un'unione che si inseriva nel mutevole quanto instabile contesto italiano, all'indomani della pace di Lodi (1454)⁹.

La trattativa e relativa stipulazione delle nozze, espressione di convenienza politica, certo, in quanto davano concretezza alla pace tra i vari stati italiani, hanno, al tempo stesso, il merito, interessantissimo, di accendere un riflettore sulle due corti e, in particolar modo, sui giovanissimi contraenti, figli dell'erede al trono. Essi si inserivano in un preciso gioco di rappresentanza politica tra le due potenze. Il rapporto che si veniva creando tra le due parti si reggeva, oltre che su incontri diretti, su una fitta corrispondenza epistolare che rende così visibile il ruolo esemplare di mediatrice di Isabella di Chiaromonte.

Dopo la stipula del contratto, avvenuta l'11 settembre¹⁰, la corrispondenza diplomatica tra le due corti enfatizza il suo valore di comunicazione politica. Essa si inserisce nel fenomeno tipico della società quattrocentesca che vedeva «un'accelerazione straordinaria della produzione epistolare per scopi pratici»¹¹ confermando il carattere funzionale della lettera come strumento di governo, utile soprattutto alla costruzione di fitte reti relazionali.

⁸ Sforza Maria Sforza (1451-1479), figlio di Francesco I duca di Milano e di Bianca Maria Visconti. Riceve dal re di Napoli, Ferrante, il ducato di Bari, in occasione del matrimonio con la figlia Eleonora. Revocato tale matrimonio e dopo il fallimento della congiura contro Bona di Savoia, sua cognata, si trasferì nel suo ducato per poi muovere nuovamente contro la cognata, ma morì durante il percorso, forse avvelenato. Vedi Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza*, pp. 136-144, 769-782.

⁹ Nel secolo tra fine Trecento e fine Quattrocento giungeva a maturazione un profondo processo di trasformazione politico-giuridico e istituzionale. Le formazioni statali italiane, di differente potenza ed estensione, gettarono l'Italia in una situazione di frammentarietà. Il rapporto tra i vari stati era fragile quanto poco fluido alimentato da sospetti e ambizioni che fomentavano guerre continue scaturite soprattutto dalle mire espansionistiche che, spesso, grazie al costituirsi di leghe tra gli stati minacciati nonché alle rispettive difese militari, si concludevano in nulla di fatto. L'equilibrio dei vari potentati italiani veniva minato ancor più, all'indomani della conquista di Costantinopoli (29 maggio 1453), dalla minaccia del Turco. Ciò diresse gli stati italiani verso l'inevitabile quanto necessaria pace di Lodi (1454). Vedi Pontieri, *Alfonso V d'Aragona*; Fubini, *Italia quattrocentesca*.

¹⁰ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 11 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 248-256. Veniva poi stabilita la celebrazione delle nozze per procura il 13 ottobre a Napoli (A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 5 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 276).

¹¹ «Tanto che la corrispondenza [...] diventò una fondamentale "infrastruttura" della politica, della guerra, dell'economia, della cultura, in generale della vita associata» (Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»*, p. 243). È ormai storiograficamente consolidata l'idea del secondo Quattrocento come età della comunicazione epistolare. Su tale tema, oltre ai testi già citati, si rimanda agli studi di Isabella Lazzarini e di Francesco Senatore. Senza pretesa di esaustività, vedi Senatore, *«Uno mundo de carta»*; Montuori – Senatore, *Lettere autografe*; Lazzarini, *Il gesto diplomatico*, pp. 75-93; *Scritture e potere*; Lazzarini, *Communication and Conflict*; Covini [et al.], *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana*, pp. 113-161.

Isabella, duchessa di Calabria, scriveva direttamente al duca di Milano per compiacersi di tale parentato¹²: aderendo ad un preciso codice diplomatico, ella esternava la sua grande gioia che «seria tanto dire che apena ge bastaria la penna» per la conclusione dell'accordo matrimoniale, utile «per lo stato e salute de l'una parte e dell'altra». Da questo momento, Isabella comunicherà sempre la buona salute di Alfonso e di Eleonora e chiederà notizie di Ippolita e Sforza Maria – che diventeranno, secondo una consuetudine formulistica, «nostri figlioli», così come il duca diventerà «mio care frate», «multo caro et multo amato parente». Dal canto suo, Ferrante, ricalcando il linguaggio familiare usato dalla moglie («multo caro et multo amato parente»), rivolgendosi al duca sforzesco), poneva anche l'accento sugli interessi politici dell'accordo: «de me, mia Reami, terre et beni potete fare quello compto che del vostro proprio in ponerli per vostro honore et stato como farreste de quello che fosse più in vostra dispositione»¹³. Punto di vista ribadito dallo stesso Sforza nella lettera di risposta al re:

«Et ho ferma speranza mediante la divina gratia che ne succederano de questa nostra conjuntione tali fructi che ogni dì et la prefata Majestà del Re et la Signoria vostra se ne trovarono più contenti perché voglia la Signoria vostra se renda certissima che lanimo et la mente mia si è chel prefato Signore Re et la Signoria vostra in qualunque caso possano non altramente disporre del Stato, dele gente darne, et de miei figlioli et della persona mia, che de quella cosa dela quale li è più cara et è più in suo arbitrio il poterne disporre»¹⁴.

Attraverso un linguaggio amorevolmente cordiale e sentito, imposto dall'etichetta e rivestito di quel codice linguistico proprio dei ceti aristocratici e che serviva a cementare il rapporto tra le due corti, rendendolo ufficiale e, in un certo senso, legittimandolo, veniva ribadita l'importanza politica delle unioni tra la casa d'Aragona e gli Sforza. Si trattava di accordi formali e, quindi, anche la dialettica, che Ferrante controllava abilmente, diventava politicamente funzionale al sottile gioco tra forma e sostanza che caratterizzava la politica del sovrano¹⁵.

I carteggi diplomatici, dunque, veicolavano linguaggi e pratiche di potere che, presso la corte aragonese di Napoli, enfatizzavano il carattere di legittimazione e costruzione di un potere monarchico. Essendo figlia di quella corte, Eleonora fu

¹² Isabella al duca, Napoli 10 settembre 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 212.

¹³ Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza*, p. 142.

¹⁴ *Ibid.*, p. 143.

¹⁵ Vedi Storti, «*El buen marinero*».

plasmata da tale aspetto. Al di là della particolare connotazione che veniva assumendo l'uso strumentale della lettera a Napoli, comunemente a quanto succedeva presso le altre corti del Quattrocento, l'educazione della giovane principessa aragonese passava attraverso l'esercizio della scrittura.

In un momento di notevole rinnovamento dei paradigmi culturali – e dunque politici –, l'autografia epistolare di età minore, come «momento (e luogo) cruciale per la ridefinizione dei modelli formativi delle *élites*»¹⁶, acquistava un significato fondamentale: «si tratta, infatti, di uno di quei processi di apprendistato che presiedono al governo di sé, al governo della pagina e delle proprie emozioni»¹⁷.

Eleonora sicuramente scrisse lettere a Sforza Maria, come vedremo più avanti. Allo stesso modo, dopo la celebrazione dei matrimoni incrociati a Napoli, il 14 settembre 1465¹⁸, intrattenne una corrispondenza epistolare con la madre dello sposo, Bianca Maria Visconti. Pochi sono i documenti sopravvissuti, da cui possiamo, però, dedurre la regolarità dello scambio epistolare: nel gennaio del 1468, la principessa aragonese scriveva di aver «recepta ultimo una littera de vostra illustre signoria, per la quale so avisata come la illustre duchessa de Calabria nostra soror era iuncta a Milano a bon salvamento»¹⁹. Al 9 marzo dello stesso anno è datata una seconda missiva:

«Illustrissima et serenissima domina mater nostra colendissima. Quisti di passati havemo recepta una lettera de vostra illustrissima signoria responsive a dui nostre, de la quale havemo havuto summo contentamento per havere inteso el bono essere et prospero stato de vostra illustrissima signoria. Significamo ad quella como la maestà del re, lo illustrissimo principe de Capua et tucti nui altri de qua stamo bene per gratia de nostro signore Dio»²⁰.

Il 6 luglio del 1466, dopo aver comunicato la buona salute dei familiari, ragguagliava Bianca Maria sulle ultime vicende che riguardavano il nipote, Ferrandino:

¹⁶Ferrari – Piseri – Lazzarini, *Lettere autografe*, pp. 11-38: 11.

¹⁷*Ibid.*, p. 19.

¹⁸A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 13 settembre 1465, ASM, SPE, *Napoli*, 215, 138.

¹⁹Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 18 gennaio 1468, ASM, SPE, *Napoli*, 217, 211.

²⁰Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 9 marzo 1468, ASM, SPE, *Napoli*, 217, 14. Le altre due missive sono conservate presso il medesimo archivio nella serie *Autografi di principi*, b. 65.

«Illustrissima et serenissima domina mater honorandissima. [...] Significamo a quella como per gratia de nostro signore Dio, la maestà del re, li illustrissimi signori ducha et duchessa de Calabria et li altri nostri fratelli et sorelle et nui stamo bene; desideramo sempre audire el simile de vostra illustrissima signoria et similiter sta bene, sano et gagliardo lo illustrissimo don Ferrando primogenito deli predicti illustrissimi ducha et duchessa de Calabria, al quale heri fo dato lo bapτισimo et la maestà del re lo ha intitolato principe de Capua»²¹.

Nella redazione delle missive, affidata ad un segretario (in un caso la sottoscrizione è autografa), Eleonora diventava «obediente figlia Elionora de Aragonja ducissa Bari», così come Bianca Maria «mater nostra» e Ippolita, sua cognata, «nostra soror». Si trattava di lettere che rispondevano al consueto debito comunicativo e che parimenti ci mostrano i prodromi dell'acquisizione di un codice diplomatico, da parte della secondogenita del re Ferrante.

Se da un lato i matrimoni si presentavano come un'occasione preziosa per educare la giovane alla scrittura e calarla nella dimensione politica-diplomatica italiana, dall'altro creavano le naturali condizioni per rendere concreto e visibile il ruolo esemplare di Isabella di Chiaromonte.

Avulso dall'aspetto più propriamente politico delle trattative nuziali, il ruolo di Isabella si inseriva nello spazio diplomatico delle convenevoli relazioni con la corte stipulante: la duchessa di Calabria si poneva come mediatrice comunicativa tra i due poli²², in quegli incontri tra gli ambasciatori milanesi e i promessi sposi, figli del re, che venivano ad acquisire sempre più il significato di ufficialità:

«Ceterum, perché madama la duchessa de Calabria a questi di passati s'è sentita male, no prima che heri l'havemo possuta visitare, dove andamo una con misser Albrico. Trovamo la sua signoria, quale sta nel Castello de Capoana, e in la sua camera erano in sua compagnia molte zentildonne neapolitane, e ultra ciò era anchora accompagnata con molti signori, zoè el conte de Fondi, el conte de Bucino, el conte de Bruyenza, misser Francisco Carazo et molti altri zentilhomini neapolitani. Fecene la signoria soa gratissima e lieta coglienza e molto amorevolmente ne dimandò de vostra signoria e dela signoria de madonna e di vostri figlioli e spe-

²¹ Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 6 luglio 1466, ASM, *Autografi di principi*, b. 65, 210.

²² Del resto, va sottolineato che il ruolo di mediazione – e la relativa ricerca della pace – viene configurandosi, da secoli, come proprio delle donne, soprattutto di potere. Vedi Muñoz Fernández, *Semper pacis amica*, pp. 263-376.

cialmente de madonna Ippolita e de Sforza. Così fece venire li inclyti soy figlioli, zoè lo principe di Capua, madonna Lion[o]ra et don Federico, i quali similmente visitamo per parte dela signoria vostra e de madonna e dimandando loro de li suooy sposa e sposo»²³.

Alla presenza dei figli, circondata da gentildonne e gentiluomini napoletani, Isabella riceveva l'ambasciatore sforzesco con le dovute accoglienze, informandosi sullo stato di salute del duca e della duchessa di Milano e, specialmente, di Ippolita e Sforza Maria. Nei continui scambi di cordialità, Eleonora mostrava un'indiscutibile cognizione dell'evento e di chi fossero gli attori in gioco:

«Illustrissimo signor mio. Non poteria scrivere ala vostra signoria la consolatione e contentamento che ha hauto la maiestà del re de le lettere scrite per la vostra signoria e per la illustrissima madona mia e de la venuta de Cristofaro mio nepote. [...] Questa madona la duchessa etiamdio ha receuto uno grandissimo piacere, contentamento e alegreza de le lettere de le signorie vostre e de tute le predictate cose e, intendando madona Elionora nostra da Cristofaro, el qualle era andato per presentare le lettere a madona la duchessa, incontinenti corse a dire a madona sua madre de le lettere che haveva scritto la vostra signoria e la mia madona, e madama gli disse se ne havevano portate niune del suo Sforza e lei rispose che non haveva inteso nulla del suo Sforza»²⁴.

Momenti che si caricavano di sostanza formativa nella partecipazione attiva di Eleonora, così come di Alfonso.

Se dietro la definizione del destino della secondogenita di Ferrante possiamo scorgere il nonno Alfonso, era la madre Isabella che guidava la giovane alla maturazione del proprio ruolo istituzionale che, notiamo, veniva immediatamente compreso dalla stessa con una naturalezza che sorprende, soprattutto se, è opportuno ricordarlo, si tiene conto che aveva appena 5 anni.

Evidente come Eleonora si rapportasse all'ambasciatore milanese quasi come se fosse il futuro marito in persona:

«e quando io vado da questi mei signoreti ad uno pare che li vada la moglie, al'altro pare che gli vada el marito, e molte volte se tropa festa fatio a l'uno, l'altro

²³ Troilo di Muro e Orfeo Cenni a Francesco Sforza, Napoli 6 dicembre 1455, *DS*, I, pp. 316.

²⁴ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 25 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 287.

se dole, e come son zonto al suo conspetto sempre se acostano a mi, maxime madona Elionora nostra»²⁵,

riferisce il Maletta al duca, facendo risaltare, al di là di quella che può essere semplice ingenuità infantile, nonché curiosità verso uno sposo che non conosceva, la piena consapevolezza della giovane fanciulla del ruolo di mediatore svolto dall'ambasciatore sforzesco. I giovani figli del re difatti non mancavano opportunamente di raccomandarsi al duca Sforza tramite il Maletta: «questi vostri illustri figloleti, el principe e madama Elionora, dolcemente se arecommandano ala vostra signoria»²⁶.

Si cercava, così, non solo di dare sostanza al contratto matrimoniale, prima della sua celebrazione, con lo scambio di informazioni tra le due corti, ma anche di alimentare la coscienza politica dell'evento nei giovani figli del re. Ed Eleonora mostrava una dote naturale nell'apprendere precocemente tale nozione. La cognizione dei propri doveri, per esempio, era ravvisabile nella volontà, espressa in un incontro con Maletta, di voler filare esclusivamente per il suo sposo:

«Mando ala illustrissima madona mia del filo filato per madama Elionora aziò che la sua signoria veda se quello filo è tropo grosso o sutile per fare dele camise al suo signor Sforza, e ormay dice che non vole più filare per fare camise al signor duca suo padre, ma al suo Sforza. E per certo, signor mio, se la vostra signoria vedesse li modi de questi soy figloleti ne prenderia grandissimo piacere e contentamento, e como non ho a fare o cum la maiestà del re o scrivere ala vostra signoria me ne vado a stare cum questi mei signori per sumo piacere e contentamento»²⁷.

Francesco Sforza, in una lettera del 19 novembre 1455, comunicava che il filo era stato ricevuto dal figlio, il quale «tenelo con summo gaudio facendone mille feste, che a viderlo faria ridere l'accidia propria»²⁸.

Eleonora chiedeva costantemente del suo promesso sposo, rammaricandosi se non otteneva risposta:

«maxime madona Elionora nostra, la qualle ogi molto s'è turbata cum el signor principe per che non ha scritto in le sue letre che lei se arecommanda al suo signor

²⁵ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Francesco Sforza a A. Maletta, Milano 29 novembre 1455, in *DS*, I, p. 312.

Sforza e domane mi bisogna andare a fare la pace»²⁹.

La continuità con cui Eleonora scriveva allo Sforza, «che mai non gli ha scritto pur una littera», è testimoniata da una missiva dell'anno seguente, con la quale la giovane, cordialmente, pur non ricevendo risposte dal suo sposo, affermava che «sapeva che l'è ancora piccolo et che l'ha excusato»³⁰.

La lettura dei dispacci sforzeschi ci restituisce un simpatico aneddoto che avalla l'immagine di una principessa pienamente cosciente del proprio ruolo. In quanto figlia del re mostrava due qualità caratteriali che faranno di lei una grande principessa: responsabilità e tenacia. L'episodio riguarda un affettuoso scherzo ordito dalla madre Isabella, evidentemente consapevole del carattere fiero della figlia:

«Essendo andato Zohanne Matheo in Castello de Capuana per pigliare licentia da madama duchessa, la madre del duca de Calabria ne disse che, facendosse questa septimana alcuno despiacere ad madama Elionora, come se fa per solazo alli puti, ella se voltò et disse: «Poi che la ventura mia non vuole ch'io sia veduta in questa casa, delibero andare dal signore re et domandarli la mia dote, cum la quale me n'anderò in Lombardia dal mio sposo unde serò veduta!», che per Dio seria bastato ad una de XX anni ad usare simile parole. [...] et dice largamente ch'ella vuole essere lombarda»³¹.

Eleonora aveva appena 5 anni quando, reagendo prontamente alla divertita provocazione della madre, affermava con fierezza di voler chiedere la dote al re e andare a Milano dove sarebbe stata meglio accolta. Parole che tradiscono la coscienza della giovane di chi ella stessa fosse e chi rappresentasse l'ambasciatore milanese lì presente.

Il protagonismo della regina nella gestione dei matrimoni e nelle conseguenti relazioni diplomatiche veniva confermato dalla scelta di Ferrante di rinviare, in occasione della malattia di Isabella, le decisioni inerenti a tali matrimoni per l'impossibilità di consultarsi con la moglie: «Ale altre particolarità me respose non potere rispondere finchè non fosse con la maestà de la regina, per essere parte de esse particolarità appartenente ad recordi et consigli de donna»³². Se tali parole

²⁹ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

³⁰ A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli maggio 1456, in *DS*, I, p. 395.

³¹ A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli maggio 1456, in *DS*, I, pp. 394-395.

³² A. Cicinello a Francesco Sforza, Lavello 11 gennaio 1465, *ASM, SPE, Napoli*, 214, 145-146.

confermano l'appartenenza di sfere quali l'educazione e il matrimonio al ruolo della donna, è pure vero che sono, al contempo, una testimonianza della funzionalità complementare tra moglie e marito nella gestione del governo.

Nel frattempo, il tempo scorreva e si avvicinava il momento della separazione della sposa dalla famiglia napoletana. Secondo un'ottica formativa va letta la decisione di Isabella di prorogare la partenza di Eleonora per Milano di un anno:

«Secundo piacciavi dire ala maestà del re che, per satisfarre a sua requisizione, sonno contenti che la illustre madonna Leonora resta de là anchora per uno anno et quello più et manco piacerà a sua maestà, in cui disposizione remetteno questa cosa»³³.

All'atto del documento³⁴, Eleonora aveva all'incirca 14 anni: era dunque pronta anagraficamente ad affrontare la vita coniugale. Tuttavia, si esortava il duca di Milano a lasciarla ancora per un anno a Napoli. È molto probabile che dietro tale richiesta ci fosse la volontà della madre Isabella di trattenerla un altro po' sotto la sua egida formativa, al fine di tutelarla maggiormente prima di quello che era un momento delicato, forse il più significativo nella vita pubblica e privata di una giovane principessa: il passaggio dalla corte paterna a quella del marito, con tutti i doveri coniugali e gli impegni pubblici che ne scaturivano. Parimenti, più di 10 anni dopo, Eleonora chiederà di rinviare di un anno la partenza per Mantova della sua primogenita Isabella d'Este, andata in sposa a Francesco Gonzaga. La regina di Napoli accompagnava prudentemente la figlia nel complesso processo in divenire, da figlia a moglie, da apprendista a donna di potere. Così farà Eleonora madre.

Nella biografia di Isabella d'Aragona-Sforza ad opera di Cappelletti, la coppia Isabella-Eleonora veniva evocata come valido esempio per i giovani discendenti aragonesi, nella fattispecie per la figlia di Alfonso duca di Calabria e di Ippolita Sforza:

«l'esempio fulgido dell'intrepida nonna e quello della zia Leonora d'Aragona, moglie del duca Ercole d'Este, che aveva salvato il ducato smascherando e annientando una congiura, offrono spesso spunto alle conversazioni di corte, per cui, crescendo in età, tali esempi rafforzano nella gioventù lo spirito di emulazione e

³³BNP, *Italien*, 1591, 3-6, s.d.

³⁴Il documento, senza datazione, risale agli anni tra il 1464 e il 1465, in quanto si fa esplicito riferimento alla malattia della regina Isabella.

accregono l'innato sentimento di orgoglio per la sua ascendenza»³⁵.

Più che politica matrimoniale di Ferrante, i matrimoni incrociati ci mostrano chiaramente l'intento formativo di Isabella: muovendosi abilmente nel campo dei rapporti diplomatici, la futura regina si serviva di essi per fare maturare nei figli consapevolezza del proprio rango e della veste istituzionale che ricoprivano. Andava quindi oltre il formalismo, non era più solo una questione rituale ma sostanziale. Sotto l'egida della madre, che chiaramente indirizzava l'atteggiamento della figlia, prendeva lentamente forma la fisionomia politica di Eleonora. In una visita ufficiale a Isabella di Chiaromonte, gli ambasciatori sforzeschi, quasi meravigliandosi, comunicavano al duca di Milano che i figli del futuro re e della futura regina di Napoli erano «esperti e vivi»³⁶. Un mese prima, il Maletta confidava allo Sforza di essere rimasto positivamente impressionato dai «modi» di Alfonso e di Eleonora³⁷.

Concludendo, possiamo affermare che, nel caso di principi e principesse destinate a governare, la formazione – oltre al canonico apprendistato ad una serie di usi e costumi utili allo stare a corte – era soprattutto funzionale all'arte del governo e dunque passava attraverso l'acquisizione di competenze necessarie per l'esercizio del potere. In un percorso di crescita soprattutto sociale e politico, Eleonora acquisiva una prassi – la pratica scrittoria – e i fondamenti teorici di una struttura ideologica-familiare, solida base per un potere che avrà modo di esercitare nel governo del ducato di Ferrara. In un periodo di grande sperimentalismo politico-istituzionale, dove costante era la ricerca di legittimazione, la monarchia aragonese traeva dalla cultura politica del proprio tempo i principali quadri concettuali e linguistici di riferimento. Nella direzione di un rafforzamento del potere monarchico, attraverso un costante ricorso al prestigio e all'autorità dell'appartenenza ad una dinastia regia, il progetto educativo aragonese, in funzione della necessità politica del momento, era soprattutto un progetto familiare – rivolto sia alla discendenza maschile che femminile.

³⁵ Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza*, pp. 13-14.

³⁶ Troilo di Muro e Orfeo Cenni a Francesco Sforza, Napoli 6 dicembre 1455, *DS*, I, p. 316.

³⁷ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

Bibliografia

ASM, SPE, *Napoli* = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*.

BNF, *Italien* = Bibliothèque Nationale de France, *Fond Italien*.

Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza* = C. Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza con Casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 136-144; X (1883), pp. 769-782.

Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza* = J. Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza duchessa di Milano*, Milano 1984 (Saggi e documenti).

Carile, *Insegnare e imparare* = P. Carile, *Insegnare e imparare l'arte del comando nella società di corte. Un progetto di collaborazione tra l'Associazione Italicques e le Università di Ferrara, Urbino e Pavia*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010 (Editoria scientifica), pp. 7-9.

Chiappini, *Eleonora d'Aragona* = L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Ferrara 1956 (Atti della ferrarese Deputazione di storia patria, 16).

Cohen [et al.], *Rinascimento al femminile* = E.S. Cohen [et al.], *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari 1991 (Storia e società).

Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto* = C. Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto di una regina*, in *La letteratura e la storia. Atti del IX Congresso dell'ADI (Rimini, 21-24 settembre 2005)*, I, a cura di E. Menetti – C. Varotti, Bologna 2007, pp. 415- 422.

Corfiati, *Il Principe e la regina* = C. Corfiati, *Il Principe e la regina. Storie e letteratura nel Mezzogiorno Aragonese*, Firenze 2009 (Biblioteca dell'Archivio storico italiano, 32).

Costumi educativi nelle corti europee = *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010 (Editoria scientifica).

Covini, *Donne, emozioni e potere* = M.N. Covini, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza*, Milano 2012 (Storia lombarda, 24).

Covini [et al.], *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana* = N. Covini [et al.], *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, études réunies par S. Andretta – S. Péquignot – J.C. Waquet, Roma 2015 (Collection de l'École française de Rome, 504), pp. 113-161.

Craveri, *Amanti e regine* = B. Craveri, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano 2005 (La collana dei casi, 63).

Devenir roi = Devenir roi. Essais sur la littérature adressée au Prince, sous la direction d'I. Cogitore – F. Goyet, avec la contribution de C. Allen [et al.], Grenoble 2001 (Des princes).

Donne di potere = Donne di potere nel Rinascimento, a cura di L. Arcangeli – S. Peyronel, Roma 2008 (I libri di Viella, 85).

Donne e potere. Paradossi e ambiguità = Donne e potere. Paradossi e ambiguità di una difficile relazione, a cura di A. Cagnolati – S. Rossetti, Roma 2015 (Donne nella storia, 20).

Donne tra Medioevo ed Età Moderna = Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia, a cura di G. Casagrande, Perugia 2004.

DS, I = Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1442-2 luglio 1458), a cura di F. Senatore, Salerno 1997.

Ferrari, *Costumi educativi nella società* = M. Ferrari, *Costumi educativi nella società di corte: un convegno e una ricerca in progress*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Ead., Pavia 2010 (Editoria scientifica), pp. 17-29.

Ferrari, *Diventare donne* = M. Ferrari, *Diventare donne: riflessi e motivi dell'educazione femminile nei carteggi delle corti italiane del Quattrocento*, in *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, coordinadores J.P. Jardin [et al.], Madrid 2018 (Colección Historia & arte, 2), pp. 247-261.

Ferrari, *Educazione dell'élite femminile* = M. Ferrari, *Educazione dell'élite femminile: cultura delle donne, cultura per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Nuove frontiere per la Storia di genere*, III, a cura di L. Guidi – M.R. Pelizzari, Salerno 2013, pp. 19-30.

Ferrari, “*Per non mancare in tuto del debito mio*” = M. Ferrari, “*Per non mancare in tuto del debito mio*”. *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000 (Storia dell'educazione).

Ferrari – Lazzarini – Piseri, *Lettere autografe* = M. Ferrari – I. Lazzarini – F. Piseri, *Lettere autografe di principi in fieri: Gonzaga, Este e Sforza nel lungo Quattrocento*, in *Autografie dell'età minore: lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016 (I libri di Viella, 232), pp. 11-38.

La formazione delle élites in Europa = *La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione*, a cura di A. Cagnolati, Roma 2012 (Pubblicazioni d'Italiques, 4).

La formazione del principe in Europa = *La formazione del principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, a cura di P. Carile, Roma 2004 (Pubblicazioni d'Italiques, 2).

Fubini, *Italia quattrocentesca* = R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994 (Storia, 181).

Garin, *L'educazione in Europa* = E. Garin, *L'educazione in Europa: 1400-1600: problemi e programmi*, Bari 1957.

Garin, *L'educazione umanistica* = E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari 1949 (Biblioteca di cultura moderna, 521).

Guerra Medici, *Donne di governo* = M.T. Guerra Medici, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005 (Ius nostrum, 32).

Guerra Medici, *Family Affairs* = M.T. Guerra Medici, *Family Affairs and Affairs of State. A Mediterranean Model?*, in «*Rivista internazionale di diritto comune*», XVI (2005), pp. 141-176.

Guerra Medici, *Regine, madri e reggenti* = M.T. Guerra Medici, *Regine, madri e reggenti nel diritto medievale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXX (1997), pp. 209-245.

Isabella Chiaromonte di Copertino = *Isabella Chiaromonte di Copertino regina di Napoli*, a cura di P. Corsi – M. Greco, Galatina (LE) 2017.

Lazzarini, *Communication and Conflict* = I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015 (Oxford studies in medieval European history).

Lazzarini, *Il gesto diplomatico* = I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*. Giornata di studio (Isernia, 21 aprile 2007), a cura di M. Salvadori – M. Baggio, Roma 2009 (Antenor quaderni, 16), pp. 75-93.

Mazzi, *Come rose d'inverno* = M.S. Mazzi, *Come rose d'inverno. Le signore della corte estense nel '400*, Ferrara 2004 (L'Altra storia/Medioevo. Monografie, 1).

Meyer, *L'éducation des princes* = J. Meyer, *L'éducation des princes du XV^e au XIX^e siècle*, Paris 2004.

Montuori – Senatore, *Lettere autografe* = F. Montuori – F. Senatore, *Lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*. Atti del VII Convegno dell'AISC (Napoli, 22-24 maggio 2000), a cura di A.M. Compagna – A. De Benedetto – N. Puigdevall i Balafuy, I-II, Napoli 2003 (Romanica Neapolitana, 31), I, pp. 367-388.

Muñoz Fernández, *Semper pacis amica* = Á. Muñoz Fernández, *Semper pacis amica. Mediación y práctica política (siglos VI-XIV)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», V/2 (1998), pp. 263-376.

Pontieri, *Alfonso V d'Aragona* = E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, pubblicando in *Estudios sobre Alfonso el Magnanimo: curso de conferencias*, mayo de 1959, Barcelona 1960.

Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante* = E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1947 (Collana storica, 1).

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante = *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011 (Università degli studi di Napoli Federico II. Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline storiche Ettore Lepore. Saggi, 8).

Prisco, *Eleonora d'Aragona* = V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Salerno – Universidad de Zaragoza, Tutors Prof.ssa Maria del Carmen García Herrero – Prof. Francesco Storti, 2019.

Regine e sovrane = *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, a cura di G. Motta, Milano 2002 (Temi di storia, 32).

Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte* = I. Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte regina di Napoli*, Firenze 1941.

Scritture e potere = *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», IX (2008), (disponibile online <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/372>>, consultato il 31.12.2020).

Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»* = F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali Rivista», X/1 (2009), pp. 239-291

Senatore, *«Uno mundo de carta»* = F. Senatore, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998 (Domini. Mezzogiorno medievale e moderno, 2).

Storti, *«El buen marinero»* = F. Storti, *«El buen marinero». Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Tognon, *Intellettuali ed educazione del principe* = G. Tognon, *Intellettuali ed educazio-*

ne del principe nel Quattrocento italiano. Il formarsi di una nuova pedagogia politica, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCIX/1 (1987), pp. 405-433.

Visceglia, *La donna aristocratica* = M.A. Visceglia, *La donna aristocratica tra modello cortigiano e ideale cavalleresco*, in Ead., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988 (Guida ricerca. Storia), pp. 141-174.

Volpicella, *Note biografiche* = L. Volpicella, *Note biografiche*, in Regis Ferdinandi primi instructionum liber, *10 maggio 1486 - 10 maggio 1488*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L. Volpicella, Napoli 1916 (Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti storici. Ser. 2, Documenti).

Walsh, *La principessa in epoca premoderna* = K. Walsh, *La principessa in epoca premoderna: il suo ruolo e il suo campo d'azione*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. Dipper – M. Rosa, Bologna 2005 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 66), pp. 263-294.

ALESSIO RUSSO

Extorsione, negligenza e “*principati fantasma*”:
*nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio
regnicolo al tempo della “Grande Congiura”*

Focusing on the prodrome stage of the most famous and significant event of the conflict between monarchy and barons in the aragonese Kingdom of Naples, the so-called Grande Congiura (1485-87), mainly with the help of unpublished diplomatic sources from the Archivio di Stato di Milano, this work aims to provide a more detailed reconstruction of the reasons that prompted the main barons to plot and then openly rebel against Ferrante I, as well as to highlight some interesting elements relating to a common political project and a common strategy, both communicative and of territorial development.

Nonostante sia da tempo oggetto di una vasta produzione scientifica, il tema del “baronaggio” continua ad essere centrale per la storiografia d’ambito aragonese-napoletano, in particolar modo per quanto riguarda la comprensione delle complesse dinamiche e degli eventi che caratterizzarono il lungo regno di Ferrante I d’Aragona (1458-1494), il quale è d’altronde ormai considerato unanimemente fautore di un ambizioso progetto politico di rafforzamento dell’autorità regia e di «superamento del modello monarchico-feudale»¹.

Oggi sono nel complesso messe in discussione le tradizionali posizioni espresse nel passato dalla storiografia, che in sostanza sosteneva l’omogeneità del baronaggio regnicolo, l’esclusività di una sua azione di contrasto al potenziamento della Corona, e l’assenza «di una ideologia condivisa e di una matura capacità progettuale, anche da parte di quei grandi titolati che si opposero al potere regio»².

¹ Si veda Storti, «*El buen marinero*».

² Russo, *Principi-baroni*, pp. 247-259: 248. Sui temi dell’origine, dello sviluppo e del superamento della visione “tradizionale”, si veda soprattutto l’esautivo: Somaini, *La coscienza politica del baronaggio*, pp. 33-52. Quella tradizione, come ben illustra Somaini, ha origine ancor più antica delle celebri sentenze di Machiavelli e giunge, «sia pure con accenti differenti da autore ad autore», sino a grandi classici come *Il Regno di Napoli* di Galasso o il *The Kingdom of Naples* di Ryder. Sono

In questo studio si eluderanno le prime due questioni, di recente affrontate in un altro lavoro³, prendendo in esame unicamente esponenti del “grande baronaggio” – ossia coloro che erano riconosciuti come i più potenti feudatari regnicoli, a capo di vasti e ricchi domini, e che di fatto si ponevano alla testa del variegato fronte avverso alla Corona –, e concentrandosi sui prodromi dell’evento più celebre e significativo del conflitto tra monarchia e baroni nel Regno aragonese di Napoli: la cosiddetta Grande Congiura del 1485-87⁴. Con l’ausilio d’inedite fonti diplomatiche tratte dall’Archivio di Stato di Milano, e non solo, si fornirà dunque un più dettagliato quadro delle ragioni che spinsero i grandi baroni a tramare e poi ribellarsi apertamente contro Ferrante I, e infine si evidenzieranno alcuni interessanti elementi relativi a un comune progetto politico e a una comune strategia, comunicativa o di effettivo sviluppo territoriale.

Partiamo dunque dal complesso tema delle motivazioni: Elisabetta Scarton, nel suo imprescindibile studio sulla Congiura, scrive che «i motivi che spinsero la feudalità regnicola a sollevarsi furono molteplici, una serie di concause che si potrebbe far convergere in tre nodi principali»⁵. Il primo è rappresentato dal fatto che la Corona, le cui risorse erano prosciugate dalle continue guerre in cui il Regno fu coinvolto a partire dalla fine degli anni Settanta, aveva riscosso ingenti somme a titolo di prestito dai vassalli – «non c’è barone che non habbi avere uno tesoro», scriveva nel giugno del 1484 l’ambasciatore fiorentino a Napoli, Giovanni Lanfredini⁶ –, le quali non erano state mai restituite. Il secondo si riferisce alle riforme fiscali temporaneamente progettate e in parte attuate dalla Corona tra 1481 e 1484, le quali introducevano un regime fiscale basato sulla tassazione

poi da ricordare le simili posizioni espresse, oltre che da Ernesto Pontieri, da Giovanni Tabacco (*Il potere politico nel Mezzogiorno d’Italia*, pp. 65-111) e da Piero Pieri (*Il Rinascimento e la crisi militare italiana*).

³Nel succitato *Principi-baroni* ci si sofferma infatti sia sul superamento dell’antitesi Corona-baronaggio, in particolari ambiti del potere locale, sia sulla diversificazione dello *status* baronale; superamento e diversificazione che si esprimono pienamente nella figura dei cosiddetti principi di sangue aragonesi, investiti di “stati” feudali all’interno del Regno.

⁴Sulla Congiura dei Baroni, o Grande Congiura, si vedano principalmente: Porzio, *La Congiura de’ baroni*; Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni*; Id., *Un episodio della congiura dei Baroni*, pp. 44-73, 215-252; Schiappoli, *Il conte di Sarno*, pp. 15-115; Pontieri, *La «Guerra dei baroni»*; Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni*, pp. 277-345; Butters, *Politics and Diplomacy*, pp. 13-31; Id., *Florence, Milan and the Barons’ War*, pp. 281-308; Scarton, *La congiura dei baroni*, pp. 213-290; Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*, pp. 7-73.

⁵Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 214.

⁶*Corrispondenza dell’ambasciatore Giovanni Lanfredini*, p. 258 (25.VI.1484), cit. in Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 214.

indiretta, che colpiva anche settori strategici per i titolati (e non solo, naturalmente), come quello del bestiame⁷. Nell’opposizione alla nuova tassazione, le istanze dei baroni si saldavano pienamente con quelle delle grandi città demaniali come l’Aquila, che di fatto svolse un ruolo da protagonista nella ribellione del 1485. Il terzo “nodo” identificato da Scarton è poi quello relativo all’azione della Corona volta a espandere il proprio controllo sul territorio, e dunque il proprio demanio, a danno dei baroni: nel 1484 e nel 1485 si erano colpiti con confische e clamorosi arresti alcuni personaggi di basso o medio rilievo (tra cui Girolamo Riario, i figli di Orso Orsini, il conte di Montorio), ma le minacce, espresse soprattutto dal duca di Calabria, vicario generale ed erede al trono Alfonso – figura controversa, che catalizzava attorno a sé il dissenso e la sfiducia nei confronti degli Aragonesi –, avevano raggiunto anche i grandi⁸. Sembra infatti che fosse in programma di demanializzare forzatamente tutte le terre e le fortezze baronali nell’arco di ben trenta miglia dalla capitale regnicola, tra cui rientravano quelle del principe di Salerno e del principe di Altamura Pirro del Balzo, che era anche conte di Acerra, nonché i feudi (la Contea di Avellino) rivendicati dal duca di Melfi Marino Caracciolo, alla cui famiglia erano stati confiscati e mai restituiti⁹. Nessuno sembrava quindi intoccabile, anche perché la Corona si era dimostrata capace, nel disfarsi dei baroni citati, di ricorrere a ogni forma di forzatura, e ciò contribuiva a creare un clima di grande insicurezza.

Per quanto riguarda la questione dei prestiti alla corte e di altre forme di prelievo forzoso rivolte ai grandi baroni, è fondamentale un documento del 1482, recentemente segnalato in alcune voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*¹⁰ da me curate, che oltretutto permette di retrodatare di alcuni anni lo scoppio delle tensioni fra il re e i suoi principali baroni¹¹. In particolare il dispaccio, scritto dall’oratore sforzesco Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo, e datato 13 settembre 1482, riporta di un duro scontro verbale tra Ferrante e Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano, spalleggiato dal capo della sua casata, il principe di Salerno. Prima di commentarne alcuni punti, lo si riporta qui estesamente:

⁷ *Ibid.*, p. 215.

⁸ *Ibid.*, pp. 215-222. Sulle riforme fiscali si vedano anche: Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*; Scarton, *Il Parlamento napoletano*, pp. 113-136.

⁹ Si veda Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*.

¹⁰ Si vedano in particolare: Russo, *Antonello Sanseverino*; Id., *Girolamo Sanseverino*.

¹¹ Il dispaccio è stato anche trascritto integralmente e commentato, ancor più di recente, da Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci*.

«Havendo richiesto multe volte licentia lo illustre principe de Bisignano da la maestà del signor re per andare ale terre sue, usquam in hodiernum diem non l'ha puotuta ottenere, et quisti proximi giorni, ritrovandose cum el conte de Matalone, dixè che omnino era deliberato obtenta vel non obtenta licentia de partirse per schiarirse una volta de quello se diceva qua de li facti soi, che era retenuto et confinato, dicendo che non sapeva perché dovesse essere retenuto non havendo la sua maestà bisogno de li facti soi. Al che lo prefato conte dixè che dovesse andare retenuto et non scandalezarse cum la sua maestà, perché non ce saria guadagno alcuno, offerendose epsa parlare cum quella; et havendo parlato el prefato conte cum la sua serenità, et riportato per conclusione che voleva restasse qua per consultare le cose occurrente, prefato principe, non contento di questa risposta, andò personalmente da la sua maestà et li dixè apertamente che intendeva cum bona licentia sua de andare al suo Principato¹², perché era gran tempo che non havea vedute le cose sue, et per schiarirse se stava qua destenuto et confinato secundo che publicamente se diceva, conoscendo la sua residenza non essere necessaria né per consiglio né per altro suffragio, perché sua serenità non li faceva intendere se non quello che era noto per tutto che se diceva fino in taberne, et de volere adiuto, che li havea tolto da anni XVI in qua da luy et da soy fratelli centomillia ducati, et suffragio de gente d'arme non puoteva sperare da luy, perché havea talmente provisto che mai non havea puotuto tenere uno homo d'arme, subiungendo che non sapeva la cagione perché sua maestà lo dovesse retenerlo qua, et prendesse dispiacencia de li facti soi, perché epsa li era sempre stacto fidelissimo vassallo, et luy et la Casa sua, et che omnino intendeva di volere andare ale terre sue. Respose sua maestà non essere vero che lo tenesse qua per destenuto et non conveneva che prendesse affanno di questo, et la causa diceva essere per puotere consultare le cose occurrente como faceva a la giornata, exortando pur la signoria a restare

¹² La licenza per tornare nelle sue terre fu effettivamente ottenuta pochi giorni dopo, come mostra un altro dispaccio del Castiglioni: «Tandem ad molta importantia de lo illustre signor principe de Bisignano, post multam consultationem da la regia maestà ha obtenuta licentia, et così hogi è partito, et secundo che ho inteso fa pensiero di non ritornare questi parechi giorni» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, *Napoli*, 16 settembre 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 240, s. n.). Probabilmente a convincere il re aveva contribuito anche lo stato di tensione in cui versava la stessa capitale regnicola, su cui gravava il peso di un ingente prestito forzoso precedentemente imposto dalla Corona. Il sovrano non si trovava dunque nella condizione di alimentare ulteriormente le *querelle e murmuratione* generali circa la propria condotta: «Quello impronto sive impresto che havea posto la regia maestà de XXV mila ducati ad questo populo de Napoli del quale ne ho dato aviso a la excellentia vostra vedendo et cognoscendo farsene grandemente querelle et murmuratione consulto è revocato licet usquam nunc ne fuosse exacto fino a la summa de 5 mila ducati et res posita est in silentium, del che c'è parso darne aviso ala signoria vostra» (*ibidem*).

qua, perché le cose erano de tale natura che era necessario havere el suo consiglio et de li altri baroni, et che fra puochi giorni queste cose haveriano a terminarse; et havendo pure repplicato in domandare la licentia, respose che li faria un'altra volta la risposta, et die sequenti la prefata maestà lo fece domandare insieme cum lo principe de Salerno in una camera soli, et li dixè questo parlare: “io credo che voi duy non siate sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, né anche dargli altra forma de regerlo como se rege di presente”; et lo principe de Salerno, tagliando el parlare a la sua maestà dixè como: “Signore, che cose sonno queste che ne diceti? Haveti voi suspecto de noi che vogliamo essere traditori di vostra maestà? Noi prendemo grande admiratione de questo parlare, perché non se ritrova mai homo de Casa nostra che facesse manchamento alcuno verso la serenità vostra, de la quale siamo stati sempre fidelissimi vassalli et servitori; non sapemo quello che importa questo parlare, vogliatene schiarire se ne haveti suspecti in cosa alcuna”. Subgiunse lo principe de Bisignano, confirmando questo medesimo parlare che li erano sempre stati fidelissimi servitori et vassalli, et che haveano meglio observata et honorata la sua serenità, et timuta et riverita como principe et signore suo, che non havea lei tractati loro de boni subditi, facendose sempre puocha stimma de li facti soi, et che li havea sempre tenuti stricti et bassi tolendogli la robba et la reputatione, et hora prendeva difidentia de loro, subiungendo che dal canto suo non volevano né desideravano altro signore che la sua maestà, reppetendo pure quello medesimo parlare che li fece l'altro giorno che lo teneva qua sequestrato et per hostagio, non sapendo la causa perché. Finalmente se partirono senza conclusione alcuna di volerli concedere licentia de andare al suo Principato»¹³.

Dunque, tra le altre motivazioni del malcontento, su cui torneremo a breve, sono esplicitati in primo luogo i prelievi di denaro a vario titolo subiti da Girolamo e da altri membri della sua famiglia (semberebbe, a suo dire, per un totale di ben 100.000 ducati), che vengono percepiti e definiti non solo come esiti di una straordinaria necessità finanziaria da parte della Corona, ma come parte di un disegno politico volto a tenere *stricti* i baroni togliendogli *la robba*. Dopotutto, l'origine di questi viene ricondotta a molti anni prima rispetto all'inizio della fase di continuo sforzo bellico ed economico in cui si trovò poi il Regno. Altre fonti, in effetti, attestano misure precedenti agli anni Ottanta che, se non apertamente volte a ridimensionare il baronaggio, ne svuotavano di certo le casse più di quan-

¹³ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 settembre 1482, in ASM, SPE, Napoli, 240, s. n.

to i titolari fossero disposti ad accettare. Ad esempio, nel 1474 si discusse animatamente dell'introduzione di un'*adoa* generale, giustificata con le enormi spese affrontate dalla Corona per le nozze dei figli di Ferrante, Beatrice d'Aragona e Federico¹⁴, le quali s'inserivano in una strategia matrimoniale di ampio respiro. C'è da aggiungere che l'*adoa*, o *adohamentum* (il sostituto monetario del servizio feudale), era stata, su istanza dei baroni, abolita *in perpetuum* da Alfonso il Magnanimo nel 1443, e dunque reintrodotta sotto Ferrante, peraltro in un momento in cui il Regno non era impegnato in un conflitto, in virtù del quale sarebbe stata in teoria consentita dalle Costituzioni. Alla fine l'*adoa* non fu imposta nel 1474, tenendo presente che parte del suo peso si sarebbe scaricato sui sudditi dei baroni, considerati già gravemente oppressi (*in extrema graveza*, dicono le fonti)¹⁵, ma al suo posto, su indicazione dei suoi consiglieri, Ferrante giunse persino a trattenere gli stipendi dei principali ufficiali¹⁶, tra cui figuravano naturalmente i maggiori baroni regnicoli, che si videro sottrarre, senza garanzia certa di restituzione, ingenti cifre. Nella lista di questi, edita da Senatore e Scarton, possiamo appunto rintracciare Girolamo Sanseverino e i suoi fratelli, oltre al principe di Salerno, grande ammiraglio¹⁷.

Possiamo inoltre affermare che le trattenute degli stipendi furono, al pari dei prestiti, più volte inflitte ai baroni, sia da Ferrante che dai suoi successori¹⁸, e che la mancata restituzione del denaro era giustificata, a partire dall'interno della famiglia reale, con la forte motivazione ideologica dell'interesse primario della Corona. Re Federico (1496-1501), mostrando di aver ben recepito la lezione pa-

¹⁴ Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, p. 248. Su Beatrice si veda principalmente Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*; su Federico, invece, Russo, *Federico d'Aragona*.

¹⁵ Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, p. 361: Branda Castiglioni a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 settembre 1474, in ASM, SPE, *Napoli*, 226, 126-127.

¹⁶ Così riporta Branda Castiglioni al duca di Milano: «La maestà del re ha facto novamente uno parlamento ad questi principali baroni del reame che son qui, como essendo mancata grandemente l'intrata de questo reame, forse per clm ducati, et havendo quella de varie et grosse spexe a le spalle, maxime lo matrimonio de madama Beatrice et l'andata [in Borgogna] de don Federico, havea facto pensiero imponere una dova generale per tuto questo reame, la quale cosa, essendo ventilata et examinata per questi suoi consiglieri, trovano non poterse imponere tale dova per l'extrema graveza che hanno tuti li populi, unde hanno electa Parlamenti generali a Napoli in età aragonese la migliore parte in pigliare le provixione ad li signori offitiati del reame, de le quale provinxe mando allegata una nota distincta et chiara, prometendogli che, satisfacto ad le dicte spexe et bisogni de sua maestà, gli restituirà le dicte provixione. Ma lo levare è certo, lo retornare incerto» (Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 361-362).

¹⁷ *Ibid.*, p. 362: *Provvigioni dei principali ufficiali regnicoli*, 1474, in ASM, SPE, *Napoli*, 224, 128.

¹⁸ Si veda ad esempio Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 300-301.

terna, dichiarò infatti, in occasione di un simile provvedimento, di voler «cum questa via provvedere prima alle cose del stato, et poi se ce ne avvanzarà pagará chi doverà havere; et interim bisogna che ogniuno aspecti»¹⁹.

Altri prelievi di denaro, stavolta direttamente legati a esigenze di natura militare, sono attestati poi nel 1473. Sappiamo infatti che in quell'anno i principali baroni, tra cui l'allora principe di Salerno, erano tenuti a pagare almeno un terzo delle spese per l'allestimento di galee da guerra²⁰. Anche negli anni Ottanta, durante la guerra contro Venezia, si apprende che la flotta regia era in gran parte stata allestita con le finanze baronali, e la cosa destava un certo scalpore anche negli osservatori esterni.

Questione spinosa era poi quella relativa alla tassa sul bestiame, che già nel 1473 era stata al centro di uno scontro tra re e baroni, capeggiati dal principe di Salerno: al sovrano, che aveva manifestato l'intenzione di tassare ogni cento capi, costui aveva infatti risposto con velata minaccia, ottenendo infine il ritiro dell'iniziativa, che «como servitore del signor re non volea punto asentire ad tale cosa, perché questo era uno desfare li signori de questo reame, li quali viveano su l'industria d'esso bestiame et, desfacti loro, el re non veneria ad stare bene»²¹.

L'introduzione successiva della nuova tassazione aveva dunque nuovamente cambiato le carte in tavola, suscitando grave malcontento e preoccupazione, tanto più che a corte circolavano idee come questa, riportata dall'ambasciatore fiorentino a Napoli Pierfilippo Pandolfini (3 dicembre 1481), che mostrano un chiaro impianto ideologico antibaronale:

«Se questi nuovi pagamenti vanno inanzi, come credo, giteranno assi et il re di nuovo gli à fatti limitare et coregere et comporrassi con questi signori che ciascuno paghi un tanto per la iurisdizione sua et poi loro riscuotino col tempo et sarà loro piacere et l'odio del risquotere sarà de' signori»²².

Il tema delle “illecite” imposizioni regie ai baroni, nonché dei prestiti forzosi e delle trattenute degli stipendi, definiti *extorsione*, torna nei documenti del 1485, questa volta provenienti da Roma, accanto a quello, già menzionato, degli arresti e delle confische dei feudi. Ecco cosa è riportato in un dispaccio di Ascanio Maria

¹⁹ Francesco da Casate al duca di Milano, Nola, 26 aprile 1498, in ASM, SPE, *Napoli*, 1243, s. n.

²⁰ *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, p. 503 (29.I.1473).

²¹ Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 357-358: Francesco Maletta al duca di Milano, 21 settembre 1473, in ASM, SPE, *Napoli*, 224, s. n.

²² Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, in ASF, *Medici*, III, 1, 84r-85v.

Sforza, datato 28 agosto:

«Acciò la vostra illustrissima signoria intenda le pratiche se fanno qua circha li movimenti et obstinatione ne le qual sono reducti li baroni del Reame, aviso quella como per bona e vera via sento che molti de li dicti baroni et etiam alchuni populi de epso Reame hano mandato secretamente a querelarsi con lo pontefice de li sinistri deportamenti et extorsione li faceva la maestà del signor re in meterli graveze inconsuete et contra la forma de la investitura de li stati loro, et preter investituram che la maestà sua ha del dicto Regno da Sancta Gesia, et demum in spogliarli ogni anno qualcheuno de loro del stato e de la vita, pregando la prefata santità se digni haverli per recomendati et volere provvedere alla segurità de la vita et stato loro. Sua santità pare gli habia risposto parolle molte humane, con dire che stiano de bona voglia, perché con la maestà del signor re se pigliarà conveniente forma, et benché non gli habia dato altra risposta che questa generale, tamen qua hè venuto uno secretario del principe de Bixignano, el qual licet monstri la venuta sua esser per cose private et beneficiale, item sento hè qua per le dicte querelle et speso se ritrova con lo pontefice. Preterea messer Anello oratore regio ha pregato la prefata santità che se degni prendere cura de aquietare la mente de li dicti baroni e scriverli qualchi boni brevi in confortarli e stringerli alla devotione et usata obedientia de la prefata maestà, a che sua beatitudine gli ha risposto che, essendo dicti baroni ne la umbreza che sono, pregandolo che siano aiutati e non comportato subiaceno a tanti pericoli, scrivendoli hora dicti brevi saria uno meterli in tuto in desperatione e farli trabucare in loco dove forse remedio seria difficile; ma che la maestà del signor re veda con che modo e mezo la santità sua po' assicurare dicti baroni, che l'è contenta de intrometersi e fare ogni opera expediente per aquetarli, purché como hè dicto la maestà sua trovi tal modo e tal forma de segurità, che se possi evacuare la mente d'essi baroni de la suspicione e timore ne le quali sono confirmati»²³.

In una lettera comune degli oratori della Lega, del 2 settembre 1485, assieme alle *extorsioni*, ai prestiti mai restituiti divenuti prassi continua, alle confische e alle gabelle *inconsuete e insuportabile* – contro le quali i baroni avevano già fatto ricorso presso papa Sisto IV, in quanto supremo signore feudale del Regno –, compaiono poi le minacce esplicitate dal duca di Calabria e, soprattutto, inedite questioni oggetto delle *querelle* baronali. Stando al documento, il re era accusato infatti anche di impedire ai baroni di contrarre qualsiasi *affinità* senza il consenso

²³ Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, 28 agosto 1473, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

della Corona, la qual cosa si può facilmente intuire quanto fosse lesiva degli interessi politici ed economici delle casate regnicole, ridotte a una sorta di pedine nello scacchiere del sovrano, che poteva così più facilmente isolarle e fagocitarne i domini. Infine, vi era l'accusa di vendita dei benefici ecclesiastici, la cui gestione era prerogativa della Santa Sede:

«sua beatitudine [il papa, Innocenzo VIII] rispose [...] che veramente [...] receiveva anchora lei displicentia de queste novità et impulsione de li baroni del Reame, ma che Dio li era bono testimonio che più de cinque mesi sonno che sua santità haveva predicto al reverendissimo cardinale de Ragona et a messer Anello de la malla contentezza ne la quale se ritrovaveno dicti baroni, et la intelligentia havevano con lo signor Roberto [Sanseverino, il condottiero]²⁴ de condurlo nel Reame, e le querelle grandissime che dicti baroni facevano del continuo presso sua santità de li mali deportamenti et extorsioni li faceva la regia maestà, e che poco tempo hè che uno d'essi baroni, de li maggiori, vene in sino alle confine del Reame per transferirse alla santità sua e palam querelare che la prefata maestà li gravava de gabelle, non solum inconsuete, ma insuportabile, le qual essa non poteva imporre sine situ et consensu superioris, e che la felice memoria de Sixto hiene fece expressa proibitione. Secondo che la dicta maestà frequentava in domandarli mutuo de denari e de summe notabile e mai hie le restituiva. Tertio che se volevano beneficii né dignità alcuna per loro parenti o amici, era necessario comprarli, et demum che non era in loro potestà de contraere affinità alchuna senza volere de la predicta maestà, e de molte altre cose se dovevano, per le qual sua santità confortò et exhortò li prefati reverendissimo cardinale et messer Anello volesero pregare dicta maestà che se abstenese da simile innovatione e non dare casone alli dicti baroni de pensare de li remedii, li quali facilmente poteriano leddere le cose de la maestà sua, e che li fece quelli amorevoli e paterni recordi che al officio suo conveniva, proibendo etiam al dicto barono che non venesse ullo modo alla sua santità; e questo fece per non prestarli animo a novità alchuna; e che nedum la maestà sua non se era abstenuta da le dicte novità, ma era processa alla privatione et incarceratione del duca d'Ascoli e fratello, et alla captura del conte de Montorio, e successive se erano intese alchune parolle dicte per il duca de Calabria minatorie e quodammodo prenontie de la ruina d'essi baroni, per modo che erano divenuti ne la diffidentia e speratione dove se ritrovano»²⁵.

²⁴ Russo, *Roberto Sanseverino*.

²⁵ Lettera comune degli oratori della Lega, Roma, 2 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

I temi del controllo dei matrimoni e dei benefici venduti illegittimamente e a caro prezzo ritornano anche in un altro dispaccio del 2 ottobre 1485 – dove tra l'altro si specifica che le variegate *querelle* baronali erano giunte alla Santa Sede fin dai tempi di papa Paolo II (1464-1471), confermando probabilmente quanto affermato nel 1482 dal principe di Bisignano –, questa volta con maggiori dettagli:

«sua santità [il papa] longa oratione me respone che sempre li predecessori soi si erano prestati liberalissimi de omne gratia et favore commodo alla conservacione et amplitudine del stato vostro, et lo medesimo haveva facto la beatitudine sua in quello haveva potuto [...], subiungendo che, essendo state exporte a papa Paulo et a papa Sixto innumerabile querelle delli senistri deportamenti et inusitate et insupportabile graveze imposte in lo Regno dalla la maestà del signor re per li baroni et subditi soi, la quale quando ad admonitione de sua beatitudine si era ritirata dalla exactione de queste inusitate graveze et deportatosse un poco meglio, et quando haveva pocho curato queste admonitione. Hora, havendo dicti baroni et subditi ressumpte dicte querelle a sua beatitudine, declarandoli che per le intolerabile graveze a loro nuovamente imposte, como la maestà sua non poteva né doveva senza participatione et consentimento de sua santità, per essere vassallo de Santa Chiesa, et per esserli facte altre innumerabile extorsione, et non potere per matrimonio locare le figliole né figlioli loro si non in chi era la voluntate del signor re, et per vendere la maestà sua tutti li beneficii delli quale secundo la despositione delli capituli che l'ha cum la Sede Apostolica non se deve per alcuno modo interponere de beneficii che siano in quello Reame, ma ne deve lasciare la cura alli summi pontefici, non è figliolo de barone né de gentil homo che ne possa havere uno se non paga duo o tre annate»²⁶.

Sia le questioni fiscali, sia le altre summenzionate (benefici ecclesiastici, matrimoni, arresti e confische), sono presenti, con importanti precisazioni, nella *Bolla* di Innocenzo VIII del 14 ottobre 1485, inserita nelle *Storie de' suoi tempi* di Sigismondo de' Conti da Foligno²⁷, dove compaiono anche accuse di minore importanza. Non è presente tuttavia un tema di grande interesse, ampiamente dibattuto invece nei colloqui tra il pontefice e gli ambasciatori nella corte romana:

²⁶ Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

²⁷ de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi*, pp. 223-234.

quello della *negligentia* del sovrano in ciò che, insieme all’amministrazione della giustizia (già minata da quanto si è detto), rappresentava il supremo pilastro ideologico su cui si fondava l’esercizio dell’autorità regia, ossia la custodia del Regno e dei sudditi di fronte alle minacce esterne. In particolare, Ferrante era accusato di aver lasciato sguarnite le marine regnicole, pur a fronte di una consistente entrata fiscale, e delle continue esortazioni da parte dei baroni, interessati in primo luogo a difendere i propri stati. In sostanza, lo si riteneva responsabile della presa di Otranto da parte dei Turchi, nel 1480, delle incursioni veneziane degli anni successivi contro i litorali del Regno, della perdita di Gallipoli nel 1484, e in generale dello stato di continua insicurezza in cui versavano le popolazioni e i vassalli titolari di feudi costieri. Il dispaccio di Francesco Oliva al duca di Milano (2 ottobre) è ad esempio molto chiaro in tal senso:

«Appresso se dolleno [i baroni] che quantunche la maestà del signor re habii la intrata de octocento millia ducati de quello reame, non volle fare una minima spesa in guardare li litti et porti [...] lassando dicto Regno, baroni et subditi ex-
posti a omne incursione et preda de turchi et barbari; alle qual cose è stato con
urgentissima istanza recerchato et pregato più volte da dicti baroni et subditi
ad volerli fare cellere et conveniente provisione a queste cose, acciò potessero
stare securi a casa sua cum salveza delli stati et robe sue, perché quando sua bea-
titudine non lo facesse sariano constricti como desperati tirare el Turcho in Italia
et farli deditone per non potere più comportare le excessive extorssione et mali
tractamenti dal signore re, né stare in li pericoli dove se trovano per negligentia
sua. Unde sua beatitudine, havendo como superiore della maestà del signore re et
legitimo iudice facto intendere amorevolmente a lo reverendissimo cardinale de
Aragona et lo magnifico messer Anello tutte queste querelle, exhortandoli cum
omne efficacia ad volere fare intantia in nome suo, che lo signor re facesse tale
provisione che dicti baroni et subditi iustamente non se potessino dolere, la quale
provisione non essendo mai successa, per non havere lo signore re estimato li ricor-
di soi, era constrecta per essere omne hora defaticata de continue lamentele d’essi
baroni et subditi, provvedere como ricercha l’officio suo, che dicti baroni et subditi
potessino stare cum secureza delle persone et robe sue in casa loro, et anche che
la sede apostolica, la quale era stata minaciata da lo illustrissimo signor duca de
Calabria – lo quale l’anno passato, benché fosse stato raccolto honorevolmente da
sua beatitudine, presumite dire in la denegatione li fo facta de alcune terre de Santa
Chiesa che’l dimandò, che non passerebbero nove mesi che sarebe pregato de tore
epse terre – et li altri potentati de Italia non fossino sempre vexati da exactione

de subsidio per deffensione de dicto Regno da turchi et barbari, como sempre impudentemente sono recerchati, como se esso stato non rendesse tanto quanto è la spesa de poterlo guardare»²⁸.

Parte importante della strategia comunicativa dei grandi baroni ribelli, nei confronti degli alleati e dei propri sudditi, così come nei confronti dei sudditi del sovrano stesso, consisteva dunque nel presentarsi come paladini della difesa del Regno, sostituendosi all'inadempiente Corona. Questa impostazione, che si fondava ovviamente su di una minaccia e su di un timore concreti nei confronti dei propri interessi, ha radici lontane, e gli esempi sono molteplici. Tra questi vi sono i paragrafi di due dispacci del veneziano Zaccaria Barbaro, datati 1472, che vale la pena di riportare, poiché vi si leggono già velate critiche baronali all'operato di re Ferrante nei confronti dei Turchi, che si temeva armassero una flotta per invadere il Regno:

«El duca d'Ascole disse – Io pagaria voluntieri ducati X mille e haver cui in vita mia assicurassemi el stado mio dai pericoli del turcho – [...]. El magnifico conte de Fondi me disse queste formal parole zuzurando – Vuy signori venetiani sete valenthomeni [...] perché fatte più che el dover vostro. Io et duo altri baroni semo contenti se'l papa e 'l re fa quello i dieno, armare una galia per homo, per anima de' nostri passati, per anni doi a spexe nostre – et cum molte large parole et offerte»²⁹.

«Mostrando al principe de Salerno, principe de Bixignano et conte de Fondi di la copia dela lettera de Uson Cassan raxonamo molte cosse dei apparati del turcho et, facendoli el pericolo esser grande et non meno loro che nostro me respoxeno el re [...] havea bixogno esser sollicitato et importunato a questa provixione. Et poi l'havea da loro i danari per armare io operasse l'armasse»³⁰.

Va inoltre ricordato come, nel 1482, il principe di Bisignano avesse sottolineato proprio, tra le altre cose, il fatto che il re non si serviva abbastanza, durante la guerra, del consiglio e del supporto strategico dei suoi principali baroni – gli uffici dei quali erano poco più che onorifici –, la cui presenza prolungata a corte li faceva apparire dunque come prigionieri, con grave disonore. Questo malcon-

²⁸ Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM SPE, *Roma*, 98, s. n.

²⁹ *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, p. 413 (31.X.1472).

³⁰ *Ibid.*, p. 390 (11.X.1472).

tento immateriale, potremmo dire, non meno profondo e incentrato sulla generale compromissione della *reputazione*, che raggiungeva anche (e forse soprattutto) i propri sudditi, privati troppo a lungo del loro signore, pesava certamente, in definitiva, tanto quanto elementi all'apparenza più concreti, come il denaro estorto.

Non va neppure ignorato il problema della mancanza di genti d'arme a disposizione dei baroni per la difesa dei territori, generato dalle politiche del sovrano che avevano sottratto loro sia gli uomini che il denaro necessario ad assoldarli³¹. Nel 1484, nel mezzo del conflitto con i Veneziani, che minacciavano Puglia, Calabria e Abruzzo, il re decise d'inviare i principali baroni «ciaschuno alle sue province», a capo di genti d'arme demaniali e proprie, per provvedere alla tutela delle marine³²: ciò, se da un lato mise a tacere le suddette accuse, alimentò però l'idea pernicioso di un baronaggio nuovamente attivo nei ruoli di comando militare e indispensabile nella difesa del Regno, per la quale le sole forze della Corona si erano dimostrate insufficienti. D'altro canto, sono numerosissimi i dispacci degli anni Ottanta che riportano la convinzione, sia da parte della Corona che dei baroni, che i *populi* delle province del Regno fossero *vilissimi e inconsueti alla guerra*, dunque facilmente influenzabili con tali argomentazioni; così come influenzabili potevano essere gli stessi uomini d'arme del re che risiedevano nelle terre infeudate. Ascanio Maria Sforza, nel settembre del 1485, scriveva infatti da Roma:

«per quanto intendo da bon loco questi baroni contumaci hanno persuaso alla santità de nostro signore che con li modi predicti [...], et che per esser una gran parte delli soldati della prefata maestà subditi de dicti baroni, se confidano como se venne alla campagna de levarli più de uno terzo de dicta gente, e con questi modi se fanno molto gagliardi»³³.

La reazione della monarchia, sul piano della comunicazione, ci aiuta a comprendere meglio l'importanza assunta da questo vero e proprio attacco ideologico indirizzato alle fondamenta del potere regio. Il fiorentino Giovanni Lanfredini,

³¹ Per l'importantissima riforma militare di Ferrante, attraverso la quale il sovrano, nel 1464, requisì le milizie baronali (e non solo), istituendo un esercito *demaniale* con monopolio dell'esercizio delle armi nel Regno, si veda Storti, *L'esercito napoletano*.

³² *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I, p. 213 (5.VI.1484).

³³ Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, Roma, 19 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n. Bisogna ricordare che gli *armigeri demaniali*, sulla cui fedeltà al re i baroni nutrivano seri dubbi, come si è visto, erano concepiti come fondamentale strumento di penetrazione politica della monarchia nelle comunità regnicole, dalle più grandi a i centri minori. Lo dimostra Storti, *I lancieri del re*.

nel 1484, riporta ad esempio le parole di re Ferrante, che gettavano grave discredito sul baronaggio:

«[il re] disse [...] che e' signori e gli huomini sono vili, disarmati, spaventosi, e non hanno tutti quello amore e discretione bisognerebbe et è necessario assichurari [...]; che, quando el Turcho venne ad Otranto, ci fu tal signore, de de' più stimati de più singolari amici suoi, che se ne voleva ire in Spagna colla roba e co' figliuoli per viltà»³⁴.

Ma la fonte più interessante in questo senso resta *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli*, pubblicata in risposta alla bolla pontificia³⁵, che è indirizzata proprio ai sudditi dei feudatari, ai quali il re tiene a ricordare, fra l'altro, la propria azione in difesa del Regno contro i Turchi e gli altri nemici esterni.

Per concludere, occorre affrontare il tema dell'esistenza di un comune progetto politico sviluppato dal fronte dei grandi baroni ribelli. I principali indizi in tal senso sono contenuti in un dispaccio inedito di Ascanio Maria Sforza, da Roma, del 13 settembre 1485:

«Qui se sente da bon loco che questi baroni del Reame desiderariano e vorriano che per la securità loro fusse posto in libertà el principe de Rossano, e che li fusse restituito tuto el stato suo, et similiter fusse dato el stato del principe de Taranto a quelli a chi legitimamente specta, et eodem modo dicono del conte de Montorio e de li figlioli furno del duca d'Ascoli, parendoli che quando questi baroni havessero li stati loro, li altri non havessero a dubitare del stato né de vita loro. Sento etiam da bon loco che li prefati baroni offeriscano per questa imprese de trovare fra loro octocentomiglia ducati. Li prenominati baroni hanno facto intendere al pontefice como alias al tempo de papa Bonifatio et al tempo del re Ladislavo intervene simile sublevatione e diffidentie nel Reame, como sonno le presente, et che li pontifici li fecero conveniente provisione, che hanno mandato alla sua santità in scriptis le provisione che tunc essi pontifici li fecero, la continentia de le qual messer Leonardo non l'ha possuto intendere»³⁶.

La presenza di un memoriale redatto dai baroni e destinato al pontefice, che conteneva indicazioni sulle *provisione* attuate in passato, e dunque da riproporre

³⁴ *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I, p. 215 (5.VI.1484).

³⁵ Toscano, *L'esortazione*, pp. 179-192.

³⁶ Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, Roma, 13 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

nel 1485, lascia intendere che costoro erano dotati di una certa iniziativa politica e concordi nell’attuare un preciso disegno, sui cui aspetti andrebbe condotta un’indagine ben più approfondita. Ciò che si può sottolineare brevemente in questa sede è però l’interessante piano strategico di rinascita di quelli che ho già definito in altri studi come “*principati fantasma*”, ossia in particolare le grandi compagini feudali un tempo possedute dal principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini e da quello di Rossano, Marino Marzano, la cui memoria istituzionale non era mai del tutto scomparsa dal Regno. Un semplice sguardo alla mappa dei feudi regnicoli nel 1485 permette di comprendere le gravi implicazioni di questo progetto: con la ricostituzione di questi principati – quello di Taranto fu effettivamente “*resuscitato*” e affidato al secondogenito di Ferrante, Federico³⁷ – e di altri “*stati feudali*” posti in posizioni strategiche, i grandi baroni miravano al depotenziamento del demanio regio e al raggiungimento di una continuità territoriale dei domini ribelli (o potenzialmente tali), che avrebbero stretto la Corona in una pericolosa morsa. Insomma, questa era la concreta e comune risposta baronale a quanto auspicato dal pontefice loro alleato, che aveva dichiarato, riferendosi agli obiettivi del conflitto contro Ferrante:

«Qualcosa non si poteva fare si non cum la castigatione del signore re, quale castigatione sarebe de minuirli in qualche parte le forze et lo stato suo, adciò per la diminutione della galiardeza et insolentia sua, li baroni et subditi soi potessino cum secureza et quiete stare in casa sua»³⁸.

³⁷ Si veda Russo, *Principi-baroni*.

³⁸ Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

Bibliografia

ASF, *Medici* = Archivio di Stato di Firenze, *Carte Medici Tornaquinci. Carteggio.*

ASM, SPE = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere.*

Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1962 (Collana storica Corbaccio).

Butters, *Florence, Milan and the Barons' War* = H. Butters, *Florence, Milan and the Barons' War (1485-1486)*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1992 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e testi, 27), pp. 281-308.

Butters, *Politics and Diplomacy* = H. Butters, *Politics and Diplomacy in Late Quattrocento Italy: the case of the Barons' War (1485-86)*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by P. Denley – C. Alam, London 1988 (Westfield publications in medieval studies, 2), pp. 13-31.

de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi* = Sigismondo de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, ora per la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte, I, Roma 1883.

Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).

Dispacci di Zaccaria Barbaro = *Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1° novembre 1471-7 settembre 1473*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994.

Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni* = R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII (1989), pp. 277-345.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, XV.1: *Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, a cura di Id., Torino 1992.

Paladino, *Un episodio della congiura dei Baroni* = G. Paladino, *Un episodio della con-*

giura dei Baroni, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73, 215-252.

Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni* = G. Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* = P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952 (Biblioteca di cultura storica, 45).

Pontieri, *La «Guerra dei baroni»* = E. Pontieri, *La «Guerra dei baroni» napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXVIII (1970), pp. 197-347; LXXXIX (1971), pp. 117-177; XC (1972), pp. 197-254; XCI (1973), pp. 211-245; XCIV (1976), pp. 77-121.

Porzio, *La congiura de' Baroni* = C. Porzio, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo e gli altri scritti*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1958.

Russo, *Antonello Sanseverino* = A. Russo, *Antonello Sanseverino*, in *DBI*, 90 (2017), (disponibile online <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Russo, *Federico d'Aragona* = A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).

Russo, *Girolamo Sanseverino* = A. Russo, *Girolamo Sanseverino*, in *DBI*, 90 (2017), (disponibile online <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Russo, *Principi-baroni* = A. Russo, *Principi-baroni nel Regno aragonese di Napoli: il caso di Federico d'Aragona, principe di Squillace e di Taranto (1482-1487)*, in «Reti Medievali Rivista», XIX/2 (2018), pp. 247-259.

Russo, *Roberto Sanseverino* = A. Russo, *Roberto Sanseverino d'Aragona*, in *DBI*, 90

(2017), (disponibile online <https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sanseverino-d-aragona_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Ryder, *The Kingdom of Naples* = A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.

Scarton, *La congiura dei baroni* = E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011 (Università degli studi di Napoli Federico II. Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline storiche Ettore Lepore. Saggi, 8), pp. 213-290.

Scarton, *Il Parlamento napoletano* = E. Scarton, *Il Parlamento napoletano del 1484*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2007), pp. 113-136.

Scarton – Senatore, *Parlamenti generali* = E. Scarton – F. Senatore, *Parlamenti generali in età aragonese*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).

Schiappoli, *Il conte di Sarno* = I. Schiappoli, *Il conte di Sarno. Contributo alla storia della congiura dei baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLI (1936), pp. 15-115.

Somaini, *La coscienza politica del baronaggio* = F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX/2 (2016), pp. 33-52.

Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci* = F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo – F. Senatore – F. Storti, Napoli 2020 (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, 30), pp. 11-25.

Storti, «*El buen marinero*» = F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Storti, *L'esercito napoletano* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 5).

Storti, *I lancieri del re* = F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia (SA) 2017 (Iter Campanum, 12).

Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia* = G. Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia. Dalla conquista normanna alla dominazione aragonese*, in *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*. Atti del IV convegno nazionale (Università di Genova, 12-16 giugno 1982), a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli (CZ) 1985 (Associazione dei medievalisti italiani. Convegni, 4), pp. 65-111.

Toscano, *L'esortazione* = T.R. Toscano, *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli (1485?). Note in margine a un raro incunabulo napoletano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII (2019), pp. 179-192.

Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo* = G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3 serie, V (1965), pp. 7-73.

Indice dei nomi e dei luoghi

a cura di Domenico Citro

Indice dei nomi

Fino a tutto il XVIII, salvo talune eccezioni, le persone sono elencate a partire dal nome proprio, successivamente in base al cognome. Non sono indicizzati i nomi presenti in nota, ad eccezione di quelli riportati nel testo in forma discorsiva, e i riferimenti istituzionali ed etnici generici.

Indice dei luoghi

Non sono indicizzati i riferimenti geografici generici.

Abbreviazioni generali: ab. = abate; arcip. = arciprete; arciv. = arcivescovo; canc. = cancelliere; card. = cardinale; cap. = capitano; cas. = castello; conv. = convento; dip. = dipartimento; f. = figlio, figlia; fam. = famiglia; fr. = fratello; gius. = giustiziere; imp. = imperatore; loc. = località; mar. = marchese; mer. = mercante; mo. = moglie; mon. = monaco; monas. = monastero; princ. = principe; proc. = procuratore; ves. = vescovo; vic. = vicario.

A

Adam *de Dussiaco*, arciv. di Capua 52, 52n, 53, 53n

Alberico Maletta 153, 156

Alberto, arciv. di Capua 56, 57, 57n

Albiria Centelles, mo. di Esaù Ruffo 132

Alfonso, ves., f. di Ferrante I d'Aragona 126n, 131, 133

Alfonso I, re 123, 124n, 125, 128, 129, 147, 147n, 152, 168

Alfonso II, re 123, 125, 129, 130, 131, 131n, 134, 135n, 136, 147, 149, 152, 155, 156, 165

Alfonso VIII, re di Castiglia 34

Andrea, re d'Ungheria 106, 106n

Andrea, ves. di Caiazzo 50n

Andrea *de Gattis*, arcipr. di canne 87, 89, 91

Andrea Pandone, arciv. di Capua 56, 56n, 57

Angelo, proc. di Canne 87

Angelo Saraceno, ves. di Molfetta 19

Angioini, fam. 39, 40, 65, 68, 89, 110, 114

v. Carlo I, Carlo II, Giovanna I, Giovanna II, Giovanni, Luigi III, Renato I, Roberto
Anonimo cannese, cronista 85, 95, 96
Antonio Calcidio 123
Antonio Cardona, viceré di Sicilia 125
Antonio Centelles, mar. di Crotone 124, 128, 129, 130, 132, 133
Antonio *de Rizzis*, ves. di Reggio Calabria 133
Aragonesi, fam. 124n, 133, 147, 149, 155
v. Alfonso, Alfonso I, Alfonso II, Beatrice, Carlo, Eleonora, Enrico, Federico I, Ferrante,
Ferrante I, Francesco, Giovanni II, Isabella, Luigi, Pietro
Ascanio Maria Sforza 169, 175, 176
Avalos (d'), fam. 135

B

Bartolomeo Archione, vic. 51
Beatrice d'Aragona, f. di Ferrante I 124n, 168, 168n
Berardi Maria Rita 72
Berardo d'Osimo, card. 15, 52, 54
Bianca di Castiglia, regina 33, 33n, 34, 34n
Bianca di Navarra, regina 125
Bianca Maria Visconti, mo. di Francesco Sforza 148n, 150, 151
Bianca, f. di Luigi IX 33, 33n
Biviano, ves. di Minervino 86, 87, 91, 92
Blandino de Luca, banchiere 37
Bonaventura Bernardini, banchiere 37, 37n
Bova Giancarlo 50
Branda Castiglioni 165, 166n
Bruzelius Caroline 30, 34
Buccio di Ranallo, cronista 69, 70n
Buongiovanni *de Ebulo*, proc. 55

C

Cappelletti Jerta 155
Caracciolo, fam. 109n, 132
v. Lucrezia, Luigi, Marino, Violante
Carlo, f. di Enrico d'Aragona 124n, 127, 131, 131n, 134, 135n, 136
Carlo I, re 10, 27, 28, 29, 30, 30n, 31, 32, 32n, 33, 34, 35, 35n, 36, 37, 37n, 38, 39, 40,
50n, 54, 67, 68, 71, 72, 73

Carlo II, re 18, 35, 39, 52, 52n, 53, 53n, 55, 55n, 71, 72, 73
Carlo Borrelli 69, 69n
Carlo De Lellis 69, 69n
Carlo Ruffo, conte di Sinopoli 108n, 128
Carlo Ruffo, f. di Guglielmo III Ruffo 132
Caroangelo (de), fam. 90, 90n
Carocci Sandro 70
Cassandro Giovanni Italo 126
Celano, fam. 66, 106
Celestino V, papa 55, 55n
Centelles, fam. 132, 134, 135
v. Albiria, Antonio, Gilberto, Maria, Polissena, Raimondetta
Cesare, f. di Ferrante I 126, 126n, 127, 128, 131, 131n, 136
Cicerone 124
Cinzio della Pigna (*de Pinea de Urbe*), arciv. di Capua 50, 51, 51n, 52, 54, 56
Clemente IV, papa 10, 36, 37, 50n, 67, 90
Clemente VI, papa 109
Colantonio Valignani, ves. di Chieti 133
Corradino di Svevia, re 27, 39
Corrado di Urslingen, duca di Spoleto 66
Corrado IV, imp. 50n, 66, 66n
Corrado Ruffo, conte di Catanzaro 106, 106n, 111
Cortonesi Alfio 70
Costanza d'Altavilla, mo. di Enrico VI 54
Cuozzo Errico 38
Curzel Emanuele 12

D

Daniele Orsini 130
Del Balzo, fam. 106, 107
v. Francesco, Pirro
Domenico Ram, viceré di Sicilia 125

E

Egidi Pietro 28n, 29, 39n
Eleonora d'Aragona, f. di Ferrante I 147, 148n, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156
Eleonora d'Inghilterra, regina di Castiglia 34

Enrichetta Ruffo, mo. di Antonio Centelles 132
Enrico, f. di Ferrante I d'Aragona 124, 126n, 127, 130, 131, 131n, 132, 133, 134, 135n, 136
Enrico VI, imp. 54
Esaù, f. di Guglielmo III Ruffo 132
Eubel Konrad 49

F

Federico I, re di Napoli 124n, 125, 126n, 127, 128, 131n, 132, 133, 135, 136, 168, 168n, 177
Federico II, imp. 17, 27, 50, 54, 55, 65, 66, 66n, 67, 70, 84, 88, 92, 94
Ferdinando II (Ferrandino) d'Aragona, re 124n, 150
Ferrante, f. di Ferrante I d'Aragona 131, 131n, 132, 133, 135
Ferrante I d'Aragona, re 123, 124, 125, 126n, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 147, 147n, 148n, 149, 151, 152, 154, 156, 163, 164, 165, 168, 173, 174, 175n, 176, 177
Ferrari Monica 145n, 146n, 147
Filippa, mo. di Oddo de Toucy 40
Filippo Dagoberto, fr. di Luigi IX 33
Filippo Sanginetto, conte di Altomonte 108n, 109
Francabandera Orazio 28n, 29
Francesco, arciv. di Sorrento 19
Francesco, f. di Ferrante I d'Aragona 123
Francesco, mon. di S. Salvatore a Settimo 36
Francesco Del Balzo, duca d'Andria 96
Francesco Gonzaga (II), marchese di Mantova 155
Francesco Guidi 37, 37n
Francesco Oliva 173
Francesco Sforza, duca di Milano 128, 129, 147, 148n, 153, 155

G

Galdi Amalia 57
Galiberto (de), fam. 84, 85, 85n
Gams Pius Bonifacius 49
Gattis (de), fam. 89, 89n, 90, 91, 92, 93
v. Andrea, Simeone
Gerardo Bianchi, card. 16, 18, 19n, 51, 51n, 54
Giacomo, ves. di Molfetta 19

- Giacomo (Muzio) Attendolo Sforza 128
Giacomo Carduini, ves. di Reggio 134
Giacomo Maramonte, arciv. di Otranto 14n, 16
Giacomo Savelli, v. Onorio IV
Giambattista Bolvito 69
Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano 165
Gilberto Centelles 132
Giordano II, princ. di Capua 55
Giovanna I d'Angiò, regina 19n, 73n, 103, 106, 108, 108n, 109, 110, 111n, 112, 113, 114
Giovanna II d'Angiò, regina 128
Giovanni, arciv. di Capua 56, 57, 57n
Giovanni Allegri, ves. di Ugento e Ravello 14n, 18, 18n, 19n
Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, princ. di Taranto 125, 128, 129, 177
Giovanni d'Angiò, f. di Renato I 129
Giovanni (Juan) II d'Aragona, re 125
Giovanni Lanfredini 164, 175
Giovanni Pipino 17
Giovanni Saraceno, arciv. di Bari 19
Giovanni Tristano, f. di Luigi IX 33
Giovanni Villani, cronista 104
Girolamo Riario, signore di Imola 133, 165
Girolamo Sanseverino, princ. di Bisignano 165, 167, 168
Gregorio X, papa 90
Gualtiero di Collepietro, gius. 29
Guglielmo di Nangis, cronista 35, 35n
Guglielmo Ruffo (III), conte di Gerace 132
Guglielmo Ruffo, conte di Sinopoli 106, 107
Guillaume Brunel, gius. d'Abruzzo 39
Guilleum de Balaet 16
Gullielmus Natalis 110
Guy de Boulogne, card. 111

H

Hubert Étienne 71

I

Innocenzo III, papa 10

Innocenzo IV, papa 50, 50n
Innocenzo VIII, papa 131n, 133, 172
Ippolita Sforza, f. di Francesco 131n, 148, 149, 151, 152, 155
Isabella d'Aragona-Sforza, f. di Alfonso II 155
Isabella d'Este, f. di Eleonora d'Aragona 155
Isabella di Chiaromonte, regina, mo. di Ferrante I 147, 147n, 148, 149, 151, 152, 154, 155, 155n, 156
Ixar, viceré 128

J

Jacobus Martini 109
Jannelli Gabriele 50

K

Kamp Norbert 50

L

Lavareta (de), fam. 66
Leggio Tersilio 70, 71, 73
Leonardo da Guarcino, arciv. di Capua 56
Leonardo *de Turre* 37
Lester Anne E. 33, 34
Lorenzo Bonincontri 124
Lucrezia Caracciolo, mo. di Guglielmo Ruffo 132
Ludovico Anton Antinori 70, 70n
Luigi, card., f. di Enrico d'Aragona 124n, 131, 131n, 135n, 136
Luigi, f. di Luigi IX 33
Luigi I, re d'Ungheria 18
Luigi III d'Angiò, re 128
Luigi VII, re di Francia 33, 33n
Luigi VIII, re di Francia 33
Luigi IX, re di Francia 33, 33n, 34, 35
Luigi Caracciolo 133
Luise di Arena, f. di Nicola di Arena 133

M

Machilone (de), fam. 67, 68n

Maire Vigueur Jean-Claude 71
Manfredi di Svevia, re 29, 67, 67n, 68, 89
Marano (de), fam. 67
Marchesi Sebastiano 70
Marco, ves. di Cassano 13
Mareri, fam. 67, 70
Margherita di Borgogna, mo. di Carlo I d'Angiò 34, 35n
Margherita Sanginetto, mo. di Venceslao Sanseverino 109
Margherita, contessa di Acerra 55
Maria Centelles, mo. di Carlo Ruffo 132
Marino, ves. di Bitetto (BA) 19, 19n
Marino Caracciolo, duca di Melfi 165
Marino Filomarino, arciv. di Capua 50, 50n, 51, 55, 55n, 56
Marino Marzano, princ. di Rossano 177
Martino IV, papa 10, 16
Martino V, papa 128
Mazzoleni Jole 49
Michelangelo Chiarito 69
Michele Monaco 50, 51n
Mirolto, ves. di Chieti 133
Monterisi Nicola 95
Morelli Serena 71

N

Nero Iosef 37
Niccolò di Iamsilla, cronista 67n, 69, 91
Niccolò IV, papa 53, 54, 55
Nicola di Arena, conte 133
Nicola di Porimariis, viceré 127
Nicola Ruffo, f. di Guglielmo III Ruffo 132
Nicolò Acciaiuoli 108n, 111, 112n
Nicolò Ruffo, conte di Catanzaro 112
Notto Salimbeni 37, 37n

O

Oddo de Toucy, conte di Albe 32, 40
Onorio IV, papa 51, 51n

Orsini Del Balzo, fam. 105
v. Daniele, Giovanni Antonio, Orso
Orso Orsini, conte di Montorio 165

P

Pandolfo *Compalatio* 54
Paolo, arcip. di Barletta 87, 89, 92
Paolo II, papa 172
Pasquale, ves. di Canne 95, 96
Pasquale II, papa 85
Penza Letizia 72
Peruzzi, compagnia 104
Petrus Medici 110
Piacentino Salvatore 72
Pierfilippo Pandolfini 169
Pierre Ameilh, arciv. di Napoli 111
Pierre de Chaule, *magister* 30
Pietro, conte di Perche e Alençon, f. di Luigi IX 35, 35n, 40
Pietro, f. di Alfonso II 131, 136
Pietro d'Aragona, viceré 128
Pietro *de Neapoli*, cap. di Reggio Calabria 105
Pietro *de Ferentino* (da Ferentino, Gera), arciv. di Capua 13, 55n, 56, 57, 57n
Pietro Grisario 127
Pio II, papa 129
Pio Berardo 70
Pipino, fam. 94, 107
v. Giovanni
Pirro Del Balzo, princ. di Altamura 165
Placido, ves. di Andria 15, 15n
Polissena Centelles, mo. di Enrico d'Aragona 124, 124n, 130, 131n
Poppleto (de), fam. 66

R

Raimondetta Centelles, mo. di Nicola Ruffo 132
Rainaldo Galardo *de Pies* 56
Raoul Grosparmi, card. di Albano 37, 37n
Reginaldo *de Sancto Egidio* 39

Renato I d'Angiò 128, 129
Riccardo, santo 96
Riccardo II, princ. di Capua 55
Riveto (de), fam. 111
Roberto d'Angiò, re 68n, 73n, 74, 106n, 107, 108, 110
Roberto, conte d'Artois 35
Roberto il Guiscardo, duca 85
Roberto, ves. eletto di Carinola 54
Ruffo, fam. 105, 105n, 106, 109n, 111n, 112n, 132
v. Carlo, Corrado, Enrichetta, Esaù, Guglielmo, Nicola, Nicolò
Ruggero, santo, ves. di Canne 83, 84, 85, 86, 92, 94, 95, 96
Ruggero *de Sancto Egidio* 39
Ruggero di Lavello, ves. di Lucera 19
Ruggero Sanseverino, conte di Mileto e Terranova 109, 113

S

Saba Malaspina, cronista 67n, 69, 69n
Sabino, santo, ves. di Canosa 96
Salimbene, arciv. di Capua 50, 52, 53, 54, 54n, 55, 56, 56n, 57
Sallustio 124
Salomone, arcip. di Barletta 88
Sanginetto, fam. 109
v. Filippo, Margherita
Sanseverino, fam. 105, 105n, 106, 107, 109, 134, 135
v. Girolamo, Ruggero, Tommaso, Venceslao
Santacroce, fam. 94
v. *Senioricio*
Santeramo Salvatore 95
Saraceno, ves. di Melfi 15, 15n, 16, 16n, 18
Scarton Elisabetta 164, 165, 168
Schubring Klaus 70
Sciommeri Antonella 66
Senatore Francesco 148n, 168
Senioricio Santacroce, arcip. di Barletta 92
Sforza, fam. 149
v. Ascanio Maria, Francesco, Giacomo Attendolo, Gian Galeazzo Maria, Ippolita, Sforza
Maria

Indice dei nomi e dei luoghi

Sforza Maria Sforza, f. di Francesco 148, 148n, 149, 150, 152
Sigismondo de' Conti da Foligno, cronista 172
Sigismondo Sicola, erudito 69
Simeone *de Gattis*, ab. 89, 90, 91
Sisto IV, papa 170
Storti Francesco 134

T

Teobaldo Saraceno, ves. di Canne 87, 88, 89, 90, 90n, 91
Terenzi Pierluigi 70
Todino *de Sancto Egidio* 39
Tommaso d'Aquino, conte di Acerra 55
Tommaso Sanseverino, gran connestabile 108, 108n

U

Ughelli Ferdinando 49
Urbano IV, papa 10, 36, 50n
Urslingen, fam. 66, 68n, 70
v. Corrado

V

Venceslao Sanseverino, conte di Tricarico e Chiaromonte 109
Vendola Domenico 16
Violante Caracciolo, mo. di Nicola di Arena 133
Virgilio 124
Vitolo Giovanni 84, 90

Z

Zaccaria Barbaro 174

Indice dei luoghi

A

Abruzzo 39, 67, 69, 70, 71, 72n, 73, 107, 124n, 125, 127, 128, 175
Acerra (NA) 55, 165
Albe (Massa d'Albe) (AQ) 32, 40
Alençon, dip. Orne 35, 40

Altamura (BA) 165
princ., v. Pirro Del Balzo
Altomonte (CS) 108n, 109, 111, 111n, 112
Andria 15, 15n, 96, 107
ves., v. Placido
Angers 29
monas., v. Le Loroux, Notre-Dame de Royaumont
Arena (VV) 131n, 132, 133, 136
Aterno-Pescara (*Piscarie*), fiume 71
Avellino 112, 165
Aversa (CE) 85, 112
abbazie, v. S. Lorenzo

B

Bari 14n, 19, 86n, 148n
arciv., v. Giovanni Saraceno
Barletta 15, 83, 84, 85, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96
chiese, v. S. Maria Maggiore
monas., v. S. Stefano
Basilicata 57, 109, 126n
Beauvais 29, 33n
Belcastro (CZ) 131n, 135, 136
Benevento 17n, 27, 29, 56, 67, 129
Bisignano (CS) 135, 172, 174
princ., v. Girolamo Sanseverino
Bitetto (BA) 13n, 19
ves., v. Marino
Bovino (FG) 11
Burgos 34
monas., v. S. Maria *Regalis*

C

Caiazzo (CE) 50n, 85, 131n, 135
ves., v. Andrea
Calabria 13, 105, 107, 108, 108n, 109, 110, 110n, 111, 112, 113, 124n, 125, 126n, 127,
128, 129, 130, 131n, 132, 134, 135, 136, 147n, 149, 151, 155, 165, 170, 175
Caltabellotta (AG) 107

Campi Palentini, loc. presso Tagliacozzo (AQ) 29
Canne (BT) 13n, 83, 84, 85, 86, 86n, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 96, 96n
loc., v. San Cassiano, *Sancti Rogerii*
ves., v. Pasquale, Ruggero, Teobaldo Saraceno
Canosa di Puglia (BT) 85, 96
ves., v. Sabino
Capitanata 11
Capua (CE) 49, 49n, 50, 51, 51n, 54, 55, 55n, 56, 57, 124n, 131n
arciv., v. Alberto, Andrea Pandone, Cinzio della Pigna, Giovanni, Leonardo da Guarcino,
Marino Filomarino, Pietro *de Ferentino*, Salimbene
chiese, v. S. Stefano
princ., v. Giordano II, Riccardo II
Cariati (CS) 133, 136
Castel Volturno (CE) 50n, 54, 55, 56, 57
Castiglia 34
Castra Pini et Pigmontis 54
Catanzaro 106, 106n, 111, 112
Catona, porto di Reggio Calabria 107
Celano (AQ) 66
Chiaromonte (PZ) 109
Chieti 133
ves., v. Colantonio Valignani, Mirolodo
Cipro 133
Cîteaux, abbazia 29, 35, 35n, 37
Cittaducale (RI) 68
Cittareale (RI) 68
Clairvaux, abbazia 33n, 37
Collepietro (AQ) 29
Corvaro (RI) (Corbaro), cas. 107
Corigliano (CS) 109
Cosenza 129
Cropalati (CS) 127, 131n
Crotone 124, 124n, 128, 129, 132

D

Durazzo 114

E

Eboli (SA) 106n, 112, 126n

Egitto 133

Etna 128

F

Ferrara 146n, 156

Firenze 37, 37n, 124n

monas., v. S. Salvatore a Settimo

Forcalquier, dip. Alpes-de-Haute-Provence 31

Francia 31, 33, 33n, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 49, 114

Fucino (AQ) 29, 32, 40

G

Gaeta (LT) 15n, 56

Gallipoli (LE) 126n, 173

Gerace (RC) 107, 109n, 111, 131n, 132, 136

Germania 49

Gerusalemme 94

I

Île-de-France 33

Imola 133

Inghilterra 34

Irlanda 32, 56

L

L'Aquila 66, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 70, 72, 72n, 73, 73n, 165

La Ferté, abbazia v. Notre-Dame de La Ferté

Lanciano (CH) 128

Las Huelgas, monas. v. S. Maria *Regalis*

Lavello (PZ) 19

Le Loroux, abbazia presso Vernantes 29, 38

Leonessa (RI) 68

Lipari (ME), isola delle Eolie 134

Lodi 148, 148n

Lucera (FG) 9n, 17, 19, 108n, 126n

ves., v. Ruggero di Lavello

M

Mantova 155

Marsico Nuovo (PZ) 108

Marsiglia 31

Maubuisson, v. Notre-Dame-la-Royale

Melfi (PZ) 9n, 16, 18, 165

ves., v. Saraceno

Milano 129, 147, 148n, 149, 152, 154, 155, 156, 164, 168n, 173

Mileto (VV) 109

Minervino Murge (BT) 86, 95

ves., v. Biviano

Molfetta (BA) 19

ves., v. Angelo Saraceno, Giacomo

Molise 57

Montalto Uffugo (CS) 111n, 112n, 131n, 135, 136

Monte reale (AQ) 67, 67n, 68, 68n, 72n

Montorio, loc. 106n, 165

Morimond, abbazia v. Notre-Dame de Morimond

N

Napoli 29, 31, 40, 53n, 55, 56, 57, 69, 104, 104n, 109, 110, 111, 123, 124n, 125, 126n, 127, 131n, 133, 135, 147, 147n, 148n, 149, 150, 155, 156, 164, 169

arciv., v. Pierre Ameilh

conv., v. S. Chiara

ospedali, v. Ss. Eligio, Dionigi e Martino

Nazareth 94

Nicastro (CZ) 130n, 131n, 132, 133, 136

Notre-Dame de Chartres 52, 53n

Notre-Dame de La Ferté, abbazia di Saint-Ambreuil 36, 37

Notre-Dame de l'Aumône, abbazia di La Colombe 36

Notre-Dame de Morimond, abbazia presso Parnoy-en-Bassigny 37

Notre-Dame de Royaumont, abbazia nell'Île-de-France 29, 33, 33n, 34, 34n, 35, 38

Notre-Dame du Lys, abbazia nell'Île-de-France 33, 34n

Notre-Dame-et-Saint-Edme, abbazia di Pontigny 37

Notre-Dame-la-Royale de Maubuisson, abbazia nell'Île-de-France 33, 33n, 34n

O

Ofanto, fiume 93, 94
Orvieto (TR) 53, 54
Otranto (LE) 14n, 16, 16n, 126, 126n, 128, 173
arciv., v. Giacomo Maramonte

P

Palestrina (RM) 15, 52
card., v. Berardo d'Osimo
Parigi 31, 34, 35, 37
monas., v. St. Denis
Pizzo (VV) 107
Pontigny, dip. Yonne 37
abbazie, v. Notre-Dame-et-Saint-Edme
Porta Reale 68
Posta (RI) 68
Pozzuoli (NA) 56
Provenza 31, 128
Provins, dip. Seine-et-Marne 37
chiese, v. St. Ayoul
Puglia 57, 105, 126, 128, 175

R

Ravello (SA) 18
ves., v. Giovanni Allegri
Reggio Calabria 105, 105n, 107, 107n, 109, 128, 131n, 133
ves., v. Antonio *de Rizzis*, Giacomo Carduini
Roma 37, 68n, 94, 124n, 132n, 169, 175, 176
chiese, v. S. Giovanni in Laterano
Rossano Calabro (CS) 127, 177
princ., v. Marino Marzano
Rouen 33
Ruvo (BA) 13n

S

Salerno 14n, 28n, 35, 52n, 53n, 57, 85, 112, 126n, 130, 131n, 165, 168, 169

Salpi (BT) 90
San Cassiano, loc. presso Canne 85, 85n
San Miniato (PI) 124, 124n
San Pietro, casale di Scafati 29
Sancti Rogerii, loc. presso Canne 86
Santa Severina (KR) 124n, 130
Sardegna 125
Sarno, fiume 29
Scafati (SA) 29
abbazie, v. S. Maria di Realvalle
loc., v. San Pietro
Sicilia 13, 14, 27, 28, 35, 36, 65, 67, 67n, 71, 84, 92, 105, 111, 112, 125, 128
Sinopoli (RC) 106, 107, 109n, 128
Sorrento (NA) 19, 131n
arciv., v. Francesco
Spoleto (PG) 66
Stilo (RC) 110n, 131n, 132, 133, 136

Istituzioni ecclesiastiche

S. Chiara, conv. di Napoli 40
S. Giovanni in Laterano 27, 94
S. Giovanni in Piano, monas. 20
S. Lorenzo, abbazia di Aversa 85
S. Maria della Vittoria, abbazia presso Scurcola Marsicana 28, 29, 32, 36n, 39, 40
S. Maria di Montevergine, abbazia 40
S. Maria di Realvalle, abbazia presso Scafati 28, 28n, 29, 30, 30n, 32, 35, 36n, 38, 39, 40
S. Maria Maggiore, chiesa di Barletta 86, 87, 88n, 89, 93, 94
S. Maria *Regalis* di Las Huelgas, monas. presso Burgos 34, 34n
S. Salvatore a Settimo, monas. presso Firenze 36, 37n
mon., v. Francesco
S. Stefano, cattedrale di Capua 55
S. Stefano, chiesa e monastero di Barletta 94, 96
Ss. Eligio, Dionigi e Martino, ospedale di Napoli 40
St. Ayoul, chiesa di Provins 37
St. Denis, monas. presso Parigi 34

T

Tagliacozzo (AQ) 27, 29

loc., v. Campi Palentini

Taranto 14n, 40, 105, 125, 126n, 127, 128, 147, 177

princ., v. Giovanni Antonio Orsini Del Balzo

Terra d'Otranto 126, 126n, 128

Terra di Bari 126, 126n, 128

Terra di Lavoro 50n, 53, 55, 56, 67n, 111, 124n, 131n

Terranova da Sibari (CS) 109, 124n, 130

Tricarico (MT) 109

Tripoli 51, 51n

U

Ugento (LE) 18

ves., v. Giovanni Allegri

V

Venezia 169

Vulcano (ME), isola delle Eolie 129

Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

Volumi pubblicati nella collana Schola Salernitana

Sezione *Studi e Testi*

1. Dag Norberg, *Manuale di latino medievale*, a cura di Massimo Oldoni. Aggiornamenti di P. Garbini, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 1999, pp. 258 – ISBN 88-8309-011-X.
2. *Febronia e Trofimena. Agiografia latina nel Mediterraneo altomedievale*. Atti della giornata di Studio (Patti, luglio 1998), a cura di Réginald Grégoire. Saggi di S. Pricoco, R. Grégoire, P. Chiesa, G. Arlotta, Salerno, Avagliano Editore, 2000, pp. 144 – ISBN 88-8309-021-7.
3. Desiderio di Montecassino, *Dialoghi sui miracoli di san Benedetto*, edizione a cura di Paolo Garbini, Salerno, Avagliano Editore, 2000, pp. 192 – ISBN 88-8309-050-0.
4. *Giovanni da Ripa e dintorni. Una cultura della complessità: la civiltà del XIV secolo*. Atti del colloquio di Ripatransone (luglio 1997), a cura di Marta Cristiani. Saggi di I. Sileo, V. Sorge, C. Dolcini, E. Lambertini, E. Bottin, M. Cristiani, A. Ghisalberti, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 160 – ISBN 88-8309-062-4.
5. *La divisione della filosofia e le sue ragioni (secc. VI-XIII)*. Atti del VII Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Assisi, novembre 1997), a cura di Giulio d'Onofrio. Saggi di G. d'Onofrio, M. Zonta, D. Schioppetto, G. C. Alessio, A. Bertolacci, A. Di Maio, P. Porro, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 264 – ISBN 88-8309-026-8.
6. Romualdo II Guarna, *Chronicon*, edizione a cura di Cristina Bonetti. Saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben, M. Oldoni, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 352 – ISBN 88-8309-056-X.
7. Carla Perugini, *I sensi della Lozana Andalusia*, Salerno, Edizioni Ripostes, 2002 pp. 260 – ISBN 88-86819-58-7.
8. Verio Santoro, *La ricezione della materia nibelungica tra Medioevo ed età moderna: Der Hürner Seyfrid*, Salerno, Laveglia Editore, 2003, pp. 200 – ISBN 88-88773-04-5.
9. Amalia Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XIII)*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, pp. 366 – ISBN 88-88773-18-5.

10. Raffaele Longo, *La drammaturgia del fallimento. Analisi e menzogna in Così fan tutte di Mozart*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, pp. 147 – ISBN 88-88773-21-5.
11. *Tra Roma e Gerusalemme. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Salerno - Cava de' Tirreni - Ravello, 26-29 ottobre 2000) a cura di Massimo Oldoni. Saggi di G. Andenna, G. Arlotta, R. Bonfil, A. Campese Simone, C. Caputano, F. Cardini, P. G. Dalché, P. Dalena, P. Evangelisti, V. von Falkenhausen, D. Fiorella, S. Fulloni, M. Galante, A. Galdi, P. Garbini, G. Gargano, M. Gargiulo, G. Giammaria, P. Guerrini, B. Z. Kedar, G. Iorio, D. Kottler, M. G. Mele, S. Mola, M. Montesano, M. Oldoni, A. M. Oliva, V. Pace, E. Pispisa, G. Ravegnani, J. E. Ruiz-Domènec, F. Sanguineti, G. Silagi, R. Stopani, F. Vanni, G. Vitolo, A. Vuolo, Salerno, Laveglia Editore, 2005, pp. 925 (tre tomi in cofanetto) – ISBN 88-88773-35-5
12. Pietro Caiazza, *San Paolo e la Spagna. Un viaggio in Oriente?*, Salerno, Laveglia Editore, 2007, pp. 160 – ISBN 978-88-88773-66-7.
13. *L'adozione del metodo storico in Archivistica: origine, sviluppo, prospettive*, Atti del Seminario di studi (Fisciano, Università degli Studi di Salerno, 25 maggio 2007), a cura di Raffaella Maria Zaccaria. Saggi di A. Romiti, L. Giambastiani, F. de Luca, L. Pagliai, P. Viti, M.L. Storchi, E. Granito, B. Trotta, A. Sannino, R. Dentoni Litta, V. De Simone, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2009, pp. 232 – ISBN 978-88-88773-99-9.

Sezione *E-Book, Studi e Testi*

1. (14) Amalia Galdi, *In orbem diffusior, famosior...: Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Di-SPaC), 2018, pp. 217 – ISBN 978-88-68440-50-3.

Sezione *Documenti*

1. *Registri notarili di area salernitana. Inventario (sec. XV)*, a cura di Giuliana Capriolo, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2009, pp. 412 – ISBN 978-88-86854-37-5.
2. *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, [a cura di] Anna Giordano, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2015, pp. 560 – ISBN 978-88-86854-99-3.

Studi e Testi, 2 (15)

Il volume raccoglie i nove contributi presentati da giovani studiosi medievalisti in occasione della Giornata di Studi *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*, svoltasi l'8 maggio 2019 presso l'aula conferenze DiSPaC dell'Università degli studi di Salerno.

Antonio Antonetti ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno.

Andrea Casalboni ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso Sapienza Università di Roma.

Mario Loffredo ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno.

Antonio Macchione è ricercatore presso l'Università della Calabria.

Biagio Nuciforo è dottorando presso l'Università degli Studi della Basilicata (XXXIII ciclo, 2017-2020).

Valentina Prisco ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno, con valenza internazionale.

Victor Rivera Magos è ricercatore presso l'Università degli Studi di Foggia.

Alessio Russo ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis.

Antonio Tagliente ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno.

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

ISBN 9788894623604



9 788894 623604 >